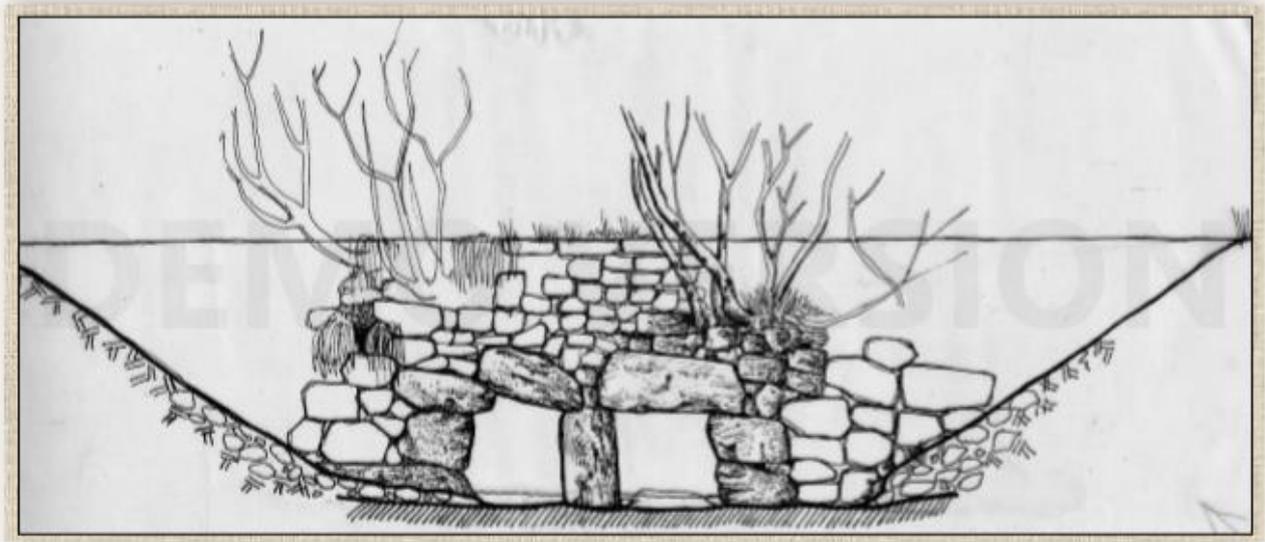


CEPINO e MAZZOLENI

Genealogie, radici delle famiglie, le loro contrade

(secoli XV a XIX)



Ponte Poltrasca – Enrico Pezzoli

Robert L. Invernizzi
con la collaborazione di
Paride Pellegrini e Marzio Mazzoleni

Abbreviazioni utilizzate:

ASB = Archivio di Stato di Bergamo

BCM = Biblioteca civica A. Mai di Bergamo

Simboli utilizzati:

†1792 = deceduto l'anno 1792

°1654 = nato l'anno 1654

(1724-1768) = nato l'anno 1724, deceduto l'anno 1768

f.q. = figlio del quondam (figlio del fu)

olim = figlio del fu, seconda generazione

cit. 1560 = citato l'anno 1560

Una pertica = 662,3 mq

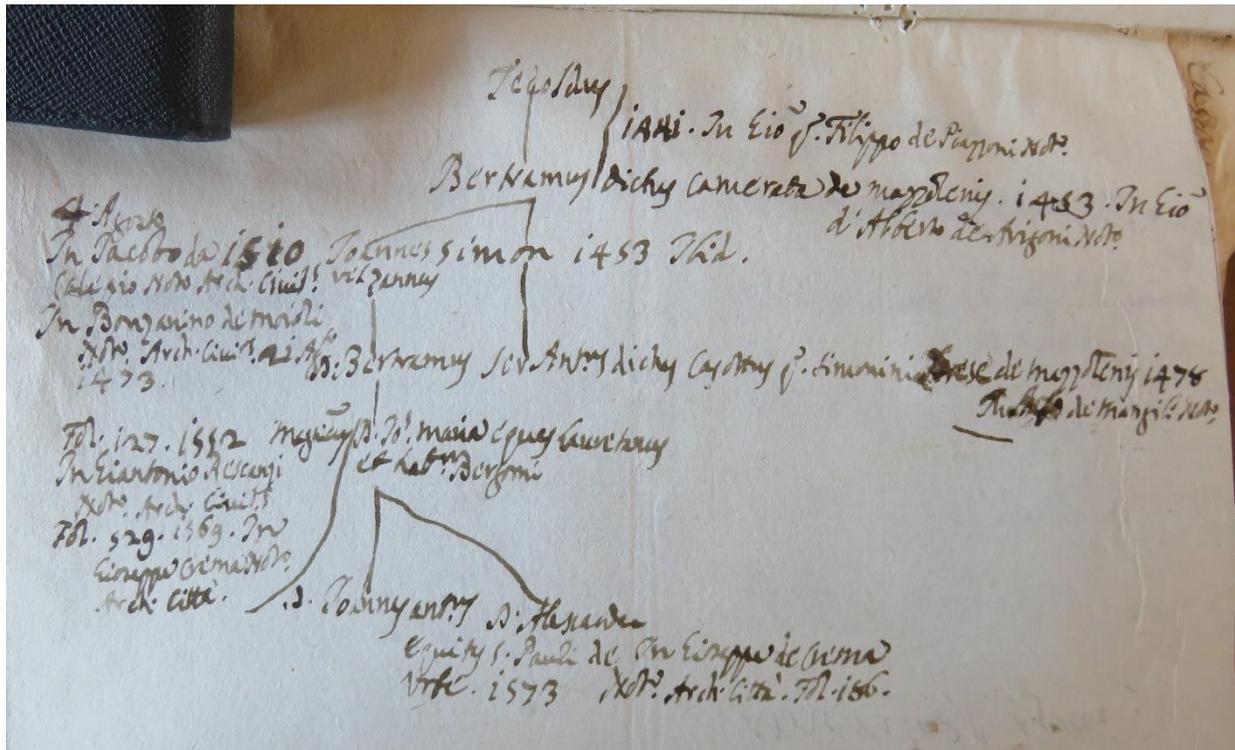
*
* *

Ripercorrere la storia delle famiglie della valle non è un fenomeno di oggi; da tempi immemorabili, e per ragioni diverse, numerosi studiosi si sono cimentati sul tema. Sono almeno tre nel Settecento i valdimagnini che hanno dedicato grandi sforzi alla ricerca delle nostre radici e a raccogliere importanti fonti di studio. Cominciamo dall'abate Giambattista Angelini, nativo di Strozza. Diversi suoi manoscritti e zibaldoni¹ sono conservati nella biblioteca Mai di Bergamo. Vi è poi un altro abate, Angelo Personeni con il suo studio sui Passeri-Personeni. Ricordiamo anche Francesco Maria² Quarenghi che ha riunito una bella raccolta di fonti sulla storia dei Quarenghi e di altre famiglie, sempre della valle. Più recentemente il cavaliere Carlo Locatelli ha passato una vita a riunire tutta la documentazione immaginabile sul suo casato e su tutti i Locatelli della penisola. Va ricordata anche l'iniziativa di Don Gianni Ravasio che pubblica nel 1979 le sue *Tavole Genealogiche* delle famiglie di Sant'Omobono.

Se vogliamo capire la storia della valle dobbiamo studiare la storia delle famiglie. Le due cose sono strettamente legate, in realtà fanno un tutt'uno.

¹ BCM – Ab. G.B. Angelini – tra altri: *Zibaldone d'alquante famiglie* – Gabinetto Ø 3-8. AB 421.

² Figlio di Giacomo Antonio, fratello dell'architetto Giacomo.



Esempio di uno studio: schema generazionale della famiglia Mazzoleni-Camerata, realizzato dall'abate Angelini.

Come già avevamo scoperto con i nostri studi su Rota o Valsecca, il secolo XV fu il momento chiave per la formazione dei cognomi. Le radici delle nostre famiglie partono, per ogni comune, da meno di cinque patronimici. Il Quattrocento vede la moltiplicazione di nuovi "appellativi" che derivano, per lo più, da soprannomi attribuiti a queste poche famiglie originarie. Per i quattro comuni ad oggi esaminati, cioè Rota, Valsecca, Cepino e Mazzoleni, e nel periodo citato, la popolazione deriva, per l'essenziale, dalle famiglie: Bolis, Moscheni, Valsecchi, Rota, Quarenghi, Mazzoleni, Roncalli e Petrobelli.

Valle Imagna, l'eterno movimento

Galli, insubri, cenomani, romani, longobardi³, franchi, tra antichità e medioevo, hanno lasciato la loro impronta nella bergamasca. Per chi vuole rintracciare le origine storiche degli abitanti della Valle, le eventuali radici non mancano!

L'Europa occidentale fu la terra d'arrivo di varie popolazioni che hanno seguito il remoto percorso da est a ovest. Le penisole italiane, iberiche, la Bretagna francese (una sua provincia: *Finistère* = la fine della terra), furono il punto finale di questi spostamenti.

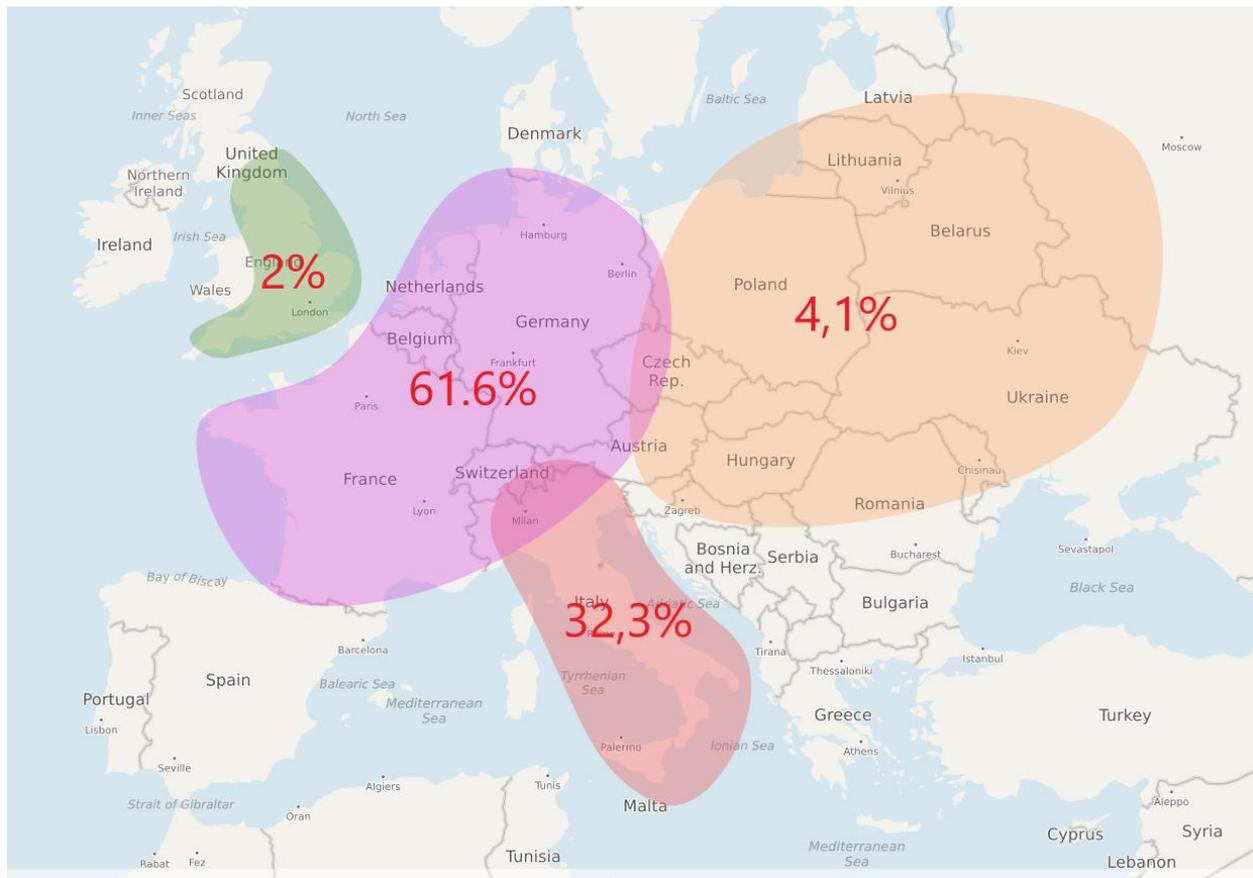
³ Tra loro sono presente diverse etnie, troviamo Alemanni, Unni, Gepidi, Svevi, Sarmati.

I Longobardi, senza dubbio, hanno provocato i più forti cambiamenti sociali, economici e istituzionali, al punto che spesso troviamo negli archivi notarili, ancora nel Quattrocento, contraenti valdimagnini che si dichiarano: *di legge longobarde*. Nel Cinquecento è in uso l'antica tradizione del *morigincap*, usanza che deriva dal diritto longobardo (*morgengabio*), il dono del marito alla moglie dopo la prima notte di nozze. Il diritto longobardo era orale, erano norme consuetudinarie tramandate di generazione in generazione: nei popoli nomadi le leggi non si basano sul principio del territorio ma dell'appartenenza etnica. Nel XIII secolo l'85 % degli orobici si dichiaravano di legge longobarda, anche la lingua bergamasca è fortemente impregnata dell'idioma longobardo, che si estinse solo nel X secolo.

Più antica dei longobardi, anche la cultura celtica ha influenzata gli usi e costumi dei bergamaschi. Alcuni autori evidenziano l'influenza celtica nel dialetto bergamasco, soprattutto nelle valli. La cultura latina dominante nella città, non ce la fa a imporsi nelle valli, per molti secoli i valligiani mantengono la loro cultura celtica. *Le genti bergamasche e le loro terre* – E.A. Albertoni – R. Bracalini – E. Percivaldi – Prov. di BG, 1999.

Queste migrazioni, invasioni, esodi, hanno provocato un mescolamento di popoli e etnie diverse. Anche la terra valdimagnina, pur se nascosta tra i monti orobici, ha visto il loro arrivo o passaggio. Gilles Franchini, nato in Francia ma originario di Mazzoleni, appassionato e infaticabile ricercatore della storia della sua famiglia, ha fatto realizzare una ricerca genetica: si è sottoposto all'analisi del suo DNA. I risultati non sono sorprendenti, confermano l'origine "nordica" dominante:

- 61,6% dell'ovest e nord europeo
- 32,3% dell'Italia
- 4,1% ebreo askenazite
- 2% dell'Inghilterra



Chi, come me, ha studiato la genealogia della famiglia Franchini nell'arco di cinque secoli, può dire che ci troviamo di fronte a una famiglia rappresentativa della valle. Qualche detrattore potrebbe rispondere che 500 anni sono una goccia d'acqua nell'oceano della storia dell'umanità. Vero, ma sono 5 secoli fondamentali nell'evoluzione della nostra civiltà, fondamentali per la ricerca dell'identità della nostra gente.

Dunque, i Franchini sono rappresentativi, secondo noi, della gente valdimagnina. Hanno un lontano avo (Quattrocento) proveniente da Barzana, poi coniugato con un'abitante di Rota Fuori e ivi stabilitosi; in seguito spostatosi a Mazzoleni. I successivi matrimoni vedono come spose donne di Valsecca, Selino, Berbenno.

Sarebbe interessante effettuare questo tipo di ricerche su scala più grande per confermare questi dati: i valdimagnini sono figli di popoli in movimento.

Nel corso di venti anni di ricerche sulla storia delle famiglie della valle Imagna, e con ogni giorno passato a studiare le nostre radici, quello che colpisce è l'incredibile mobilità dei valdimagnini. Le

prime tracce scritte facilmente consultabili sono negli Estimi del 1476, dove, ad esempio per quelli di Valsecca, gli stimatori si presentano a casa dei contribuenti fiscali, ma spesso il capo famiglia non è presente. Nell'impossibilità di aggiornare i dati già registrati, il redattore scrive sul margine: *assente*. A Valsecca risulta quindi che 80 sui 136 capi famiglia della contrada sono fuori dalla patria. Sono migrazioni temporanee e spesso stagionali. Nel caso dell'estimo di Valsecca sono citati essenzialmente commercianti che fanno negozio in altre città, come nel caso di Antonio Rota-Chiarelli nel Piemonte, Antonio Bolis nel Friuli, Sanoya Bolis mercante in Asolo. Sono citati anche i fratelli Antonio e Maffiolo Rota che non sono tornati al paese da 8 anni. In questo primo esempio, certamente il più significativo per la valle Imagna, non sono descritti i lavoratori manuali, quelli che stagionalmente si spostano in altre regione per lavori agricoli e boschivi. Sono questi giornalieri, muratori, boscaioli che passano lunghi mesi fuori della valle.

Già nel 1596 Giovanni da Lezze, nella sua descrizione del territorio dice: *Sono molto ricchi de gl'huomini della valle fatti con negozii per ogni parte d'Italia, massime in Ancona, che delle quattro parte le tre sono le botteghe di quella valle...*(c.148v). Per Mazzoleni: *le persone povere, molti de quali si ritrovano fuori della patria in negotii come in Ancona et son fatti ricchi ...*(c.151v). Per Cepino: *molte persone sono fori dil paese come in Ancona et a Fiorenza fatti richissimi in negotii...*(c.152r)⁴. Nella nostra ricerca sui comuni di Cepino e Mazzoleni la consultazione degli estimi e di centinaia di rogiti notarili mette in evidenza i mercanti, più o meno prosperi, che percorrono tutta l'Italia per negoziare oggetti fabbricati in valle. Come per Valsecca, dove ci sono tanti venditori ambulanti di *cazuli, cugari, bisoli, scudelli*, mestole, cioè attrezzi e contenitori di legno. Poi vengono alla luce i mercanti di pannilana, quelli più noti e facoltosi sono i Camerata, i Frosio-Roncalli, i Cassotti, i Petrobelli stabiliti in Ancona, Campobasso, Venezia, Udine. Oltrepassano il passo del Tonale per raggiungere i mercati del Nord o negoziano nel mediterraneo, fino in Egitto. Umili o benestanti, tutti si vedono obbligati ad uscire dalla valle per sopravvivere e arricchirsi. Come spesso accade, sono i più agiati che con i loro giro d'affari hanno lasciato segni del loro passato.

Si potrebbe immaginare, alla lettura del paragrafo precedente, in presenza di questi ricchi mercanti, una certa opulenza, tante famiglie agiate. Non è del tutto così, sono tante le famiglie che rimangono a lavorare la terra, curare il bestiame e lavorare la lana. Molti sono massari che si spostano da una cascina all'altra prendendo in affitto un fondo rustico. Poi come vedremo alla fine di questo lavoro, nel 1577, per Mazzoleni, sono censite 43 famiglie (cioè 224 *bocche*) definite *povere e miserabile*, più altre 32 famiglie (143 bocche) dette *povere mezane* (cioè una via di mezzo tra miseria e disagio). Queste vicende, la nostra storia, ci spingono a una riflessione sul tema delle migrazioni umane. Oggi gli studiosi concordano nel dire che le prime tracce di popolazioni stanziali sono databili circa 9000 anni avanti Cristo, quando i Sumeri si stabiliscono in Mesopotamia. All'inizio della civilizzazione, prima rivoluzione nella storia dell'umanità, con l'agricoltura e l'allevamento, l'uomo ha la possibilità di stoccare il cibo ed evitare gli alea dei prelievi incerti nella selvaggia natura: caccia, pesca e raccolto. La conservazione dei cereali come la spelta (farro) permette di superare le stagioni fredde

⁴ Per Rota: *Di questa gente ce ne sono a Venezia a far arti...* (c.150v). Per Fuipiano: *La maggior parte delle persone è fuori, chè ve ne sono da cento in su come a Roma, Bologna, Venetia et a Bergamo ...*(c.151r). Per Corna: *gran parte di loro vanno fori dil paese facendo l'arte del legname* (c.153r). Per Selino: *li huomini la maggior parte per la sterilità del paese vanno altrove lavorando di legname...*(c.153v). Per Berbenno: *alcuni di questi huomini habitano nella marca e Romagna negociando in merci et in panine...*(c.156v). Per Locatello: *molti di questo loco si ritrovano a Venezia, in Frioli, Ravena et in Franza...*(c.157v). Per Bedulita: *sono tutti poveri, bracenti et parte di loro a Venezia...*(c.158r). In: *Giovanni da Lezze - Descrizione di Bergamo e suo territorio 1596* – a cura di Vincenzo Marchetti e Lelio Pagani – Bergamo 1988.

e infertili e di scappare ai tormenti del nomadismo. *La stanzialità testimonia che l'uomo passa dallo stato della sopravvivenza allo stato di vita*⁵.

A questo punto ci rendiamo conto che la storia è un eterno ricominciare, esodi o migrazioni sempre per lo stesso motivo: la sopravvivenza della specie. I nostri valligiani non scappano a questo schema, il primo passo per uscire dalla valle fu fatto per assicurare lo stato di sopravvivenza dei loro prossimi, con la speranza di ritrovare lo stato di vita.

In questi mesi di studio, concentrati su Cepino e Mazzoleni, sono emerse numerose notizie che confermano questi incessanti spostamenti, soprattutto, come descrive il Capitano Giovanni da Lezze, su Ancona. Una dozzina di nomi vengono citati, di persone stabilitisi in questa città tra la fine del Cinquecento e inizio Seicento, solo considerando quelli provenienti da Mazzoleni. Ad esempio nel documento (del 1577) che riproduciamo alla fine di questo lavoro, sono otto mercanti trasferiti in Ancona che, su iniziativa di Alessandro Camerata, si quotano per mandare una bella somma (Lire 248) per i poveri di Mazzoleni e per riparare le campane della chiesa di Sant'Omobono.

Alcuni uomini, unicamente del comune di Mazzoleni, che ritroviamo fuori della valle:

Antonio e Gerolamo fratelli f.q. Zanini olim Pietro Zoti Mazzoleni in Ravenna (1523)

Battista (di Giovanni Zanola) Baroni de Mazzoleni, in Ancona (cit. 1551-1571)

Gottardo f.q. Lazaro Mazzoleni in Ferrara (1551)

Alessandro f.q. Gio. Maria Florentini de Mazzoleni in Cattolica (1552)

Pietro f.q. Bartolomeo Florentini de Mazzoleni in Rimini (1557)

Battista di Giovanni Gasparini de Mazzoleni, in Sogliano al Rubicone - Forlì (1558)

Antonio di Giovannino Antonelli Campinati de Mazzoleni in Ancona (1560)

Antonio Quadri de Mazzoleni, in Rimini (circa 1560)

Fratelli, figli del fu Gio. Antonio Gasparini de Mazzoleni, beni in Ancona (1581)

Giovanni Maria detto Partesani f.q. Antonio Mazzoleni (Nanini) in Ancona (1588)

Tommaso figlio di Filippo Conzalvini de Mazzoleni in Ancona (1588)

Giacomo figlio di Gio. Pietro Mazzoleni abitando Verona (1600)

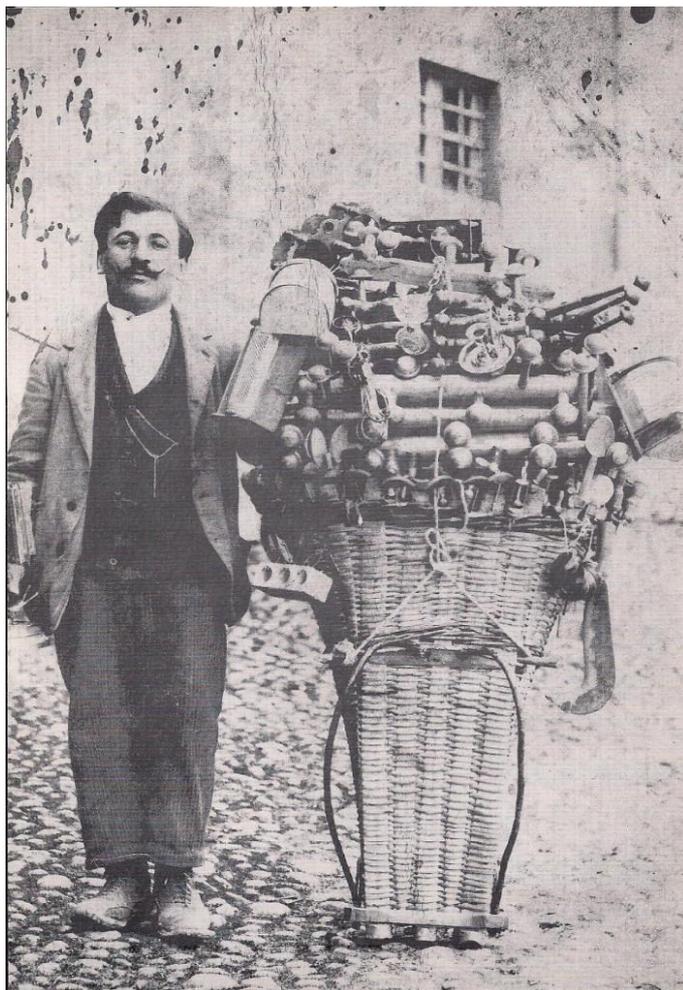
Francesco figlio di Gennaro Zanolì de Mazzoleni in Ancona (1603)

Giovanni Gerolamo Manini de Personeni in Sulmona (1614)

Gio. Pietro f.q. Bonetto Mazzoleni detto Nanini in Ancona (1622)

Giovanni Antonio Vanoli de Mazzoleni in Melfi (1633)

⁵ Quest'ultima frase viene ripresa e fatta nostra, estratta da: *La prima stella della notte* di Marc Levy (2009).



Valdimagnino, venditore ambulante del secolo scorso, la sua impressionante gerla traboccante di oggetti e mestoli di legno, attrezzi da taglio.

CEPINO

Nei documenti da noi consultati, tra la fine del Quattrocento e la prima metà del Cinquecento Cepino appare ancora come un importante capoluogo dell'alta valle Imagna, Mazzoleni come Costa sono descritti come delle frazione di Cepino. Non sappiamo come furono definiti i confini del territorio⁶, ma la parrocchia di San Bernardino si estendeva fino alla contrada Razoli (*Ranzuolo*) di Selino e comprendeva anche Piazza e Cà Berghè di Mazzoleni. Vivevano lì le più famose famiglie mercantili dell'alta valle Imagna: Cassotti, Camerata, Roncalli e Petrobelli.

La nostra ricerca sulla storia delle famiglie viene ostacolata per la mancanza d'archivi parrocchiali prima dell'Ottocento, dunque, a volte, le nostre descrizioni possono sembrare approssimative nel tempo. I nostri riferimenti si appoggiano sugli archivi notarili o alcuni pochi documenti della biblioteca civica Mai, come gli Estimi.

⁶ Circa 1230-1260 il Comune di Bergamo suddivise il territorio in suo possesso in quattro parti o *factae*, la valle Imagna sotto la porta di Sant'Alessandro, poi ordinò ad ogni Comunità rurale di compilare una descrizione dei propri confini.



Estimi⁷ del 1476, 1506 e 1808

Per l'anno 1476 le dichiarazioni fiscali dei 35 contribuenti, capi di famiglia che abitano a Cepino, lasciano intravedere le tre principali e antiche famiglie del luogo e sono Roncalli, Arrigoni e Petrobelli, troviamo inoltre Locatelli, Rota e Manzoni. Sono tre le contrade facilmente reperibili e sono: Piazzalunga, Ronchi e Piana Balossi. Due uomini si distaccano per il loro importante patrimonio. Il primo Zani detto Tabogni figlio del fu Michele Bertoni de Roncalli, mercante di anni 35 residente in Cepino, possiede terre in Cepino, Rota, Corna, Calolzio con numerosi debitori e affittuari.

Il secondo, considerato come forestiere (*forentis*), cittadino di Bergamo, fu Giovanni Rethe de Roncalli, uomo ricchissimo, vi sono 32 pagine di una lunga descrizione di terre, beni e somme dovute; di lui parleremo più avanti. Così come il Rethe Roncalli, sono 21 gli stimati su Cepino non residenti.

I principali mestieri elencati sono legati alla trasformazione della lana e vediamo una proporzione fuori del comune di mercanti.

L'età dei descritti è quasi sempre approssimativa, quando si legge "anni 40" si intende quarantenne.

Extenum Comuni de Cepino de Valdimania

1r – Simone⁸ detto Riboli f.q. Morati de Ronchallis, di anni 45, pettinatore di lane, beni in Piazzalunga, possiede due vacche.

1v – Donna Anexia moglie del fu Zanini detto Coli de Ronchallis, in Piazzalunga.

⁷ BCM – Estimi – Cepino 1476 – 69.class. 1.2. 16-68 è Valle Imagna 1506 – 130 class. 1.2.16 – 129.

⁸ Sull'estimo del 1506 (f.54) sono citati gli eredi di Simone detto Raboli.

Bertramo⁹ f.q. Simone Lafranchi de Ronchallis, ha due figli: Pietro e Giovanni di anni 35, in Piazzalunga.

2r – Zani detto Bencha e Guelmino fratelli f.q. Filippo Bertoni de Ronchallis, anni 25.

Bonetto detto Capelli f.q. Alberto detto Ribolli de Pancotti, anni 50, tessitore, suo figlio Prandino di anni 18.

2v – Giovannino f.q. Tonoli olim Bertramo Purine de Arrigoni, anni 40, carpentiere.

3r – Betino f.q. Betoni de Russi de Rota¹⁰, anni 50, tessitore.

Zani fratello del sopraddetto Betino, anni 48, merciaio.

3v – Pietro detto V... fratello del sopraddetto Betino de Russi de Rota, anni 45, calzolaio.

Zanino detto Botano fratello del sopraddetto Betino, anni 40, soldato.

3r – Pietro f.q. Zumelli de Petrobelli, anni 50, mercante, Zinino suo figlio anni 20.

4v – Bertoletto detto Squarzia f.q. Marchi detto Bragi¹¹ de Ronchallis, anni 50, mercante, beni in Piazzalunga. Possiede terre vicino al mulino Balossi, varie quantità di vino, pesi 26 di lana filata, 4 pezze di panni alti di lana, due vacche.

5v – Pietro detto Pedrocco f.q. Giacomo de Locatellis, possiede due pezze di pannilana nostrana.

Martino detto Mozzi, figlio del soprascritto Pietro detto Pedrocco, anni 45.

5r – Pietro detto Margono f.q. Bonetto Bozzi de Petrobellis, anni 45.

6v – Maffeo f.q. Guelmi de Locatellis, anni 56, suo figlio Guelmino anni 25.

6r – Zanino detto Bacchanello f.q. Giacomo detto Zumelli de Petrobellis, anni 25.

Pietro detto Rosetto f.q. Guelmi detto Rubei Bozzi de Peterbellis, anni 45, Guelmino¹² suo figlio anni 18. Numerosi appezzamenti di terra.

7r – Martino detto Mozzi f.q. Giacomo de Locatellis, anni 37, pettinatore di lana, possiede due vacche.

8v – Giacomo f.q. Zanini olim Giacomo de Locatellis, anni più di 20, calzolaio.

Giacomo f.q. Pietro olim Guelmi de Locatellis, anni 25.

8r – Giovanni detto Dagalo e Simone detto Rubei fratelli f.q. Pietro Cintini de Ronchallis, anni 35, merciaio, beni in Piazzalunga.

Zanino f.q. altro Zanino olim Michele Bozzi de Petrobellis, anni 25.

9v – Pedrino f.q. Bertramo Purine de Arrigoni, anni 60, calzolaio, sui figli: Alberto anni 27 e Antonio detto Boleto anni 20, calzolaio.

9r – Domenica moglie q. Giovanni detto Porchoni de Arrigoni, figlio del soprascritto Pedrino.

10r – Giacomo detto Sgravino¹³ f.q. Alberto detto Bartoli de Arrigoni, ha tre figli: Alberto anni 40, Zanini anni 38, mercante, Arigo anni 27, calzolaio. Possiede una mula, due vacche e vari pannilana.

⁹ Bertramo f.q. Simone è citato l'anno 1433 da GEM, poi ca.1445: Bertramo figlio di Simone Lafranchi de Ronchallis fu testimonio (not. Alberto Capretti, f.308).

¹⁰ Questa famiglia Russi de Rota è anche soprannominata *Betoni*, *Vicini* o *Vicinetti*, abbiamo tracce di loro fino l'inizio del Seicento su Cepino.

¹¹ Sono quattro fratelli figli di Marco, i cosiddetti Braghini: Bertoletto, Simone, Giacomo e Antonio, quest'ultimo: Antonio porta il soprannome di Negro, ricco mercante abita a Bergamo e possiede una cappella nella chiesa di Sant'Antonio (BG) e terre nell'Isola.

¹² Guelmino, il figlio, sull'estimo del 1506 è detto abitante di Padova.

¹³ Ritroviamo questa famiglia fino al Seicento, il soprannome scritto Schiavino o Schiavi. I due figli: Alberto e Arigo figurano sull'estimo del 1506, Arigo è detto abitante di contrada Ronchi.

10v – Simone detto Rizzi f.q. Marchi detto Bragi de Ronchallis, anni 60, ha quattro figli: Bonetto, Bertulino, Lorenzo e Giovannino. Simone ha un debito verso Pedrino Maytini de Ronchallis de Sotto il Monte.

11r – Giacomo f.q. Antonio detto Briolioli de Manzoni¹⁴, anni 50, sarto, possiede una bella terra di pertiche 58 (circa ettari 3,8) nel luogo detto *Ronco Bontani*.

11v – Arigo¹⁵ f.q. Alberto detto Massi de Arrigoni, anni 40, *becharius* (macellaio).

12r – Giovanni detto Modena f.q. S. Guelmi de Locatellis, anni 58, possiede beni in Locatello e Cepino.

13r – Guelmino f.q. Zanini olim Guelmi de Locatellis.

13v – Zani detto Tabogni f.q. Michele Bertoni de Ronchallis, anni 35, pubblico mercante, segue un lungo elenco (4 pagine) dei numerosi beni su Cepino, Rota, Corna, Mazzoleni, Selino, Calolzio.

15v – Simone f.q. Michele Bertoni de Ronchallis, anni 40, pubblico mercante.

16r – Giovanni f.q. Alberto de Massi Arrigoni, del luogo detto Ronco, di anni 56, ha due figli maschi: Alberto, anni 34, notaio e Antonio anni 26.

17r – Alberto detto Massi figlio (del soprascritto?) Giovanni de Arrigoni, possiede terre in Plana Balossi, il mulino Balossi con pesta e follo.

Con questo Arrigoni si conclude l'estimo dei residenti in Cepino, seguono poi 21 contribuenti fiscali, possidenti in Cepino ma non residenti. (Dalla pagina 17v alla 38v).

Extimum forentis Comuni de Cepino

Antonio Masnada de Personeni, Pedrino Riboldi Pizzoni, Giovanni detto Rubei f.q. Simone Massi de Mazzoleni di Sant'Omobono, Antonio figlio di Pietro detto Pedrocco de Locatelli, Bonetto f.q. Antonio detto Birle Arrigono di Almenno, Bonetto Riboldi de Pizzoni di Capizzone, Pedrino f.q. Bertramo Grissi Petrobelli, Zanino e Andriolo fratelli figli di Michele Mori de Personeni, B... Vitali detto Lucarelli de Arrigoni di Bologna, Tonino f.q. Giovanni detto Bontrini Locatelli, gli eredi del q. Tonoli olim simone Ring... di Sant'Omobono, Bertulino f.q. Simone Massi de Mazzoleni di Sant'Omobono, Pietro detto Bachus f.q. Zanini detto Bagioni Petrobelli di Bedulita, Accorsio detto Rizzolo f.q. Tonoli detto Bachi Petrobelli di Bedulita, Antonio detto Bachus f.q. Contali de Petrobelli di Sant'Omobono, Pedrino e Zanino fratelli f.q. Contali de Petrobelli di Sant'Omobono, Gennaro f.q. Bertramo detto Schaini de Mazzoleni, Pietro f.q. Bertramo detto Mori de Petrobelli abitando borgo S.Andrea nella vicinia di S.Alessandro della Croce in Bergamo, Lanfranco detto frosio f.q. Simone de Roncalli, Zani detto Zenorali f.q. Pietro detto Bozzi de Petrobelli cittadino di Bergamo, Giovanni Reta de Roncalli de Valdimania cittadino di Bergamo.

Trent'anni dopo il documento di Estimo riguarda tutta la sponde destra dell'Imagna da Rota fino a Roncola e gli stimatori si accontentano di descrivere le contrade secondo le principale famiglie del luogo, cioè, Cepino grossomodo è composto della contrada degli Arrigoni, quella dei Roncalli e poi dei Petrobelli¹⁶. Sono 10 famiglie di cognome Arrigoni, 13 Roncalli-Frosio ed altri 15 di cognome Petrobelli, più una ventina di contribuenti identificati come: Capelli-Pancotti, Locatelli, Manzoni-Pelaratti.

¹⁴ Questi Briolioli de Manzoni, sono avi dei Pelaratti e Farina.

¹⁵ Arigo compaia nell'estimo del 1506 (f.50v) con suo figlio Giovanni, in *contrada de Arrigoni*, abitando Ronchi.

¹⁶ *In contrata de Arigonibus – in contrata Ronchalis di Cepino – in contrata de Peterbellis.*

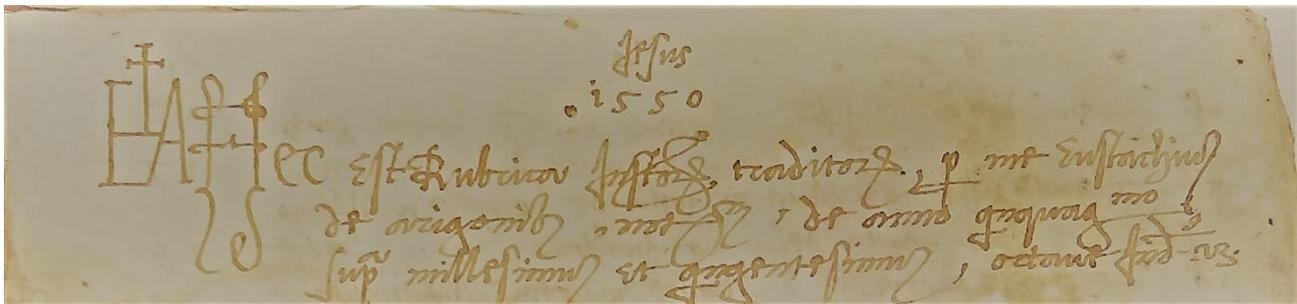
Sui 20 più importanti patrimoni di questa sponda destra dell'Imagna 5 sono di Cepino, tra questi appare come il più facoltoso il notaio Alberto Arrigoni nato l'anno 1442, con sui figli: *Magister* Giovanni (notaio), Pietro Francesco, Marco e Gerolamo. Il valore del suo patrimonio sottomesso all'imposta è valutato Lire 6854.

Ovviamente a Cepino non c'erano solo queste famiglie notevoli, sugli Estimi compaiono solo i proprietari fondiari. Dobbiamo immaginare che questi possidenti avessero massari e domestici con i loro parenti, Tutto un mondo di umili famiglie per lavorare la terra, occuparsi del bestiame e tanta manodopera per il lavoro della lana, la sua trasformazione e valorizzazione.

Sono passati tre secoli, nei catasti estimali dell'epoca napoleonica¹⁷, i primi con una descrizione precisa dei fondi e dei loro proprietari, troviamo una situazione identica al 1476 per quanto riguarda il numero dei stimati, sono 35 (anche se numerosi di questi non abitano più nel comune), ma la fisionomia delle famiglie é completamente cambiata. Arrigoni, Locatelli, Manzoni, Rota e Petrobelli sono scomparsi, hanno lasciato il posto ai Franchini, Personeni, Schiantarelli. Delle numerose famiglie Roncalli quattrocentesche ne rimane una sola.

ARRIGONI

Tra le più importante famiglie mercantili della valle non ci sono più tracce dell'antico casato Arrigoni, scomparso da troppo tempo. Si erano stabiliti in Cepino, contrada Ronchi e le ultime notizie sono della fine del Seicento. Famiglia da noi conosciuta soprattutto attraverso il notaio Eustachio Arrigoni, importantissimo notaio del secolo XVI in alta valle Imagna, che ci ha lasciato una montagna d'archivi per 63 anni d'attività. Questo notaio Eustachio infatti è l'albero che nasconde la foresta!



Intestazione di una rubrica del notaio Eustacchio Arrigoni, anno 1550

In Cepino di questa famiglia si sono succeduti per lo meno otto notai identificati e certamente altri persi nella memoria dei tempi¹⁸.

Alberto Arrigoni, notaio citato l'anno 1442.

Giovanni Arrigoni-Massi, notaio, nato l'anno 1420, figlio di Alberto, citato tra 1440 e 1476.

Bernardino Arrigoni, notaio, figlio di Alberto, presente l'anno 1479.

Alberto Arrigoni-Massi, notaio, nato l'anno 1442, figlio di Giovanni, citato tra 1479 e 1511.

Giovanni Arrigoni-Massi, notaio, figlio di Alberto, attivo tra 1501 e 1532.

Alberto Battista Arrigoni-Massi, figlio di Giovanni, attivo tra 1519 e 1565

Eustachio Arrigoni, notaio, figlio di Alberto Battista, attivo tra 1538 e 1601.

¹⁷ ASB – Vecchi catasti – Distretto di Almenno – *Sommario* di Cepino n.83, 1808-1813.

¹⁸ Abbiamo tracce di un notaio Arrigoni Alberto che roga in Berbenno l'anno 1292, il notaio Montenaro Arrigoni è citato in valle Imagna l'anno 1355, citato Gio. Vitale Marchi de Arrigoni notaio negli anni 1384-1388, probabilmente lo stesso: Giovanni di Vitale Marchi de Arrigoni 1388-1402. Poi Paxino figlio di Bertolo, anno 1399, infine il notaio Vitale figlio di Alberto Arrigoni citato l'anno 1447.

Marziale Arrigoni, notaio, figlio di Eustachio, attivo solo otto anni, muore giovanissimo il 20 giugno 1588.

Poi la nostra curiosità viene sollecitata dalla pubblicazione nell'anno 2010 dalla ricerca di Hitomi Sato¹⁹: *Fazioni e microfazioni: guelfi e ghibellini nella montagna bergamasca del Trecento*, monografia che mette l'accento sul ruolo mercantile di questo casato, già nel Trecento. Gli Arrigoni di Cepino erano bene stabiliti in valle Imagna, possedevano numerosi beni fondiari ed erano particolarmente attivi nel campo economico. Numerosi rogiti dai fratelli Giovanni e Simone de Pilis, notai in Almenno, tra 1353 e 1365 citano gli Arrigoni di Cepino e le loro attività nel negozio dei pannilana.



¹⁹ Pubblicata in Bergomum – anno CIV-CV, 2009-2010. *Bergamo e la montagna nel Medioevo* – a cura di Riccardo Rao.

Antiche case della contrada Ronchi, originari luoghi di vita delle famiglie Arrigoni. Sulla strada della Cornabusa l'attuale casa Carminati presenta due grandi porte ad arco, caratteristiche entrate delle *botteghe*, come si diceva, nei secoli passati, dei magazzini al piano terra delle case dei mercanti della valle. Le tre case della contrada (come appare nella mappa napoleonica del 1812) si trovano sulla principale e più importante strada della valle, per secoli la mulattiera che passa sull'antico ponte dei Ronchi collegava Cà Petrobelli al Piazzo. Cammino quasi obbligatorio per la gente dell'alta valle che si recava in pianura. Sul retro della casa Carminati, il dipinto con il Leone Marciano, emblema della Serenissima, ricorda l'attaccamento dei valligiani alla Repubblica veneta. Poi sulla casa di sotto c'è l'affresco del 1753, con la Madonna che rammenta ai passanti la prossimità del santuario della Cornabusa.



Ponte contrada Ronchi di Cepino, oggi.

Ritorniamo a questi notai Arrigoni, abbiamo citato Eustacchio, ma anche suo padre Alberto Battista con più di 40 anni d'attività notarile contribuisce alla nostra migliore conoscenza della valle. Noto anche per una successione di codicilli olografi (1580), il vecchio notaio ha passato gli ottanta anni e gestisce chiaramente i suoi beni, dettando le sue ultime volontà. Fu padre, oltre che di Eustacchio, di Agabito, Teofisto e Giovanni Tesei. Questo ultimo si stabilisce in Mazzoleni. Teofisto arriva fino Locatello dove abita in contrada Botta ed è capostipite degli Arrigoni che ancora oggi risiedono in questa località.

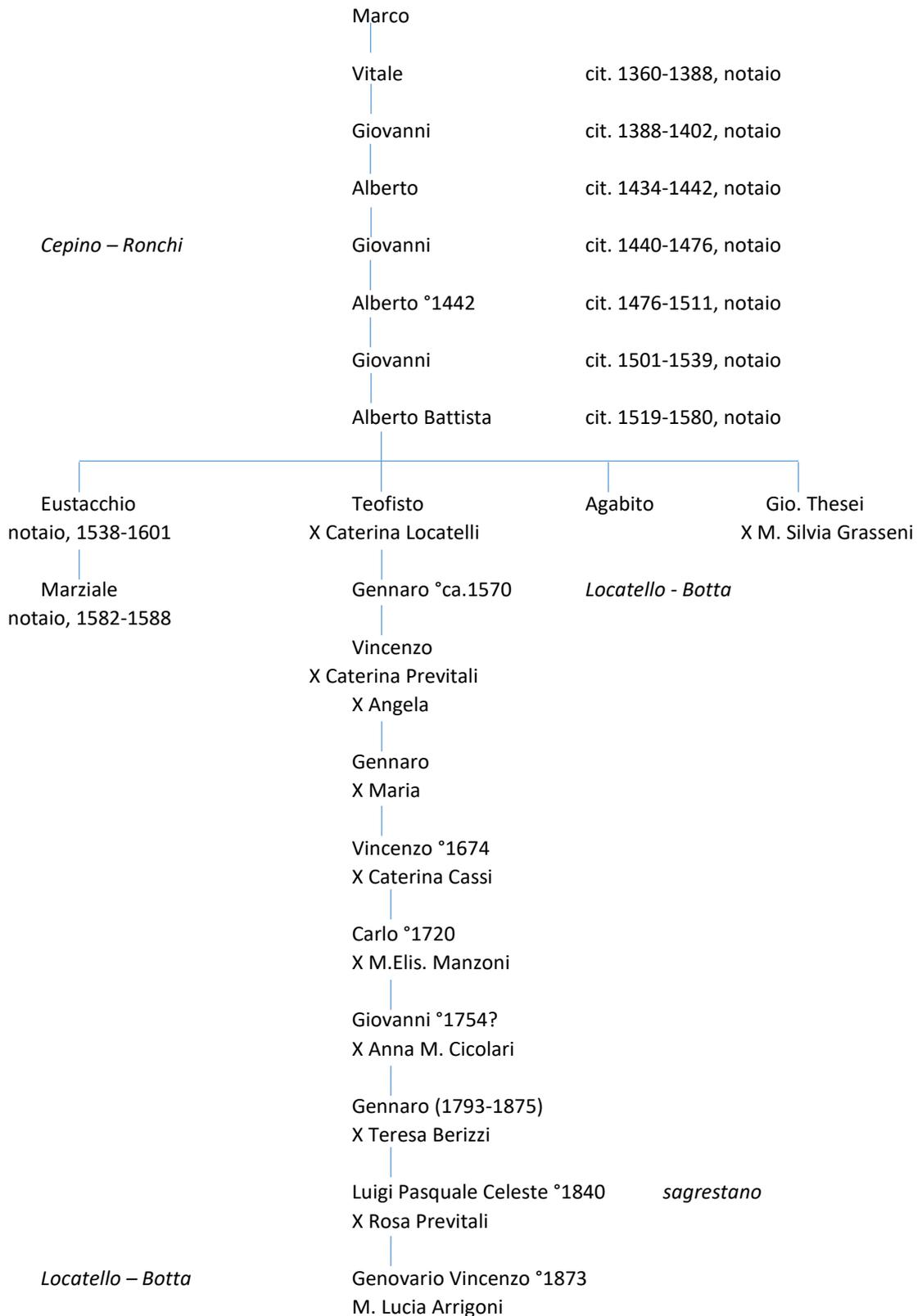
Ritornando a Cepino, le ultime notizie sugli Arrigoni sono dell'anno 1700, poi non c'è più traccia di loro in questa parrocchia. Gli Arrigoni di Bedulita, contrada Capetrobelli, sono un ramo di quelli di Cepino, di questo siamo certi, però a oggi non siamo in grado di definire da chi discendono.

CEPINO (Valle Imagna) Frazione Bedolita



Contrada Ronchi

Discendenza Arrigoni Massi



BARETTI

Per questo casato le prime notizie sono della seconda metà del Cinquecento quando troviamo Bartolomeo figlio di Giacomo. Supponiamo che si tratti di una famiglia di mugnai, li troviamo in Caretti (dove c'era il mulino) nella prima metà del Settecento. Poi chiaramente detti mugnai in Caprospero²⁰ (1740).

CAMOZZI

Francesco figlio di Donato Camozzi fu presente in Cepino come testimonia l'anno 1704, è detto oriundo di Aviatico in Valle Seriana, in seguito farà parte dei capi di famiglia negli anni 1706-1709.

²⁰ Per la macinatura furono attivi i Baretti, oriundi di Cepino, mugnai in questa contrada (Caprospero) per una lunga parte del detto secolo. Numerosi indizi lasciano intravedere una lunga tradizione di artigiani mugnai e fabbri in questo casato, nel 1738-1740 è presente a Brancilione Gerolamo Baretti figlio di Bernardo, mugnaio per Giuseppe Locatelli. Lo troviamo poi nel 1741 alla Felisà di Selino che affitta il mulino del reverende Domenico Frosio. Sempre a metà Settecento Giovanni Baretti è descritto come *molitor* a Cà Prospero, con sua moglie Barbara Rota vivono lì per lo meno tra 1746 e 1753, il loro figlio Bernardo Gerolamo fu anche lui mugnaio in questo luogo nel 1784. Certamente della stessa famiglia, per la stessa epoca, un altro Bernardo Baretti con la moglie Maria Elisabetta Pesenti furono mugnai "*al mulino di sotto*" per gli eredi del fu Martino Locarini (*Füsine*). Suo figlio Giovanni succederà al padre nello stesso mestiere, lui lo troviamo tra 1788 e 1802 a Cà Prospero – Estratto del nostro precedente lavoro: *Famiglie Berizzi e Frosio – Le seriole, mulini, fucine ed altri opifici in valle Imagna* – 2018.

CASSOTTI

Difficile definire con precisione l'insediamento dei Cassotti sui territori di Mazzoleni o Cepino, sono sempre detti del Piazza, contrada a cavallo dei due comuni. Inoltre le descrizioni si complicano per il fatto che Piazza, compresa la parte di Mazzoleni, faceva parte della parrocchia di San Bernardino. Il notaio Giuseppe Cassotti²¹, figlio di Giacomo, fu un importante proprietario terriero. Nella tabella dei possessori²² del 1806 e nel *Sommarione* del 1808 sono descritti i fondi: 46 appezzamenti²³ di terre per più di ettari 26 in contrade Roncaglia, Cà Contaglio, Piazzola, Cà Betoli, Cà Pelaratti, Caretti ecc. Per lo più terre che provengono dagli eredi del fu Francesco Petrobelli²⁴. Sono cinque case: l'imponente immobile di Caretti (antica casa dei Roncalli-Rethe), la più grande casa di Cà Betoli e tutte le case (dell'epoca) di Cà Contaglio²⁵, località dove viveva la famiglia.



Intestazione dei rogiti del notaio Giuseppe Cassotti, siamo nell'anno 1792, sotto il dominio veneto



Stesso notaio anno 1801, sotto il dominio napoleonico

²¹ ASB – archivio notarile – sui archivi dal 1780 al 1815, filze n.12630 a 12639.

²² ASB – Vecchi catasti – Distretto di Almenno – Tabella di Cepino n.158.

²³ Particelle n°81, 82, 134, 136, 137, 177, 182, 184, 197, 198, 199, 201, 321, 322, 323, 324, 328, 329, 330, 331, 336, 337, 338, 359, 368, 371, 373, 377, 378, 379, 380, 381, 382, 383, 384, 385, 386, 387, 391, 392, 393, 395, 396, 397, 410, 411, 420, 421, 432.

²⁴ Nel *Sommarione* n.83 (del 1808) gli antichi proprietari sono detti: *eredi q. Corsino Contalli*, lì facciamo un salto indietro nel tempo di circa due secoli!

²⁵ Mappali n° 182, 184, 368, 381, 385.

Ma non solo, ai confini con la valle del Ronco, sul territorio di Bedulita, lungo l'Imagna, al sud di Cadenerino, hanno una bella proprietà omogenea, sono altre 22 particelle²⁶ di ettari 11 per lo più di prati e bosco.

Il notaio Giuseppe decede il primo febbraio 1815. I suoi figli Giuseppe e Guglielmo dividono immediatamente²⁷ l'eredità. Di particolare interessante sapere che Giuseppe, il padre, aveva lasciato in deposito al *ex Monte Napoleone Lire 333:34 per l'esercizio del Notariato*, somma ceduta al solo profitto e beneficio del Sig. Dottor²⁸ Guglielmo suo figlio. Rimane *in comunione il provento delle copie dagli istrumenti ed altro ricavabile della cassa presso l'archivio generale in Bergamo per gli atti rassegnati al medesimo (...)*



La lapide murata sulla facciata della prima casa arrivando a Cà Contaglio, datata 1479, proviene probabilmente della contrada Piazza, luogo di vita dei Cassotti. Le lettere "AS" sormontate della croce corrisponde al marchio di mercante di Antonello figlio di Simone Cassotti.

Questa casa di Cà Contaglio (ex trattoria della signora Lina) viene costruita circa 1890 sulle terre dei dottori Cassotti.

Questi Cassotti di Cà Contaglio in Cepino sono diretti discendenti dei fratelli Cassotti molto conosciuti come mercanti alla fine del Medioevo, come dimostrato sull'albero genealogico al paragrafo "Cassotti" di Mazzoleni.

FROSIO-RONCALLI

Il primo Roncalli a portare il soprannome di Frosio fu Lanfranco figlio di Simone nato l'anno 1412, troviamo le sue prime tracce nel 1448 in un atto notarile censito dallo storico Giuseppe Ercole Mozzi²⁹, poi la sua presenza in Bergamo è confermata nel libro d'Estimo³⁰ della vicinia di San Giovanni dell'Ospedale, descritto come nuovo cittadino di Bergamo dal 5 aprile 1476.

Infatti nell'Estimo di Cepino dell'anno 1476 Lanfranco fa parte dei detti "stranieri" (*forentis*), è detto mercante di anni 64, sono con lui quattro figli maggiorenni. C'è una sommaria descrizione dei suoi beni in Piazzalunga: una casa, diversi appezzamenti di terra e due mulini. Il valore dei beni in Cepino è stimato Lire 2715. Dei quattro figli di Lanfranco citati nel 1476, trent'anni dopo sull'Estimo di Cepino del 1506 né ritroviamo solo uno: Tommaso con i suoi figli Simone e Lanfranco.

²⁶ ASB – Vecchi catasti – Distretto di Almenno – *Sommarione* n.40, Bedulita, particelle n.387 a 398.

²⁷ Scrittura datata del 29 aprile 1815, ASB, notaio Evaristo Simone Ronzoni, filza n.13126.

²⁸ Dottor in legge.

²⁹ ASB: Giuseppe Gerolamo Ercole dei Capitani di Mozzo (1697-1777), storico che compila l'opera monumentale: "*Antichità Bergamasche*" l'originale in biblioteca Civica Angelo Mai-Bergamo.

³⁰ BCM – Estimi – 1448, 14 class. 1.2.16 – 14.

Dal libro *Famiglia Frosio*³¹ abbiamo estratto alcune interessanti notizie; questa pubblicazione è il frutto della ricerca effettuata dall'Istituto Genealogico Italiano di Firenze, organismo privato conosciuto come specialista negli studi araldici. L'istituto fu incaricato di riunire la documentazione relativa alla genealogia e nobiltà dei Frosio. La ricerca è basata su un documento custodito nella biblioteca civica Mai che sarebbe una richiesta fatta *ai Signori Deputati ed Anziani del Consiglio di Bergamo al fine di ottenere il riconoscimento della loro antica nobiltà* (così descritto dall'Istituto di Firenze). Tutte le pagine del documento sono bollate con il timbro della biblioteca bergamasca per confermare la loro autenticità, sono la riproduzione della domanda fatta il 10 marzo 1703 dai fratelli e cugini Frosio che presentano la loro richiesta di riconoscimento *d'antica e originale cittadinanza di Bergamo*. La famiglia aveva incaricato il notaio di Bergamo Francesco Salvagni³² de Roteris di riunire la documentazione notarile e da un'altra parte i Frosio presentavano le fedeli battesimali firmate dai parroci di Cepino e Mazzoleni per i familiari nativi della valle nel corso del Seicento. Questi certificati di battesimo rappresentano per noi la parte più interessante per il fatto che oggi questi archivi sono scomparsi e quindi le nostre ricerche sono orientate unicamente sull'archivio notarile.

Cepino fu la culla dei Frosio, un primo ramo si stacca per stabilirsi in Sant'Omobono, circa nel secolo XVI, poi il secolo seguente vede un nuovo frazionamento con la nascita del ceppo di Selino.

Alessandro (4) fa testamento nell'anno 1672³³, tra le sue ultime volontà vuole che sia distribuito ai vicini di San Bernardino per Lire 25 *di pane di frumento bianco e ben condizionato e una soma di sale de pesi*³⁴ *sedici*. Sono nominati eredi universali i figli: Bernardino, Lanfranco, Pietro Antonio e Francesco³⁵, procreati con sua moglie Orsola figlia di Pietro Rete-Roncalli.

A Bernardino (8), figlio maggiore, lascia le terre con tutte le case, stalle e portico poste in Piazzalunga; il mulino e una casetta attaccata, detta la Piana; le case di Cafrosio e il mulino con casetta, nuovi di fabbrica, con il beneficio della tintoria, poi sono elencati altri numerosi beni sempre in favore di Bernardino. A Lanfranco (6) lascia la casa in Bergamo situata in borgo San Leonardo, più le case e terre situate in Ranzuolo a Selino, lascia ancora a Lanfranco la possibilità di conservare la sua camera ed alloggiare nella casa di famiglia in Cafrosio (legata al fratello Bernardino) per i suoi soggiorni in valle. A Pietro Antonio lascia le case e beni detti *del Barba* situati anche loro in Piazzalunga; per Francesco³⁶ le case e beni che erano del q. Bernardino Frosio. Per il figlio Bartolomeo, separato dal padre da numerosi anni, lascia le terre acquistate dal q. Tommaso Costa con il mulino, fabbricato dopo l'acquisto, a Capignoli o sia Camoretti in Selino.

³¹ *Notizie Storico Araldiche sulla Casata Frosio* – Istituto genealogico italiano, Firenze. Pubblicato l'anno 1986 dall'amico Stefano Frosio.

³² ASB – archivio notarile – not. Salvagni Franco fu Cornelio, filze 6059-6078, anni 1683/1737.

³³ ASB – archivio notarile – not. Gio. Antonio Farina-Manzoni, filza n. 4134. Seguano vari codicilli negli anni 1677, 1681 e 1683.

³⁴ Un peso = 0,812 chilo, dunque sono circa 13 chili di sale.

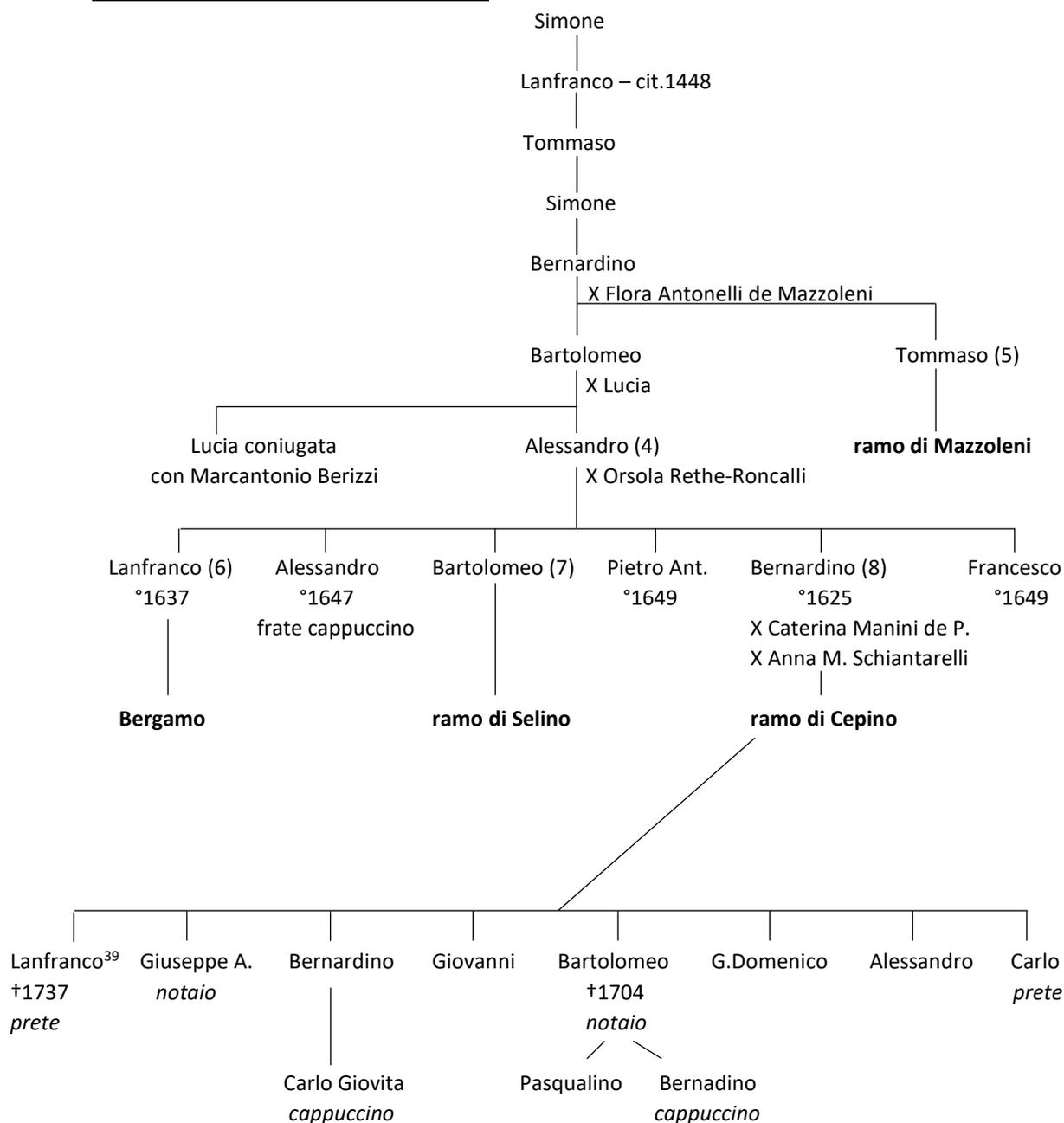
³⁵ Nel testamento del 1650 sono maggiorenni i due figli Bernardino e Bartolomeo, mentre Lanfranco è di anni 13, Alessandro di anni 3, Pietro Antonio e Francesco di anni 1, poi sono citate le figlie: Maria di anni 18, Lucia di anni 16, Fiora di anni 6 e Orsola di anni 5. Sulle fedeli battesimali presentate nel 1703 per il riconoscimento di cittadinanza alcune date non concordano con quelle appena citate. Poiché il battesimo, in quell'epoca solitamente veniva celebrato il giorno stesso della nascita, o al massimo nelle 48 ore, Bernardino è detto nato il 16 febbraio 1625, Bartolomeo il 8 novembre 1629, Alessandro il 6 marzo 1636, Lanfranco il 2 ottobre 1646, Francesco e Pietro gemelli nati il 3 aprile 1649.

³⁶ Francesco nel 1709 risulta abitante a Crema.

Il figlio Alessandro³⁷ entrato contro la volontà del padre negli Ordini dei Frati Cappuccini, beneficia dell'usufrutto di una casa con terra nella contrada Cà Perucchio in Selino, però questi beni ritorneranno ai suoi fratelli (o eredi) alla sua morte.

Abbiamo rilevato un ultimo particolare interessante che ha risvegliato la nostra curiosità: per la futura divisione il testatore precisa che non si devono prendere in conto *le caldare di rame murate nei muri o fornelli ma restar debbano al suo luogo (...)*. Le famiglie benestanti nelle loro case avevano dei calderoni di rame murati nelle nicchie o fornelli che servivano per fare bollire i panni per il bucato³⁸. In un precedente studio avevamo messo in evidenza il costo altissimo di questi calderoni di rame all'inizio del Settecento, la previdenza del testatore è dunque comprensibile.

Genealogia famiglia Frosio-Roncalli



³⁷ Alessandro l'anno 1668 fu chierico, novizio a Crema, poi a Roma.

³⁸ Informazione comunicata dallo storico, dottor Gianmario Petrò.

³⁹ Lanfranco nel 1675, che risulta abitare a borgo San Leonardo di Bergamo, fu cappellano in Berbenno (1692), e viene eletto cappellano in Cepino il 29 giugno 1693 all'unanimità dei 29 capi di famiglia. (not. Marsilio Rete-Roncalli, f.7803).

LAZZARINI

A volta detti di Mazzoleni, altre volte di Cepino, ma certamente si tratta della stessa famiglia, localizzabili alla fine del Seicento in contrada Cà Schelli. Circa nel 1540 Sebastiano figlio di Antonio Lazzarini fu Servitore⁴⁰ del Vicario.

LOCATELLI

Il numero delle famiglie Locatelli sulla sponda destra dell'Imagna, per secoli, si contava sulle dita di una mano, Cepino appare come un'eccezione. Sull'Estimo del 1476 ci sono quattro capi famiglia Locatelli, tra questi: Pietro detto *Pedrocco* figlio del fu Giacomo Locatelli, seguito dal figlio Martino detto Mozzo di anni 45. Altra figura significativa che abitava a Cepino fu Giovanni detto *Modena* figlio del fu Ser Guelmi de Locatelli di anni 58.

Nei secoli successivi con questo patronimico troviamo famiglie di coloni che passano solo temporaneamente nel comune.

MANZONI – FARINA – PELARATTI

Con questo casato abbiamo il tipico esempio dell'evoluzione di un patronimico, il ceppo originale è dei Manzoni, poi uno viene soprannominato Brignolo, (siamo nel Quattrocento) quest'appellativo si tramette ai figli che vengano chiamati "*Brignolini de Manzoni*". All'inizio del Cinquecento uno di questi è detto Farina- Qui forse possiamo fare una relazione con il luogo di vita: Cà Balossi, il mulino, la farina... Un suo fratello, certamente a causa di una caratteristica fisica, viene soprannominato Pelaratti. Con questi due nomignoli: Farina e Pelaratti, sono nati due nuovi cognomi.

Nel 1476 Giacomo figlio q. Antonio detto Brignolini de Manzoni è stimato su Cepino con un suo figlio che già ha superato gli anni 50. Nell'Estimo del 1506 Michele q. Tonoli Brignolini⁴¹ viene stimato con i figli Lire 1745. Più avanti troviamo Giacomo detto *Franfarina de Manzoni*,⁴² abitante di Cabrigniolis, stimato Lire 723, seguito nella stessa pagina da Bernardo detto Pelaratus q. Tonini Brignolini, stimato Lire 595.

La famiglia Farina de Manzoni esce alla luce soprattutto con Giovanni Antonio figlio di Giacomo. Fu un importante notaio attivo tra il 1637 e il 1683, residente in Cabalossi, un suo nipotino Giacomo Antonio fu parroco di Fuipiano tra 1708 e 1734. Con questo prete si estingue la famiglia su Cepino. I Pelaratti lasciano il loro nome all'omonima contrada, ma a Cepino non ci sono più tracce di loro dalla fine del Cinquecento. Uno di loro si stabilisce in Rota Fuori, Pietro Pelaratti di Carosso e fa parte dei capi famiglia nell'anno 1589. Sarà il capostipite della nota famiglia ancora oggi in valle.

MAZZOLENI

Nell'Estimo del 1476 non c'è nessun Mazzoleni residente in Cepino, dobbiamo arrivare all'inizio del Settecento per avere la certezza di una famiglia di cognome Mazzoleni residente in Cepino, contrada Ronchi, i cosiddetti *Fifò*.

Di questa famiglia un tristo aneddoto del 1736⁴³ mette luce su un fatto di violenza, il 29 giugno di quell'anno viene ucciso Giuseppe Gaspare figlio di Giovanni Mazzoleni, i colpevoli sono Bartolomeo Salvi e Giovanni Locatelli di Cepino, il documento constata il perdono di Giovanni Mazzoleni, padre

⁴⁰ "I servitores costituivano un elemento fondamentale nell'amministrazione della Comunità perché assicuravano i legami tra le autorità politiche e giudiziarie del capoluogo, Almenno, e i vari comuni. Essi portavano a domicilio le citazioni giudiziarie e le convocazioni del Consiglio di Valle. Erano incaricati di eseguire i sequestri dei beni ordinati dal Vicario; effettuavano le riscossioni delle entrate e le vendite all'incanto dei pegni non pagati..." p. 35 - Gli Statuti del Vicariato di Almenno, valle Imagna e Palazzago del 1444 – Antonio Previtali – Comunità Montana V.I. – 2000.

⁴¹ Pagina 60

⁴² Pagina 62

⁴³ ASB – archivio notarile – not. Francesco Manini de Personeni, filza 8023, n.12, il 13 settembre 1736.

della vittima, che domanda la clemenza della giustizia per gli accusati, certamente dopo un indennizzo.

MILESI

Sappiamo di Silvestro figlio di Paolo (di Zanini) stabilitosi in contrada Ronchi nell'anno 1587, quando fa testamento.

I Milesi sono spesso descritti "di Cepino", riferendoci alla parrocchia, ma in realtà molti di loro abitano in contrada Razoli, sul territorio di Selino.

MORETTI de Locatelli

Anche loro fanno parte della parrocchia di Cepino, abitando a Rasoli. Le più antiche notizie trovate su di loro sono di Giovanni Antonio quando nel 1554 compra un mulino con pesta in *Ranzuolo* da Giacomo figlio di Matteo Locatelli di Berbenno. Nel Seicento si parla di Cà Moretti, ma sarà qualche casa vicino a Capignoli. A inizio Ottocento due famiglie Moretti vivano in Cà Frosio e in contrada Cepino.

PANCOTTI - MUSSI (Capelli)

Omobono e suo fratello Oprando, figli del fu Alberto detto Pelato Mussi de Pancotti della contrada di Cepino di Valdimania, compaiono in un rogito dell' aprile 1360⁴⁴. Oprando è detto coniugato con Martina figlia del fu Giacomo detto Marconi de Manzoni di *Senlino di Valdimania*.

Nel 1476 troviamo Bonetto Capello figlio del fu Alberto detto Zibolli de Panchotti, infine citiamo Antonio detto Girini f.q. Defendi Capelli de Pancotti, capo famiglia nell'anno 1547.

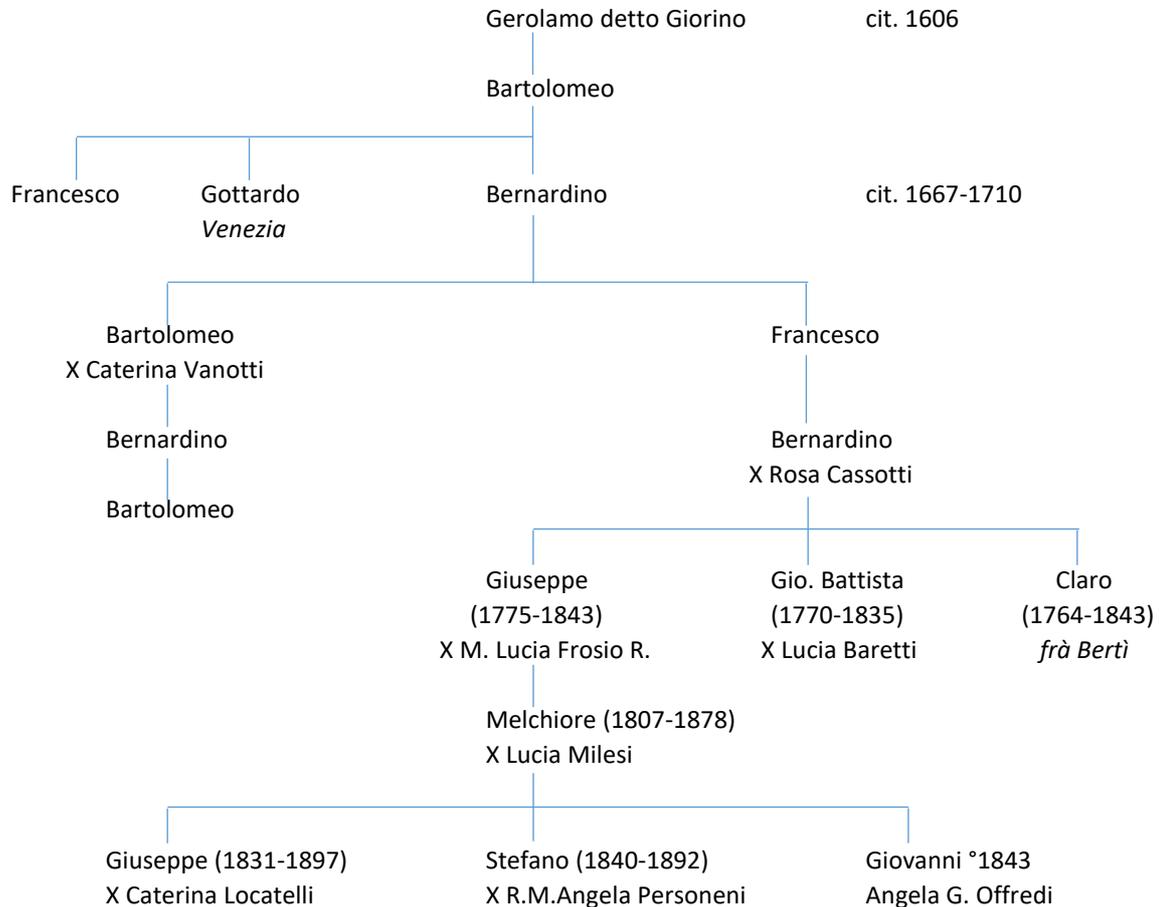
Nei catasti del 1810 troviamo Cà Capei o Cà Capelli vicino a Capelaratti.

⁴⁴ ASB – archivio notarile – not. Giovanni de Pilis, filza 24b.

PERSONENI

Rimangono ancora delle incertezze per dimostrare l'origine della presenza dei Personeni in Cepino, come elementi certi abbiamo Gerolamo detto Giorino de Personeni tra i capi di famiglia riuniti l'anno 1606. Il soprannome Giorino dimostra senza alcun dubbio un'origine di Bedulita.

Ipotesi sulla genealogia Personeni di Cepino



PETROBELLI

Nel periodo medioevale, tra i numerosi Petrobelli detti di *Valdimania* non è facile distinguere quelli di Bedulita da quelli di Cepino. In realtà si dovrebbe parlare dei *Pederbellis*, così è l'appellativo originale utilizzato per secoli.

Come tutte le nostre famiglie della valle, i Petrobelli non derogano alle consuete tradizioni, per la loro identificazione usano numerosi soprannomi, sono detti Mori, Corsini, Contalli, Bozzi, Betoli, Zumelli e Boni.

Abbiamo tentato di riferirci ad indizi oggettivi come il soprannome *Conti* che ci connette alla contrada Cà Contaglio dove troviamo un tal *Acursus q. dictus Conti de Pederbellis* citato l'anno 1355, ma poi lo stesso soprannome Conti viene utilizzato con quelli di Bedulita, dunque ancora rimaniamo con dubbi per la localizzazione precisa dei più antichi Petrobelli.

Colui di cui abbiamo una certezza fondata fu *Bertramo detto Mori de Pederbellis*. Dei suoi figli, Accursio detto Contallo, viene citato nell'anno 1431 e Giovanni nell'anno 1433⁴⁵, un terzo fratello

⁴⁵ GEM – *Antichità Bergamasche*

Pietro è iscritto sul libro d'estimo⁴⁶ della vicinia di S. Giovanni dell'Ospedale, diventato nuovo cittadino di Bergamo il 5 aprile 1476. Logicamente lo ritroviamo come *forestiere* nell'estimo di Cepino dello stesso anno dove è precisato essere settuagenario e dove possiede ancora casa e terre. Sarà con i discendenti di Accursio detto Contallo che la famiglia darà inizio alle successive generazioni di mercanti, come i Frosio e come i Roncalli.

Tutto inizia con un lontano antenato che caricava una mula con dei pannilana tessuti in valle, percorrendo l'Italia dal nord al sud. Scambiava i suoi drappi per altra merce, spostandosi da un mercato all'altro, vendeva nel Regno di Napoli, per comprare altri prodotti nelle Marche, un incessante andirivieni da una città all'altra.

Arricchiti i nostri Petrobelli mercanti si sono trasferiti in città, i discendenti sono nella finanza, valenti militari o giudici. Il cognome della famiglia, poi, non era molto nobilitante, ricordava troppo la remota nativa valle e l'antenato con la sua mula! Allora il soprannome prende il passo sull'antico patronimico, si chiameranno Corsini. Come si potrà leggere nel paragrafo sui Roncalli, l'abate Giambattista Angelini, nativo di Strozza, conosce perfettamente la valle e i suoi abitanti, e il nostro poeta-abate, a modo suo, dà sfogo alla sua irritazione su certi atteggiamenti, non piacciono quelli che rinnegano le proprie origini!

Per chi vuole approfondire sui Petrobelli della città, rimandiamo a un nostro precedente lavoro: *Petrobelli nobili mercanti*.

Residenti in Cepino nel 1476 troviamo cinque capi famiglia di cognome Petrobelli, tre di questi soprannominati Bozzi, altri due Zumelli. Altri sette Petrobelli possiedono beni in Cepino ma non sono più residenti.

Petrobelli di Cabetoli

L'Estimo del 1506, sul quale compaiono tutte le contrade della sponda destra dell'Imagna, mette in evidenza la famiglia Petrobelli che abita in Cà Betoli, lì risiede lì Maestro Giacomo figlio dell'altro Maestro Michele Petrobelli, ed è detto *cyrohisus*, cioè ciroico. I chirurghi o medici dell'epoca non si sporcavano le mani, lasciano fare al ciroico, di solito un barbiere, che praticava la cura la più diffusa: il salasso, poi toglieva i denti, tagliava gli ascessi, ricuciva le ferite.

Gli succede nell'arte medica suo nipote Battista figlio di Lorenzo, che raggiunge il livello superiore: è chirurgo, attestato tra 1578 e 1616. Medico ma anche mercante, pure lui aveva beni nelle Marche, dove si recava di frequente, prova è nel suo testamento del 1588⁴⁷, nel quale cita Lorenzo suo figlio illegittimo in Ancona (scopriremo una situazione identica con Pietrino Petrobelli di Cà Contaglio) in quel testamento gli eredi sono Giacomo Antonio, Pietro Maria e Giovanni Maria nati dal matrimonio con Marta moglie legittima. Ma il destino si accanisce sui maschi della famiglia, altro testamento del 1611 vede come erede universale solo il Pietro Maria sopracitato. Ma in un terzo testamento del 1618 compaiono solo le figlie del testatore: Caterina, Domicilia, Orsola e Lucia, non ci sono più tracce dei quattro figli nominati nel primo rogito.

⁴⁶ BCM – Estimi 1448 – 14 class. 1.2.16 – 14.

⁴⁷ ASB – archivio notarile, not. G.Giacomo Moscheni, filza 1732, n.290 del 18 settembre 1588.



Cà Betoli

I legami di parentela tra Petrobelli di Bedulita e Cepino sono evidenziati il 29 giugno 1556 quando li troviamo riuniti in Cepino davanti alla cappella di San Rocco: *Dm. Gio. Pietro detto Pinalo f.q. Giacomo; Gerolamo Gibellini f.q. Gio. Antonio; Pietro f.q. altro Pietro; Gio. Andrea f.q. Contalli; Mr. Lorenzo f.q. Mr. Giacomo Betoli; Rocco f.q. Mr. Gottardo Betoli, tutti della parentela de Peterbellis, della contrada di Bedulita e di Cepino. Sono radunati per assolvere all'adempimento del legato di un loro parente: Zanino figlio di Bertramo Mori de Petrobelli: devono conformarsi al testamento già vecchio di un secolo, Zanino aveva fatto certi legati nel 1459.*



Qualche anno fa un interessante scoperta viene segnalata e studiata da Enrico Pezzoli: *nello sradicare un alberello di ciliegie in passato, nel declivio a terra rossa antistante il lato orientale di Cà Betoli, vennero trovate nove monete d'oro, tutte in un solo punto tanto da fare sospettare un piccolo ripostiglio contenuto in un sacchetto e occultato volutamente nel secolo XVI°, tutti i Ducati si presentano "Fior di Conio" (...).*

Il più curioso e raro è lo scudo d'oro di Giulia Varano da Camerino (1527-1534). Ci sono anche lo scudo di Papa Clemente VII (1523-1534), una moneta di Papa Gregorio XIII (1572-1585), uno scudo di Emanuele Filiberto (1553-1580), due Ducati d'oro di Carlo V° Imperatore (1516-1556); queste sono quelle identificabile. Ci attardiamo su queste monete per la loro diversità, tutte coniate in vari Stati della penisola: se c'era bisogno di dimostrare l'incredibile mobilità dei valdimagnini, abbiamo qui un elemento di più. Seppellite in epoca di acquisto perché sono "fior di conio" cioè non circolate, verosimile di un gruzzolo occultato da uno dei nostri mercanti⁴⁸!

Petrobelli di Cà Contaglio

Pietrino Petrobelli figlio di Pietro nel suo testamento del 1573 ha un unico erede, suo figlio Paolo, ma vi è compreso anche Giovanni Battista, figlio illegittimo, il quale si vede attribuire una casa con bottega in Ancona.

Come abbiamo segnalato precedentemente con il notaio Giuseppe Cassotti di Cepino, nel *Sommarione*, registro catastale del 1808-1813 di Cepino, tutte le case di Cà Contaglio, pervenute al notaio Cassotti, provenivano dagli *eredi q. Corsino Contalli*. Questo Corsino detto Contalli de Petrobelli è nato circa nel 1560; sembra incredibile, sono passati più di 200 anni e si fa ancora riferimento a un personaggio scomparso, l'ultimo in valle a portare questi nomi-soprannomi, appellativi provenienti dal Medioevo e trasmessi da lontani avi.

Il Magnifico Santuario di Santa Maria della Croce

Bartolomeo Petrobelli, detto *Contaglio* (indubabilmente di Cepino) mercante, già colpito dal bando per omicidio nel bergamasco, si rifugia a Crema dove fa la conoscenza di un certo Cristoforo

⁴⁸ Nel 1881 vengono ritrovate in Bedulita 18 monete Bolognesi del secolo XVI.

figlio di Bartolomeo degli Uberti e ne sposa la sorella Caterina il 13 febbraio 1489. Nella notte del 3 aprile 1490 tenta di uccidere la moglie che, gravemente ferita, dopo aver avuto la visione della Madonna, muore in seguito ad una lunga agonia. Sul luogo del delitto sarà eretto il Santuario di Santa Maria della Croce.

Ecco in poche righe un riassunto della triste vicenda che vede coinvolto uno dei nostri Petrobelli, descritto numerose volte da tanti autori. Nel 1947 fu pubblicato in *Bergomum*⁴⁹ un breve articolo nel quale interessanti informazioni danno un orientamento sulla genealogia, il suddetto Bartolomeo è detto figlio del *sartore* Antonio e fratello del *drappiere* Giovanni.

Le ultime notizie dei Petrobelli di Cepino sono datate della fine del Seicento.

Cà Contaglio



Cà Contaglio fu la secolare dimora dei Petrobelli. La loro presenza è attestata dal Quattrocento alla fine del Settecento: i Petrobelli di Venezia percepiscono affitti per dei beni posseduti in detta contrada. La casa sulla sinistra della strada viene costruita circa 1890, ex trattoria della signora Lina. Sulla sinistra si distingue, sotto la Cornabusa, l'unica casa di Roncaglia.

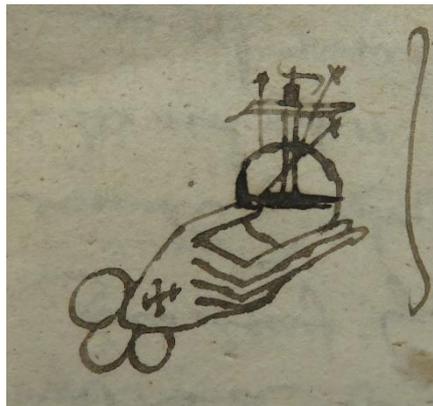
⁴⁹<< Meravigliosa storia di S. Maria della Croce di Crema >> della Contessa Winifred Terni de' Gregory – 1946, *Bergomum* – Voll. XXI - 3.4 - dicembre 1947, pp. 75 e 76.

RONCALLI

Spesso basiamo le nostre ricerche su scritti di autori ed antichi storici, tra questi l'abate Giambattista Angelini, nativo della valle conosce bene i suoi abitanti. Nella sua unica e documentata descrizione di Bergamo in terza rima: *Per darti le notizie del paese*⁵⁰ troviamo un singolare "giro" dei paesi della valle. In questa prima metà del Settecento l'abate fa l'elogio in ogni villaggio di una famiglia o di un singolo personaggio, i Coronini di Berbenno, i Moscheni di Valsecca, a Rota sono lodati i Quarenghi eccetera, eccetera. A pagina 341 (170v) arriviamo a Cepino, contrada Roncaglia ...*onde il ceppo de Roncalli quivi, e pel mondo ha dilatato i rami* (...). Arrivato a questo punto l'abate si sfoga (come lui stesso scrive): una pagina intera di malumore, forse sui Roncalli, ma più generalmente su questi ricchi mercanti che hanno lasciato la valle, stabiliti in città perdendo il senso dei valori, rinnegando le loro umili origini. Il suo antico e poetico linguaggio, si può tradurre così⁵¹:

<<I Roncalli (ed altri) tengono la superba testa bassa e guardano i piedi quando confessano di venire da un piccolo paese, o ancora: l'inganno è che l'uomo si misura per quello che è, e non per quello che era. E arrossisce quando ha parenti di più basso livello, e disdegnoso dice che non sono suoi, fa il sostenuto e sembra non li conosca.>> Una lunga e dura diatriba su quelli che hanno dimenticato il loro passato, la loro nativa valle.

Ma non tutti rinnegano le loro origini: abbiamo il caso del notaio Bernardino figlio di Antonio Roncalli, trapiantato a Bergamo, attivo tra 1471 e 1486, lui firma sui rogiti *Bernardinus Antoni de Roncallis de Valymania*, piuttosto orgoglioso della sua nativa valle! Uomo originale per il suo segno di tabellionato, simbolo fuori del comune, una mano che porta una sfera...



Ricercatori e storici segnalano tantissimi rogiti notarili, per i secoli XIII e XIV, nei quali la contrada Roncaglia (Ronchaye, Roncalia) de Piazzalunga di Cepino (o solamente de Valdimania) assume valore di cognome. Siamo d'accordo per dire che il cognome Roncalli viene del luogo Roncaglia, ma vogliamo precisare che non tutti gli abitanti della Roncaglia nei secoli successivi avranno come patronimico Roncalli. In valle Imagna, per tanti, i cognomi prendono forma nel secolo XV, dunque non vogliamo attardarci su degli appellativi dubbiosi prima di quest'epoca. Da un'altra parte ci interrogammo sull'importanza e la localizzazione di questo luogo "Roncaglia", con lo studio della mappe di Cepino del 1812 constatiamo che il nome non figura per designare un frazione o un agglomerato di case, assolutamente niente. Per trovare l'appellativo *Roncaia* serve consultare il

⁵⁰ Abate Giovanni Battista Angelini – *Per darti le notizie del paese – descrizione di Bergamo in terza rima*, 1720. A cura di Vincenzo Marchetti – Edizioni dell'Ateneo, 2002.

⁵¹ (...) *E qualora l'origine confessa da piccola sorgente, quell'altera testa guardando il pie' tenga dimessa.*

Qual è si mira l'uomo, e non qual era; questo è l'inganno; e s'arrossisce poi quand'ha congiunti di più bassa sfera. E disdegnoso abiurali pei suoi, fa vista grossa, e par non gli conosca, e venghi forastier da lidi eoi. (...).

registro del catasto denominato *Sommarione* del 1808⁵², per trovare solo una piccola casa al mappale n.401 di proprietà dei fratelli Franchini, senza neanche una mulattiera disegnata che conduce a detto luogo.

Nel Quattrocento in Cepino troviamo le famiglie Roncalli di soprannome Braghini, Negri, Rethe, Balossi, Bertoni, Tabogni, e sull'Estimo del 1476 sono solo nove uomini, capi di famiglia, di cognome Roncalli residenti in Cepino, i cosiddetti Braghini e Negri hanno già lasciato la valle per stabilirsi in città.

Come abbiamo visto all'inizio del capitolo su Cepino, il più grosso patrimonio nel 1476 fu di Zani detto Tabogni figlio del fu Michele Bertoni de Roncalli, mercante di anni 35. Il padre, Michele, l'anno 1440 è detto figlio di Pasino *olim* Francesco, cioè due generazioni più indietro, uno di questi avrà lasciato il suo nome alle case dietro la chiesa di San Bernardino di Cepino, l'agglomerato dai mappali 162 a 165 lungo la mulattiera che porta a Capelaratti. Abbiamo tracce dei Bertoni fino circa la prima metà del Cinquecento.



Cà Bertone nel 1812

⁵² ASB – Vecchi catasti, distretto di Almenno, Cepino n.83.



Attuale casa di Cà Bertone

Famiglia di Papa Giovanni XXIII

Alla fine del Medioevo questi Roncalli non abitano⁵³ più in valle Imagna, ma hanno ancora strette relazioni d'affari con diverse persone della valle. Sull'Estimo di Cepino del 1476 Simone detto Rizzus f.q. Marchi detto Bragi de Ronchallis deve dare Lire 13 agli eredi di *Pedriani Maytini de Roncallis de Submonte* (Sotto il Monte). Ritroviamo lo stesso *Petrum Maytini de Roncalis de Isola* (Isola) come affittuario di Giovanni Rethe Roncalli (di Caretti) per 10 appezzamenti di terre aratorie a Chignolo d'Isola. Nell'Estimo del 1506 sul territorio di Bedulita, contrada Cà Pellegrini (p.105) gli eredi di Bertramo q. Pietrino Maytino de Ronchallis (abitano a Sotto il Monte) percepiscono un fitto per un appezzamento di terra.

I Roncalli di Sotto il Monte, certamente sempre proprietari di qualche terra in valle Imagna, trovano moglie in valle! Siamo nell'anno 1595, Bernardino f.q. Bartolomeo de Roncallis, abitante di *Camaitini*, comune di Sotto il Monte, contratta con Bartolomeo figlio del fu Giacomo Baldini di Berbenno, per sposare Orsola sorella del Baldini, il quale promette Lire 700 di dote⁵⁴.

⁵³ Camillo Fumagalli (L'Eco di Bergamo, 24 gennaio 1959) sostiene che dal 1429 (per lo meno) questa famiglia è stabilita in Berzio, frazione di Sotto il Monte.

⁵⁴ ASB – archivio notarile, not. Marcantonio Donati, filza n.3223, n.116, il lunedì 11 settembre 1595.

Roncalli Retti

L'unica famiglia Roncalli che conserva attività economiche in Cepino fu quella detta *Rethe*, quella che lascia il suo nome alla contrada Caretti. In questa contrada possedevano, oltre case e terre, un mulino, due folli e una tintoria.

Giovanni Roncalli figlio di Guelmo di Cepino, detto Retha, si è arricchito nella mercatura, soprattutto dei pannilana. Però a differenza di numerosi altri valdimagnini, ricchi mercanti, lui ottiene la cittadinanza di Bergamo più tardivamente, cioè l'anno 1477⁵⁵, dunque la sua residenza ufficiale è ancora in valle Imagna, dimostrata dalla sua dichiarazione di stima, una "copia" come è scritto sul documento, probabilmente allegata dopo il 1476 al registro fiscale della contrada di Cepino.

Con lui possiamo scoprire un esempio delle ricchezze generate da questi imprenditori valdimagnini. In quell'anno 1476 Zuane Roncalli aveva passato i 75 anni di età, si trovava nella posizione del patriarca che comincia a lasciare i suoi affari ai tre figli mercanti.

Il suo patrimonio fondiario ci lascia a bocca aperta. Sono 165 appezzamenti di terra per più⁵⁶ di 113 ettari su Cepino, Bedulita, Corna, Selino, Bello, Strozza, Almenno. In valle San Martino: in Vercurago, Calolzio, Foppenico, Rossino. Poi le ricche terre, per lo più arative, in pianura nell'Isola: in Filago, Berzio, Bonate, Chignolo. Solo una piccola parte è gestita da lui, stimata Lire 4373, ma in maggioranza sono terre in livello perpetuo, non stimate, ma sulle quali al Roncalli tocca ogni anno un affitto. Non finisce lì, segue un lungo elenco dei suoi debitori, cioè 177 persone che pagano interessi su un capitale dovuto di Lire 6647.

Sui Roncalli detti Retti importanti notizie sono venute alla luce dalla signora Elena Beghetto, discendente di questa famiglia che, ha trovato all'Archivio di Stato di Venezia un singolare albero genealogico⁵⁷ realizzato da un familiare dei Roncalli più di quattrocento anni fa, Antonio Roncalli. (3) Nato in valle Imagna nell'anno 1561 fa questa ricerca l'anno 1600 con l'aiuto del notaio Eustacchio Arrigoni, altro abitante di Cepino, già citato. Antonio Roncalli si dichiara mercante di panni, come suo padre, quasi tutti questi Roncalli-Retti hanno lasciato la valle stabilendosi in tutto il nord Italia, Bergamo, Udine, Venezia.

La genealogia inizia con un lontano ascendente del XIII secolo, la quarta generazione svela un'informazione inedita: *Zuane Ronchallo detto il Retta fu molto ricco come appare per il suo testamento fece far il ponte di pietra vicina a casa nostra a tutte sue spese fu fatto cittadino di Bergamo l'anno 1477*. Vicino a Caretti il ponte di pietra porta ancora oggi quel nome.

⁵⁵ BCM – Estimi – 1448, 14 class. 1.2.16 – 14. *Johanes Retha de Valle Imania*, nuovamente creato (cittadino di Bergamo) il 18 settembre 1477, iscritto nel libro d'Estimo della vicinia di Sant'Alessandro della Croce.

Nel 1555 Bernardino q. Guelmo è iscritto nell'Estimo della vicinia di S. Alessandro della Croce, possiede dove possiede due case. BCM – Antico Regimo, Estimi – 359 class. 1.2.16. XXIII b.

⁵⁶ Non abbiamo le superfici di 25 di questi appezzamenti di terra.

⁵⁷ AS Venezia – Prov. feudi, busta 1053.

Genealogia della famiglia Rethe-Roncalli



Francesco (2) Roncalli nella sua prima gioventù si trasferisce in Venezia dove, con l'aiuto dei suoceri, sviluppa un importante negozio di panni di seta. Nel 1638 sono già vent'anni che Francesco ha lasciato la sua patria, torna a Bergamo per regolarizzare la sua emancipazione paterna⁵⁸.

In Christi Nomine Amen. Concio sia cosa che il S. Francesco Roncalle figlio del S. Pietro della Terra di Santo Bernardino di Valdemagna, territorio di Bergamo si partisse di casa di detto suo padre nelli primi anni della sua età andando a Venetia, dove si mise per garzone nell'arte e mercatura di sete e altro, e con l'aver servito per molti anni s'è andato mantenendo con la propria industria e fatiche senza incomodo o spesa della casa e del detto suo padre.

Essendo dopo l'anno del contagio congiunto in matrimonio con la Sig.a Cecilia⁵⁹ figliola del q. S. Andrea Zenerolo già mercante di drappi di seta in detta città di Venetia con grossa e opulente dote e con l'avviamento di detto negozio e ancora con la dote della Sig.a Laura sua suocera (...).

Francesco aprì molti negozi in vari punti della città ma quasi tutti nella contrada di San Salvatore quindi nella zona di San Marco, dove sono le Mercerie, cioè le calli che collegano S. Marco con Rialto e sono il centro commerciale della città. Francesco possedeva anche numerosi beni in Friuli, circa 650 appezzamenti di terra! Viveva in calle "alla Verona", vicino il teatro La Fenice ed aveva anche un negozio che portava come insegna lo stesso nome⁶⁰.

⁵⁸ ASB – archivio notarile, not. Aurelio Maldura, n.44, il 3 settembre 1638.

⁵⁹ Cecilia nacque il 11 febbraio 1620, aveva solo 15 anni quando ebbero il primo figlio Andrea.

⁶⁰ I discendenti ottengono il titolo di conte l'anno 1740.

Anche Giovanni Giacomo (1) il nipote di Francesco, si stabilisce in Venezia; nel 1682 superò l'esame per diventare *spezier*, cioè speziale, il farmacista dell'epoca. Lavoro nella famosa spezieria "allo Struzzo" sul ponte dei Baretteri, una delle poche che aveva il permesso di produrre la theriaca.



Giuseppe (5) figlio delle sopraddetto Gio. Giacomo vende nell'anno 1751⁶¹ al suo lontano cugino Giovanni Trussardo (6) *tutti i beni⁶² e terreni campivi, vidati, prativi e boschivi chiamati il loco di Pasanello⁶³ (...) nella parrocchia di S.to Bernardino del presente comune di Cepino (...) per la somma di Lire due mille di moneta corrente di Bergamo.*

Non sappiamo di quale Giuseppe Roncalli si tratta, ma un atto notarile del 1768⁶⁴ fu rogato in casa di *Giuseppe Roncalli, dimorante in Venezia, posta nella contrada di Cà Reggio (Caretto) di Cepino.*

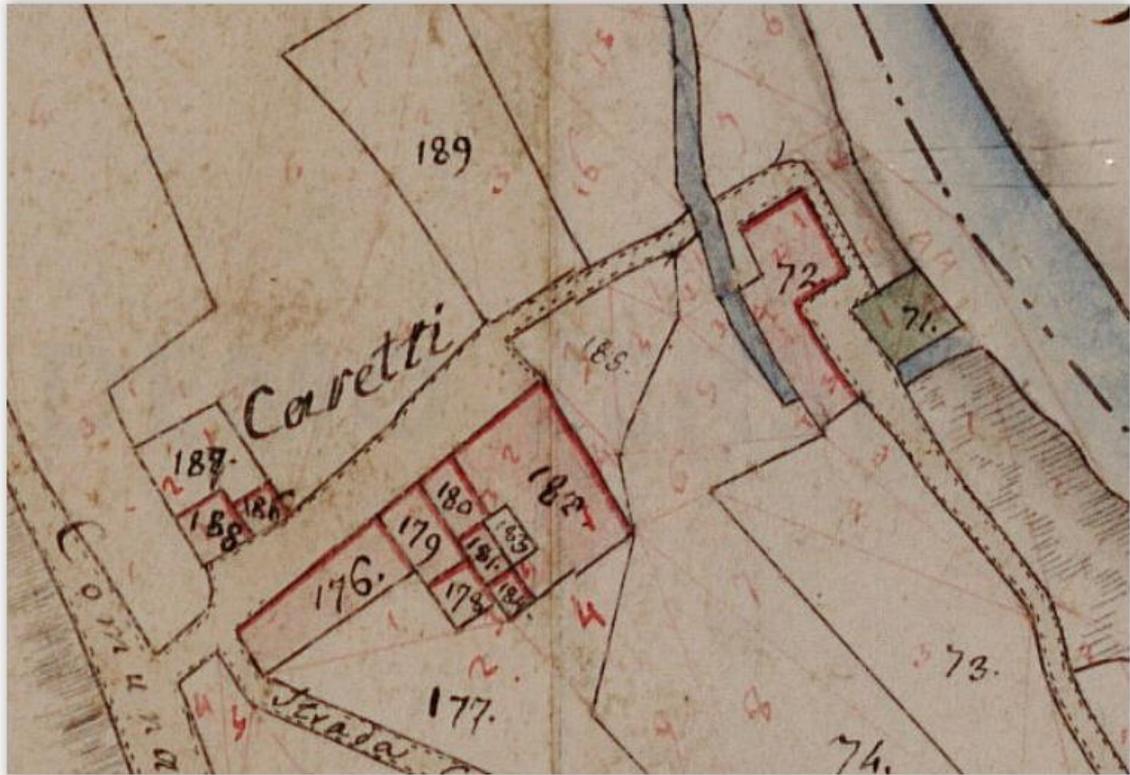
Nel 1808 gli unici Roncalli segnati sul catasto di Cepino sono i fratelli Giuseppe e prete Antonio figli di Cristoforo, proprietari di una casa da massari e mezzo ettaro di terra in Caretti.

⁶¹ ASB – archivio notarile, not. Francesco Rota-Chiarelli, filza n.6738, il 23 gennaio 1751.

⁶² Beni tenuti in affitto da Giuseppe Baretti per Lire 175 annue.

⁶³ Passanello in realtà è una località di Selino, ma parrocchia di Cepino. Nel 1808 l'unica casa del luogo, mappale n.1107, era proprietà dei fratelli Pasquale, Stefano e Giuseppe figli q. Bernardino Personeni di Cepino.

⁶⁴ ASB – archivio notarile, not. Francesco Michiletti, il lunedì 18 luglio 1768.



Caretti, nel 1812, mappale n.72: mulino, tintoria, follo, in blue la seriola che alimentava questi opifici.



Caretti oggi, a sinistra il più alto palazzo fu l'antica casa dei Roncalli Retti, sotto le due case gialle e grigie erano il follo, la tintoria e il mulino.

Roncalli detti Braghini

Marco, il più anziano conosciuto da noi, a portare questo soprannome, sarebbe nato circa nel 1380, ha tre figli: Simone che abbiamo trovato nell'estimo del 1476 di Cepino e altri due, ricchi mercanti stabiliti in Bergamo: Antonio e Giacomo.

SCHIANTARELLI

Non ci sono dubbi, gli Schiantarelli sono oriundi di Rota Dentro. Il fatto che Gottardo figlio di Francesco Schiantarelli abitante a Cepino l'anno 1674, porta questo nome è un indizio, tra altri, rivelatore! San Gottardo patrono della parrocchia di Rota Dentro. La loro presenza a Cepino è databile dalla metà del Seicento.

ROTA

Nel 1476 figurano sull'Estimo di Cepino i quattro fratelli figli del fu *Betoni Russi di Rota*: Betino di anni 50, Zani anni 48, Pietro anni 45 e Zannino anni 40 e sono rispettivamente: tessitore, merciaio, calzolaio e soldato. Poi troviamo tra i capi di famiglia di Cepino (circa 1520-1538) Giovannino figlio del fu Pietro detto *Vicini Betoni de Russi de Rota*. Gli succede suo figlio Francesco detto *Vicinetti Rubei de Rota* abitando a Cavicinetti, fa testamento nel 1611, eredi suoi figli: Giovanni, Gio. Antonio, Pietro e Nicola. Dal Seicento non ci sono più notizie di loro, la traccia più recente che abbiamo di questa famiglia proviene dal catasto napoleonico, nel *Sommarione*⁶⁵ del 1813 é segnalata una particella, n.139 chiamata Cavicinetti, definita come ronco, senza nessuno fabbricato, circa metà strada tra Cepino e Cà Contaglio.



⁶⁵ ASB – Vecchi catasti – Distretto di Almenno – Comune di Cepino, Sommarione n.83.

Toponimi⁶⁶

<u>Luogo</u>	<u>Mappale</u>	<u>Luogo</u>	<u>Mappale</u>	<u>Luogo</u>	<u>Mappale</u>
Adda (sopra Val d')	430	Foppa	30	Pradorone	410
Aquiolo	115	Foppone	47	Prato	239
Arrigoni (livello)		Fornace (bosco della)	55	Redondelli	
Cornabusa	422	Frasseni		Riva	119
Botta	57	Geramello		Rizzolo (sotto la chiesa)	
Boschetto	169	Gorolo	167	Rizzoli	170
Brolo	73	Grumel Lazzarone	290	Rizza	280
Brugni (nei)		Grumello	140	Rizzo (prato del)	
Cà Balossi	271	Inferno (bosco dell')	118	Roccolo	152
Cà Bertone	162	Lisca		Roncaglia	388
Cà Betoli	359	Madonna	237	Ronchetto	76
Cà Capei (Cà Capelli)	171	Magro	86	Ronco	149
Cà Contaglio	377	Milanese	52	Ronzone (nel)	175
Cà Frosio	231	Miglia	418	Rossa	391
Cà Pedroc		Mojaca	386	Rossi (prato di)	
Cà Pelaratti	197	Moiachera		Sabbionera	
Cà Retti (Charechio)		Molino (al)		Scaglione	62
Cà Vicinetti	139	Murada	75	Stalla	295
Cà Zanni (Cà Zan)		Nalla		Stalletto	
Campi		Nola	308	Steccato	428
Cappellano (casa del)		Novo (campo)	58	Seie	99
Carbone (casa del)		Ortiolo	156	Sissarotta?	101
Carvagn (Casvagri?)		Pederzella (Pedersola?)	407	Solice	66
Casa (prato di)	228	Piana	40	Spini (valle de)	393
Cazenorai	31	Pianetta	223	Valletta	221
Cepino	8	Patiana (Ponte)	120	Valpiana	431

⁶⁶ Rilevati nei catasti ottocenteschi.

Christo	194	Piazza	1	Valle Cafrosio	222
Corne	138	Piazzola	132	Vecchio (campo)	63
Fol (prato del)		Ponchione	109	Tezza	278
Fontanino (Prato del)	353	Pozzo Aquarolo		Zucharella	219
Fontanello		Pradello	92		

MAZZOLENI

Come per Cepino, gli antichi Estimi⁶⁷ per Mazzoleni sono documenti fondamentali per capire la composizione delle famiglie e l'evoluzione dei patronimici.

Nel 1476 sono 101 contribuenti fiscali censiti per la contrada di Mazzoleni, 65 di quelli con l'appellativo *de Mazolenis*, cioè quasi tutti detti abitanti di Mazzoleni o Sant'Omobono! Gli altri, per l'essenziale, sono i Bolis (oriundi di Valsecca), i Boselli (di Rota), i Petrobelli (nativi di Bedulita o Cepino). Vogliamo precisare, per quelli che potrebbero pensare che l'appellativo *de Mazolenis* si riferisse soltanto al luogo, che questi Estimi sono realizzati e compilati da abitanti di Mazzoleni, ogni anno venivano eletti 2 stimatori, persone del luogo, ogni paese aveva una somma da pagare prestabilita da ripartire tra i proprietari fondiari del paese. Questo per dire che chi compilava questa polizza d'estimo conosceva perfettamente i suoi vicini, dunque sarebbe stato inutile precisare il luogo. Poi da un'altra parte, dopo l'attento esame di altri Estimi (Locatello, Valsecca ecc.), troviamo che il modo d'identificare le persone è uguale per tutte le famiglie: Nome del contribuente, seguito spesso dal nome del padre, seguito a volte dal soprannome, seguito dal patronimico del ceppo originale del casato.

Un precedente studio su Valsecca metteva in evidenza quattro famiglie per questa località: i Bolis, Moscheni, Valsecchi e Rota, per il comune di Rota le antiche famiglie sono ugualmente quattro: i Bolis, Moscheni, Rota, Quarenghi. Nel Medioevo il comune di Mazzoleni come quello di Locatello sono due paesi caratterizzati da una popolazione fortemente intraprendente e mobile. Per tanti commercianti e negozianti abituati a spostarsi, il loro luogo di origine fu essenziale per la loro identificazione, cioè "de Locatello" o "de Mazzoleni". Il nome del paese fu un contrassegno per queste famiglie valdimagnine, i Mazzoleni come i Locatelli del secolo XIV, imprenditori girovaghi, dinamici commercianti. Il cognome Rota vedrà la sua diffusione amplificarsi il secolo seguente, con l'arrivo nel 1428 dei veneti e la presa di controllo della Terraferma dalla Repubblica. I tempi erano cambiati, chiamarsi Rota dopo la vittoria veneta, fu un onore, un po' meno chiamarsi Locatelli!

Tra i mestieri identificabili, per lo meno 19 sono definiti *merzarius*, merciaio, quello che vende cose minute per il vestire. Undici *laborator*, a volte precisato: quello che lavora la terra o la lana; poi meno numerosi sono detti: *mercator*, *cabalarius*, *oparius*, *sartor*, *bestiarius*, *scudellarius*, *cazularius*. Nel 1506 sono censiti 147 dichiaranti, come nel 1476. Quelli di Sant'Omobono si differenziano (con le contrade: Cabus, Selva, Rizolo, Cà Quadre, Caboselli, Costa) da quelli di Mazzoleni (con Cà Mazzoleni, Grumello, Camozzi, Calozio, Piazza e Cà Berghè) e dai 20 capi famiglia censiti con Valsecca (per le frazioni di Prabutè e Falghera).

⁶⁷ BCM – Estimi – Mazzoleni 1476 – 40, class. 1.2.16 – 39 e Valle Imagna 1506 – 130, class. 1.2.16 – 129.

Arriviamo all'anno 1544 con il resoconto di un'assemblea dei capi famiglia di Mazzoleni e Falghera, come lo scrive il notaio-cancelliere, ma in realtà ci sono anche gli uomini di Costa, frazione integrata a Mazzoleni in quest'epoca⁶⁸. Questo rogito notarile è un documento importantissimo che ci permette di capire meglio l'origine delle famiglie e il loro rilievo sia quantitativo che rappresentativo. Siamo il 20 dicembre 1544⁶⁹ sulla piazza di Sant'Omobono *sotto il portico dei Mazzoleni (...)* *In pubblico e generale consiglio, uomini e vicini, contrada de Mazzoleni e contrada de Falghera, parrocchiani della chiesa di Sancti Homboni*. Il notaio Giovanni Giacomo Moscheni di Rota Fuori, cita i testimoni, poi i capi di famiglia presenti per la solita riunione annuale, abitualmente tenuta nei primi giorni dell'anno, in questo caso leggermente anticipate, per l'elezione dei Consoli che saranno in carica l'anno seguente.

Antonio Zanolino, Andrea Cassotti, Antonio detto Nanini q. Giovannino Antonelli, Sebastiano figlio separato del detto Antonio, Sebastiano Giacomo Mazuchi, Francesco q. Luca Morsali, Pietro q. Bernardo Campini, Giovanni Pietro Bachayni, Bartolomeo Fachini Conzalvini, Pietro Pedronzino q. Sebastiano della Costa, Giovanni Pietro q. Giovanni Vanoli della Costa, Vitali q. Giacomo Trafegi della Costa, Guelmino q. Pietro Monini, Battista q. Antonio Lazari e Battistino q. Antonio Gasparini – *hÿ omnes de Mazolenis*.

Alberto Zamblini, Gerolamo q. Gabriele Manzini, Bartolomeo q. Bertola Lau..., Bernardo q. Martino Lorenzo e Lorenzo Baratta – *hÿ omnes alÿ de Rotha*.

Castello q. Michele Cassinelli, Giovanni Pietro q. Pietro Brumani, Giovanni Maria Bernardo Pelaratti – *hÿ alÿ de Manzonibus*.

La prima parte dell'elenco si conclude con Gerolamo q. Bartolomeo Manini de Personeni, tutti detti vicini della contrada di Mazzoleni.

Come vediamo il notaio classifica per famiglie: *omnes de Mazolenis* = tutti della parentela dei Mazzoleni: sono 15⁷⁰, poi sono 5 dei Rota, 3 dei Manzoni e uno Personeni. Certamente questo modo di qualificare le persone è preso come una scorciatoia per evitare di ripetere ogni volta lo stesso cognome, ma per noi è importante per confermare il ceppo originale di ogni famiglia.

Seguono gli uomini di Falghera, che sono: Giovannino Trondello q. Antonio Arnoldo de Bolis, Bernardo Fusario, Antonio Maria Bazino, Maffeo del mulino - *hÿ tres de Rotha*.

Simone q. Antonio Cuchetti de Dulzis⁷¹, Giovanni q. Antonio Berthozi de Moscheni e Gaspare Giovannino Perchazi⁷².

Per Falghera un Bolis, tre Rota, due Dolci e un Moscheni, sono famiglie facile da seguire, invece più complessa la situazione degli omonimi Mazzoleni; tra Costa e Sant'Omobono sono tantissime sono detti:

Baroni, Bergamini, Bonomi, Camerata, Dolfini, Gislandi, Geri, Canzi, Ferracini, Murgante, Tononi, Zanolini, Cassotti, Nanini, Antonelli, Magnani, Foppetti, Gritti, Camozzi, Bertola, Michiletti, Soldati, Florentini, Mazzuchini, Morsali, Campini, Bachayni, Consalvini, Vanoli, Trafegi, Lazarini, Gasparini, Quadri, Valcanetti, Zucchi.

⁶⁸ Fino al 1656.

⁶⁹ ASB – archivio notarile, not. G.Giacomo Moscheni-Zan. F.1739

⁷⁰ Un identica assemblea del 1567, vede riuniti 25 *omnes parentella de Mazolenis* e 4 capi famiglia *de Rotha*.

⁷¹ Dolci

⁷² Soprannome dei Dolci.

Ovviamente questi soprannomi-cognomi si succedono nei secoli. Certe famiglie cumulano diversi soprannomi come ad esempio i Soldati-Bergamini-Florentini dello stesso ceppo. Situazione identica per i detti Antonelli-Campini-Nanini.

Non si poteva parlare e descrivere le famiglie senza evocare il loro luogo di vita. Con il tempo la gran parte delle contrade sono state ristrutturare e ammodernate, le case hanno perso il loro carattere originale, tante finestre e porte medioevali ad arco sono state modificate per fare posto ad aperture rettangolari. Le pietre sparite sotto l'intonaco e le piòde sostituite da tegole. Per fortuna alcuni casali sono stati preservati, spesso, a dire il vero, per mancanza di manutenzione. In contrada Piazza le case di Cà Schelli e Cà Camerata, benché modificate attraverso i secoli, hanno conservato il loro primitivo aspetto, poi salendo arriviamo a Calozio, troviamo sulla sinistra la lunga cascina, antica casa Frosio, un po' più alto Cà Magnani lascia intravedere un passato fastoso, infine Grumello con le sue numerose porte centinate ha conservato la sua sembianza campagnola.



Chiesa di Sant'Omobono con l'antica casa parrocchiale

ARRIGONI

I cosiddetti *Lombardi* sono in contrada Cabusi nell'400. All'inizio del Seicento Santino Arrigoni vive in Cà Beloli, luogo di residenza del casato fino, per lo meno, all'Ottocento.

BARACCHI

La famiglia Baracchi è oriunda di Valsecca della contrada Camozzo, la prima nascita è del 1636 in Falghera; il cognome viene scritto spesso *Baracco*. Citiamo un aneddoto, piuttosto caratteristico, di certi scontri tra vicini. Le risse sono frequenti, le armi da fuoco (archibugi) sono facilmente usate, nel nostro caso però l'arma fu un coltello. Negli archivi i rogiti per suggellare un patto di pace non mancano, il 26 gennaio 1740 Bartolomeo Dolci sferra un colpo a Giovanni Baracchi, per evitare grave conseguenze giudiziarie due giorni dopo le famiglie si ritrovano davanti al notaio Giuseppe

Mazzoleni⁷³ per concludere un accordo. Il padre dell'aggressore s'impegna a pagare tutte le spese mediche, a pagare tutte le messe necessarie decise dal Reverendo Giovanni Cassotti per la guarigione del ferito.

Famiglia Barracchi di Falghera

Giovanni Battista
|
Paolo
X Lucrezia Dolci
|
Giovanni Battista °1627 *Valsecca - Camozzo*
X Caterina
|
Paolo °1660
X Caterina
|
Giovanni Battista (1689-1767)
X Maria Rota
X Giacoma Baracchi
|
Giovanni Battista °1741
X Giovanna Cardinetti
|
Giovanni °1767
X Lodovica Dolci
|
Gio. Paolo Andrea (1807-1887)
X Caterina Casari
|
Gio. Carlo (1836-1877)
X Lodoviva Cassotti
|
Paolo Benedetto °1872
X Annunciata Locatelli

⁷³ ASB – archivio notarile, filza 8596.

BARATTA

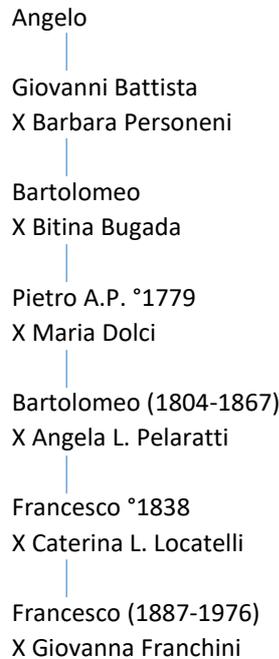
Lorenzo Baratta de Rotha fu capo famiglia l'anno 1544, seguito da suo figlio Giovanni Maria nel 1567, avevano i loro beni nel luogo detto *Chafioletis* (Cà Fioletti?). La loro presenza è accertata nel comune fino alla metà del Seicento.



BELOTTI

In un primo tempo i Belotti compaiono a Cepino, poi il primo Belotti a Sant'Omobono appare negli archivi parrocchiali l'anno 1718 fu Angelo, la sua giovane moglie Maria appena deceduta aveva 20 anni. Angelo è detto mugnaio del Reverendo Marsilio Manini (Prato Grigio). Sono localizzabili nelle contrade Mondora e Cabus alla fine dell'700, inizio dell'Ottocento. I discendenti Belotti possiedono il mulino nella valle Pettola, all'epoca ancora sul comune di Rota Fuori (mappale 273).

Discendenza Belotti



BIANCHI

Gli eredi di Antonio Bianchi de Falghera nel 1506 sono stimati Lire 440, possiedono una casa con pertiche otto in Falghera, altra terra di pertiche due in Ronchi e un appezzamento di pertiche dieci al Fenile Basso. Localizzabili in contrada Torre, famiglia estinta alla fine del Settecento.

BOLIS

In contrada Cabusi troviamo i cosiddetti *Pache* o *Perachi*, oriundi di Valsecca. I due fratelli Peracha e Antonio figli di Arnolfo, nati circa nel 1410, figurano sull'Estimo del 1476. Famiglia agiata, Bartolomeo detto *Fratris* (o Fra) figlio di Gaspare decede giovanissimo (circa 1505), la sua vedova Guelmina gli succede nella gestione del patrimonio familiare. Donna molto attiva, presente su numerosi rogiti notarili, nella sua *apoteca* si ritrovano vari notai con i loro clienti per la stesura dei protocolli notarili. Le donne sempre in primo piano, anche Giovannina figlia di Guelmina segue le orme della madre per la gestione degli affari.

Nono ci sono più tracce della famiglia oltre il Cinquecento.

BOSELLI

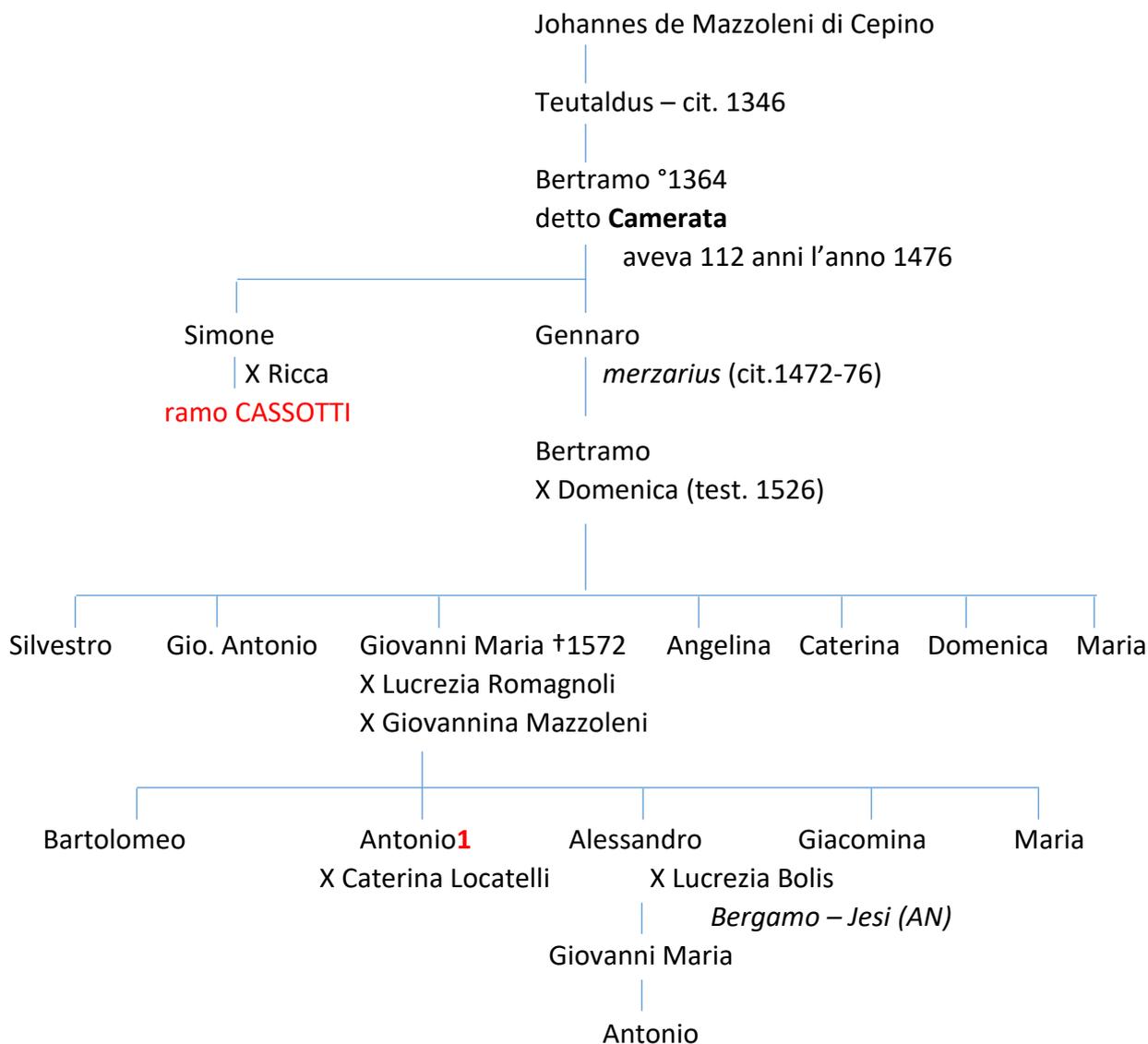
L'attuale località nominata Corna, anticamente si chiamava Cà Boselli.

I Boselli residenti in Sant'Omobono nel 1476 sono stimati sulla contrada di Rota, infatti sono descritti come *Boselli di Rota*, paese dove troviamo la località Praboselli, ma finora di Boselli che vivono a Rota non ne sono venuti alla luce, ma su Mazzoleni li troviamo che abitano a Caboselli. Altri Boselli sono a Fuipiano fino al Settecento. Nei libri di conti della famiglia Frosio di Cepino figura nell'anno 1732 Giuseppe Boselli, descritto come *fabbro de cavalli*. Nei secoli XII e XIII esistono i Boselli di Lemine (Almenno), ma i più noti sono della valle Brembana in San Giovanni Bianco.

CAMERATA de Mazzoleni

A oggi nessuno conosce questa famiglia, tuttavia nel secolo XVI teneva un posto notevole; avrebbe, secondo diversi storici, radice comune con i Cassotti.

L'abate Giovanni Battista Angelini ci ha lasciato nei suoi archivi⁷⁴ un abbozzo di albero genealogico della famiglia, risalendo all'inizio del Trecento, albero arricchito dalle nostre ricerche che presentiamo qui.



La notorietà della famiglia viene da Giovanni Maria Camerata (deceduto l'anno 1572) Come i suoi contemporanei, gli altri mercanti della valle i Cassotti e i Petrobelli,⁷⁵ si è arricchito soprattutto con il commercio della lana, poi la sua attività si è estesa ad ogni genere di mercanzia, percorrendo tutto il Centro-Sud dell'Italia per stabilirsi nelle Marche, dove acquista un ingente patrimonio fondiario. Il suo insediamento in Ancona è datato 1548 quando compra una casa con magazzino e cantina nella

⁷⁴ BCM – Ab. G.B. Angelini – *Zibaldone d'alquante famiglie* – Gabinetto Ø 3-8. AB 421

⁷⁵ Si potrebbero citare altre famiglie: Frosio, Mazzoleni, ma i Cassotti e Petrobelli sono stati molto legati ai Camerata, con loro avevano una sede in Ancona.

parrocchia di S. Nicola. Poi nel 1583 i suoi figli si sposteranno a Jesi, residenza della famiglia fino all'Ottocento.

Quando immaginiamo l'attività di Giovanni Maria, sembra incredibile che nel Cinquecento con dei mezzi di comunicazione uguali a quelli dell'Antichità, questo uomo fu in incessanti spostamenti, il suo giro d'affare si faceva nel centro-sud d'Italia, ma fu presente in valle per 171 rogiti notarili solo con il notaio Giovanni Giacomo Moscheni-Zanucchini, tra 1539 e 1572. Insistiamo su questo dato. Tutto, in quell'epoca, si faceva con l'intervento di un notaio, gli atti del nostro notaio Moscheni di Rota dovevano rappresentare un'infima minoranza dell'attività commerciale del Camerata. In questi rogiti, ma già solo nelle rubriche del notaio Moscheni, salta agli occhi la notorietà del personaggio, non mancano i segni di rispetto. Il Camerata certamente dopo generose donazioni fu fatto Cavaliere di Loreto.

Giovanni Maria è deceduto nella bergamasca, tumulato forse nella chiesa di Sant'Agostino di Bergamo dove c'era un sepolcro dei Camerata de Mazzoleni. Altre fonti indicano però che fu sepolto nella chiesa di Sant'Omobono, quello corrisponde al suo testamento del 1551⁷⁶ dove esprime tale volontà. In quel rogito nomina eredi sui figli: Antonio primogenito, Bartolomeo e Alessandro questi due ultimi minorenni.

La discendenza della famiglia fu assicurata da Alessandro, stabilitosi nelle Marche, e di lui abbiamo numerose tracce negli archivi bergamaschi, nell'estimo del 1610⁷⁷ è detto possessore di una casa nella vicinia di San Giovanni dell'Ospedale, vicino ai Cassotti. Proprietario di pertiche 168 in Mapello e pertiche 80 in Casgnate. Nella partita d'estimo del 1704⁷⁸ questi beni sono ancora al nome di Alessandro (deceduto da quasi un secoli...). Infine, la polizza d'estimo del 1750⁷⁹ descrive i beni intestati al *Sig. Conte Filippo q. Alessandro olim Filippo Camerata d'Ancona*, sono due case su Bergamo e i beni di Mapello. I Camerata marchigiani conserveranno i loro beni nella bergamasca fino agli inizi dell'Ottocento.

Nella seconda metà del Settecento un discendente Camerata impegnerà molto denaro ed energie per due processi di nobiltà in Malta e Monaco. Vari intermediari vengono incaricati per riunire la documentazione sulle antiche origini bergamasche della famiglia. Da queste carte emergono due

⁷⁶ ASB – archivio notarile, notaio G. Giacomo Moscheni Z. f. 1719, n.12, il 13 novembre 1551. Quello è il testamento ufficiale visto il numero delle copie eseguite.

⁷⁷ ASB – Estimo veneto – Burgorum 1610, n.2.

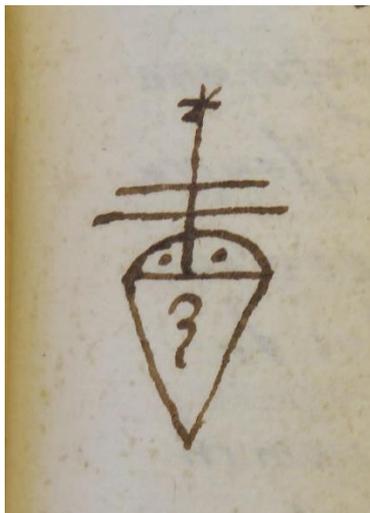
⁷⁸ ASB – Estimo veneto – UTE n.7.

⁷⁹ BCM – Antico Regime – Estimi – 932 class. 1.2.16 – 928 (1750-1756), foglio 59.

interessanti novità: Antonio⁸⁰ (il figlio di Giovanni Maria), marito di Caterina Locatelli (di Locatello⁸¹) sarebbe stato lui a far costruire l'altare di San Sebastiano nella chiesa di Sant'Omobono, farà testamento nel 1583, è sepolto nella chiesa di Locatello.

Per secoli la famiglia Camerata lascerà ricordi nella storia della valle. In una relazione del 1822, il parroco di Rota, il vicario foraneo G.P. Bugada, parlando della parrocchia di Sant'Omobono precisa: *ogni mercoledì celebrare la messa per il legato del q. Alessandro Camerata all'altare di S. Sebastiano localiter.* (L'altare di S. Sebastiano eretto nella distrutta chiesa).

La famiglia nel 1584 aveva ottenuto la nobiltà anconetana e in seguito a matrimoni con prestigiose famiglie marchigiane e romane nel 1824 un loro discendente sposerà la figlia della sorella di Napoleone Bonaparte. L'ultimo discendente Camerata morirà a Roma nel 1906.



Il 21 novembre 1566, deposito del marchio di Giovanni Maria Camerata, mercante di panni di lana.
(Biblioteca civica A. Mai – Bergamo)

Dote di Maria, figlia di Gio. Maria Camerata

8 settembre 1540

Nel nome di Cristo, amen. Il giorno ottavo del mese di settembre 1540, indizione tredicesima, nel comune di Vallimania, distretto di Bergamo, in contrada di Mazzoleni, nel luogo del Plaza (Piazzo), nella casa di abitazione dell'infrascritto sig. Giovanni Maria, presenti i testimoni: sig.

⁸⁰ Un aneddoto, piuttosto divertente, viene menzionato dal Padre Donato Calvi, datato nel gennaio 1589: *Entrò nascostamente da niuno osservato, verso mezz'ora di notte in casa d'Antonio Camerata mercante nel Borgo S. Leonardo, havendo trovata un caprone ò montone di longhissime corna, fuggito da alcuno, e dirrettamente per una scala, che scendeva al basso si portò in cantina. Fù chiusa a l'ora solita la porta, e venuta l'ora della cena, una tal Ortensia serva di casa, si condusse a basso per cavar il vino, ne a pena entrò in cantina, che alzati gl'occhi vidde frà una botte, e l'altra, come due lumi lucenti (erano gl'occhi del caprone) e le due corna in alto. Subitò si raffigurò fosse il Demonio, e datasi a gridi, fece correr tutta la gente di casa, che tutti da principio furno dell'istesso parere, ode fecer venire il Sacerdote con la stola, e aqua benedetta per scacciarlo. Ma in fine il montone postosi a correre, si fece conoscer per la bestia, che era, e il timore in riso si covertì.* In: Effemeride sagro profana di quanto di memorabile sia successo in Bergamo, sua diocesi et territorio (1676-1677), volume I, pagina 30 - Donato Calvi – a cura di Aurora Furlai – 2009. Nella stessa opera un altro fatto viene descritto da padre Calvi, meno divertente, riguardando ancora Antonio Camerata, nel agosto 1591 viene distrutta da un incendio, le botteghe della fiera di Bergamo, tra altre quella di Antonio Camerata e compagnia, occasionando Scudi 2000 di perdite. Volume II, pagina 622.

⁸¹ Detto quello dal fatto di un lascito per i poveri di Locatello fatto nel suo testamento, redatto in Ancona il 29 agosto 1590.

Antonio fu sig. Giovanni detto Zanola, Sebastiano fu Antonio Lazzarini, Stefano fu Giovanni Bachay e Guelmino fu Pietro Monico, tutti testimoni di Mazzoleni e noti ed idonei a ciò convocati ecc. e tutti bergamaschi e dichiaranti di conoscere gli infrascritti contraenti e ciascuno di loro e il sig. Andrea Cassotti de' Mazzoleni notaio sottoscritto a questo atto come secondo notaio e me notaio rogato.

Ivi Giovanni Antonio, figlio del sig. Battista fu sig. Giovanni di Gaspare de Mazzolenis costituito in presenza, con l'autorizzazione e il consenso di detto sig. Battista suo padre e lo stesso sig. Battista insieme con lui e ciascuno di loro, il quale Giovanni Antonio dichiarò di avere l'età legittima, espressamente, spontaneamente e non per errore di assegnare a titolo di assicurazione di dote e in ogni miglior modo, via, diritto e forma meglio che poterono e che possono, investirono // così come investono la signora Maria sposa e moglie legittima di esso Giovanni Antonio e figlia del sig. Giovanni Maria fu di Maestro Bertramo Camerata de' Mazzolenis presente e accettante generalmente in tutti e di tutti e sopra tutti e i singoli suoi beni e cose mobili e immobili, presenti e futuri e nominatamente per lire seicento imperiali della dote e del consulto (?) della stessa signora Maria; le quali lire seicento imperiali il soprascritto signori Giovanni Battista e Giovanni Antonio furono contenti e dichiararono in presenza e a richiesta della soprascritta signora Maria e del soprascritto Giovanni Maria suo padre che dà e paga a suo beneficio e per sua dote nel modo infrascritto: dichiarano di aver ricevuto parte in oggetti dotali, parte in denaro contante, computato anche l'aumento della stessa dote versato dagli stessi padre e figlio secondo il solito; e nelle dette lire seicento imperiali fu computato e fu ed è computata e compresa la dote o tutti i soldi e le cose dotali già avute dal soprascritto Giovanni Maria in dote e come dote della fu signora Lucrezia sua prima moglie e madre di detta signora Maria e figlia del fu signor Antonio Romano de' Mazzoleni e quanti essi siano consta dall'atto notarile di assicurazione e costituzione della dote, fatto dal sig. Giovanni Maria e rogato dal sig. Giovanni Massi di Arrigoni notaio bergamasco, o da altro notaio, al quale atto si faccia ricorso perché la soprascritta signora Maria, costituitasi in presenza e col consenso e con l'autorità del soprascritto Giovanni Antonio suo marito e lo stesso Giovanni Antonio insieme con lei, e per la quale inoltre anche lo stesso Giovanni Antonio in beni suoi propri promise e promette della validità di questo presente atto e di tutto ciò che in esso è contenuto, dichiarò di essere molto contenta e soddisfatta da suo padre per dette lire seicento imperiali di detta dote della soprascritta fu signora Lucrezia sua madre, liberando ed assolvendo e // libera e assolve detto Giovanni Maria suo padre e i suoi eredi e successori e i suoi e i loro beni dalla predetta dote della fu sua madre e da tutto ciò che la potesse riguardare. E i soprascritti sig. Battista e Giovanni Antonio padre e figlio rinunciarono all'esecuzione per non aver avuto e ricevuto le soprascritte lire seicento imperiali nel modo di cui sopra e della speranza di averle in

*futuro e di ogni altro suo diritto. E costituendo e si costituirono e ciascuno di loro di tenere e possedere tutti i suoi predetti beni e tutte le predette cose a nome e in vece della soprascritta signora Maria e per lei e per le predette lire seicento imperiali della sua dote come sopra; e dando e diedero e danno gli stessi padre e figlio e ciascuno di loro alla detta signora Maria l'autorizzazione e la licenza irrevocabile di godere, tenere e possedere a titolo di dote tutti i predetti loro beni ed anche di entrare e stare nel corporale possesso e tenuta di detti beni finché la stessa signora Maria sarà stata soddisfatta delle dette seicento lire imper. della sua dote come sopra e dando e diedero e danno essi padre e figlio e ciascuno di loro alla stessa sig.a Maria autorizzazione e licenza irrevocabile di godere, tenere e possedere per diritto di dote tutti iloro predetti beni e anche di entrare e rimanere in tenuta e possesso materiali dei detti beni finché la stessa sig.a Maria sarà soddisfatta delle dette seicento lire imperiali della sua dote come sopra. Nel caso che si dovesse verificare la loro esazione e restituzione e inoltre i sopraddetti sig. Battista e Giovanni Antonio padre e figlio ed entrambi in solido, così che ciascuno di loro sia tenuto e possa convenire in primo luogo in solido, nonostante ogni diritto, legge, ragione e rinunciando all'Epistola divi Adriani e al Beneficium Nove Constitutionis (alla Lettera del divino Adriano e al beneficio della Nuova Costituzione) e [rinunciando] lo stesso Giovanni Antonio alla legge che dice che il figlio di famiglia obbligato col padre, o con l'autorizzazione del padre, non sia tenuto se non in tanto quanto può fare, avuta la compensazione e di ogni altro suo diritto perché non si trovi nel bisogno, e di ogni altro suo diritto all'aiuto; si accordarono e per mezzo di stipulazione solennemente promisero e promettono obbligando se e ognuno di loro in solido e ogni bene e cosa presenti e futuri, loro e di ciascuno di loro, alla soprascritta signora Maria così accettante, in modo che daranno e // pagheranno e restituiranno gli stessi padre e figlio alla medesima signora Maria predette lire seicento imperiali della sua dote come sopra, in ogni caso di esazione e restituzione della stessa dote; però con questi patti fatti e celebrati tra essi coniugi, cioè: se si verificasse il caso che il predetto matrimonio accadesse che fosse sciolto per la morte del sopraddetto Giovanni Antonio, sopravvivendo la soprascritta signora Maria sua moglie, che allora e in quel caso la stessa signora Maria abbia e possa esigere le predette lire seicento imperiali della sua dote in beni sopraddetti dei predetti padre e figlio e di ognuno di loro, e null'altro abbia e possa esigere in detti beni per diritto al quarto [cioè il diritto di avere al massimo un quarto dei beni del marito] del **morigincap**⁸² né del dono di nozze né per altra causa. Viceversa, se capitasse il caso che il soprascritto matrimonio si sciogliesse per la morte della sopraddetta*

⁸² il notaio fa riferimento al *morigincap*, antichissima tradizione che deriva dal diritto longobardo (*morgengabio*) ossia il dono del marito alla propria moglie dopo la prima notte di nozze, una contro-dote (quarta). Altri direbbero "il prezzo dell'innocenza", o per essere chiari il pagamento della virginità della sposa!

signora Maria sopravvivendo il soprascritto Giovanni Antonio suo marito come sopra, che allora in quel caso lo stesso Giovanni Antonio tragga profitto e abbia le predette seicento lire imperiali e ogni altro bene dotale che la stessa signora Maria avesse consegnato o fatto dare al marito, salvo sempre e riservato il diritto dei figli comuni dei detti coniugi che dovessero succedere nei predetti beni secondo la forma degli statuti del Comune di Bergamo. Al rogito poi di questo sopraddetto o presente atto notarile di assicurazione della dote e di ciò che in esso è contenuta fu presente come secondo notaio che si deve sottoscrivere secondo la forma degli Statuti predetti, il sig. Andrea Cassotti de' Mazzolenis notaio pubblico di Bergamo.

Cà Camerata

Nel 1693 abitavano lì i fratelli Tommaso e Giuseppe Frosio Roncalli, nella descrizione della proprietà sono citate la *Cà del pane* e la *Cà del forno*. Poi nel Settecento sarà un bene della famiglia Manini de Personeni. Il 23 gennaio 1700 Guglielmo Manini affitta⁸³ al dottor Antonio Mondino⁸⁴, medico di valle, *una casa posta nella contrada del Piazza chiamata la casa di Camerati*, per il prezzo di Filippi cinque (Lire 42:10).



Cà Camerata nel 2019

⁸³ ASB – archivio notarile, notaio Francesco Manini de Personeni, filza 8015, n.78.

⁸⁴ Il dottor Mondino firma *Gio. Domenico Antonio Mondini fisico di Valle*, figlio di Giovanni Battista, la sua presenza in valle attesta l'anno 1709.

CARDINETTI o Gardinetti

L'anno 1625 viene citato Rinaldo Cardinetti come medico di valle Imagna, ma senza altre precisione sul suo luogo di vita, poi arriviamo l'anno 1649 per la nascita di Pietro Alfonso figlio di Giacomo Cardinetti, *barbiero in questa valle, milanese, abitando in questa cura di S.to Uomo Buono...*

Ricordiamo che il barbiere era quello che, su indicazione del medico, si dedicava alle cure più svariate: i salassi, estrazioni dentarie, riduzione delle fratture, ma affrontavano anche interventi più impegnativi.

Troviamo 8 membri di questa famiglia Cardinetti descritti come barbieri, medici o chirurghi in valle Imagna su due secoli (XVI a XVII).

Morte sospetta

Il notaio Antonio Gervasoni, siamo il 6 giugno del 1722⁸⁵, viene chiamato dal luogotenente della valle Carlo Manini⁸⁶ per la costatazione di un decesso certamente poco comune in valle. I due uomini si recano in contrada Cà Baracchi in Sant'Omobono << *per fare la visione del cadavere di Lucia figlia di Giuseppe Cassotti, in virtù della denuntia portata à questa giustizia da m. Gio. Maria Dolci Console di d°Comune, e fede del S. Pietro Cardinetti ceruticho*⁸⁷ in d.a Valle.

L'esame del corpo della bambina fa vedere una puntura al dito piccolo del piede destro, viene interrogato Giuseppe Cassotti, il padre di Lucia, alla domanda cosa è successo, risponde: *Lucia era dietro alli Armenti fu morsicata da un verme cattivo, circa le ore tredici del giorno di ieri 5 detto e fra poche ore dopo fa venire il s. Pietro Cardinetti cerurgo ha medicarla.*

La bambina morirà alle ore 23, viene interrogata Giacoma figliola del chirurgo Pietro Cardinetti, risponde: *eravamo nel bosco detto Foppone di raggioni delli fratelli Frosii q. S. Bernardino, che custodissimo delle vacche, e detta Lucia mi disse che l'aveva morsicata un verme nel piede destro, e li vidi venire dal detto piedi sangue, e io chiamai il di lei padre, e lui con altri venerò à portarla a casa sua (...).*

Il luogotenente Carlo Manini ordina che fosse dato sepoltura alla bambina.

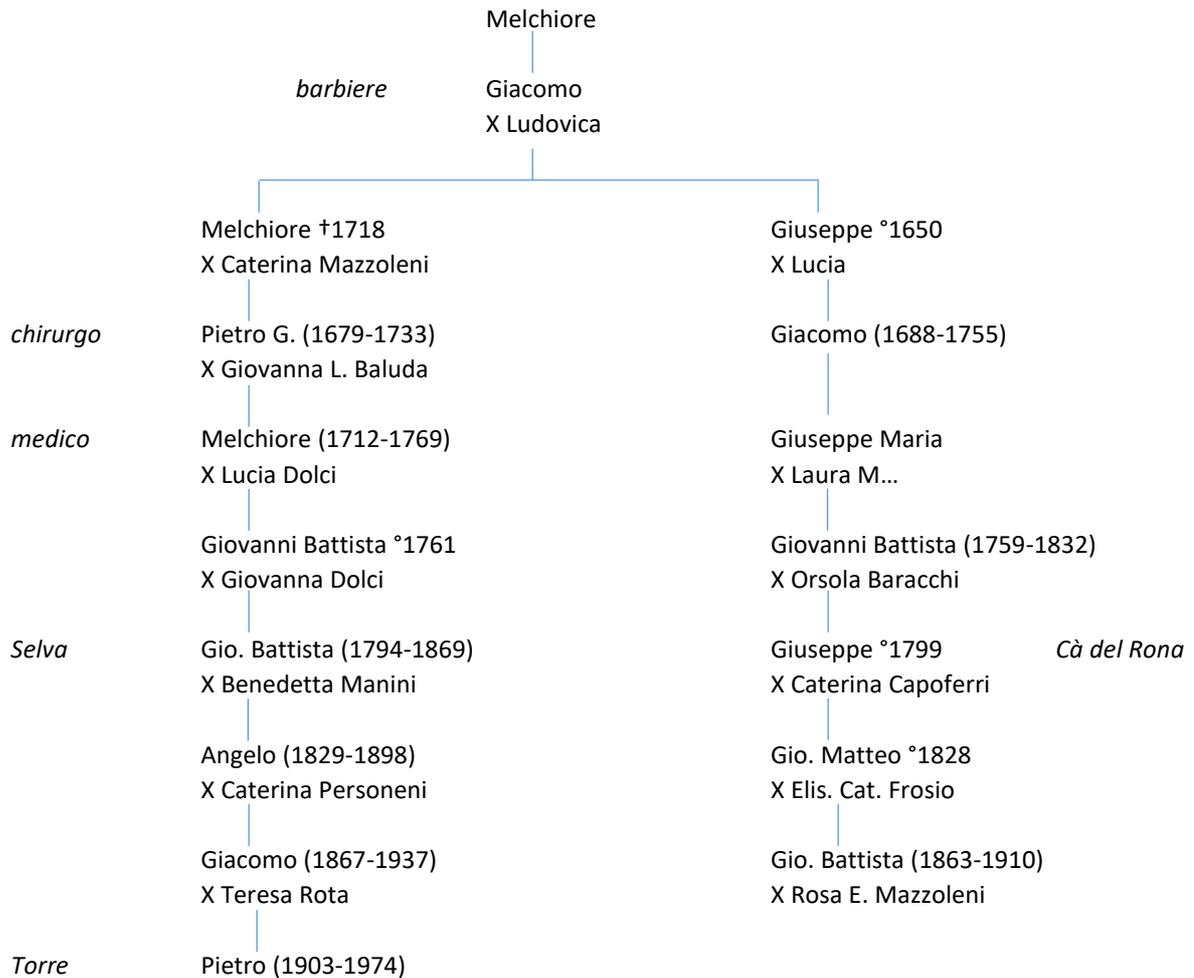
All'inizio dell'Ottocento le famiglie Cardinetti sono localizzabile in contrade Selva, Cà del Rona e Cà Quadre. Ricordiamo che nel 1871 i fratelli Pietro e Angelo Cardinetti acquistano la fucina di Capiretti, all'epoca facendo ancora parte del comune di Rota Fuori, sarà gestita per più di un secolo dai successivi discendenti.

⁸⁵ ASB – archivio notarile, filza n.6049.

⁸⁶ Carlo Manini (1688-1746) figlio di Guglielmo di Cà Berghè in Sant'Omobono, succede a suo padre come luogotenente del vicario della valle Imagna.

⁸⁷ Chirurgo.

Genealogia Cardinetti-Gardinetti



CASSOTTI de Mazzoleni

L'Estimo di Mazzoleni dell'anno 1476⁸⁸ inizia con i diversi componenti della famiglia Mazzoleni, i cosiddetti Cassotti e Camerata. Certi fogli di questo documento, particolarmente il primo, sono in cattivo stato, nella pagina n.1 troviamo *Antonellus dictus Casotus de Mazolenis*, descritto come mercante di panni, con un suo figlio di anni 18. Sono due pagine di descrizione dei beni del detto Antonello, sei appezzamenti di terre, poi sono elencati qualche debitori e 26 creditori, numerosi di quelli sono milanesi.

Nel foglio n.3 è nominato Andrea, fratello del precedente "Casoto", sul verso del foglio n.3 troviamo Petrino e Maffeo fratelli dei precedenti. Arriviamo al foglio n.4 con Rubeus figlio di Simone de Mazzoleni, seguito da Bertulino suo fratello, sul verso del foglio n.4 c'è Jannarius figlio di Camerata de Mazzoleni, infine foglio n.5 troviamo Simone Camerata de Mazzoleni, di più di 65 anni, con un suo figlio *laborator* che già ha passato i 30 anni. Segue la descrizione dei beni che si conclude con una straordinaria notizia, Simone deve dedurre il beneficio di una pezza di terra per fornire il cibo a suo padre, molto anziano, detto di anni 112!

Item suprascriptus Simon dat alimenta suprascripto Camerate eius patri etatis annorum centum XII pro medietate pro ficto suprascriptarum petiarum terre sibi assignatarum per suprascriptum eius patrem.

⁸⁸ Biblioteca Civica A. Mai – ESTIMI – Mazzoleni 1476 – 40, class. 1.2.16 – 39.

La documentazione sui Cassotti, mercanti stabilitisi in Bergamo, non manca, numerosi ricercatori e storici hanno pubblicato articoli e monografie. Tra quelli riteniamo interessante i diversi lavori del dottor Gianmario Petrò, pubblicati tra 1992 e 1998 nella *Rivista di Bergamo*. Non abbiamo l'intenzione di lavorare da capo un terreno già arato da tanti altri, riproduciamo un articolo dallo storico Petrò del giugno 1998 che descrive perfettamente l'attività della famiglia.

I mercanti Cassotti de Mazzoleni (via Pignolo)

Già nell'400 lungo quella che oggi è la via Pignolo abitava una famiglia Roncalli divisa nel ramo dei Bragini e in quello dei Negro Roncalli. Come altre famiglie della zona avevano un cappella in S. Agostino e la loro, la prima entrando a destra, si distingue per le belle decorazioni. La loro presenza agevolò il successivo arrivo nella via di famiglie imparentate od amiche, come i Petrobelli, i Locatelli e, già nell'anno 1500, i Cassotti de Mazzoleni. Roncalli, Petrobelli e Cassotti provenivano da una ristretta zona compresa tra Mazzoleni, Cepino e la Roncaglia di Valle Imagna e dovevano conoscersi molto bene.

Soffermiamo la nostra attenzione su Paolo, detto anche Simone, e Zovanino figli di Antonello e Zavanino e Bartolomeo figli di Bertulino. Antonello e Bertulino erano figli di Simone Cassotti de Mazzoleni.

I quattro cugini arrivarono in città che erano già uomini maturi, i primi due già sposati e con figli grandicelli, e dovevano disporre di adeguati capitali. Già i loro padri esercitavano la mercatura e di Antonello ci è rimasto il poderoso marchio di mercante scolpito nel 1479 su una pietra d'angolo di una casa a Cà Contaglio, con la grossa mazza dei Mazzoleni e le lettere A S (Antonello di Simone). Gli statuti dei mercanti, rinnovati nel 1476, già tutelavano il marchio di fabbrica.

Paolo e Zovanino, pur mantenendo stretti, operarono con una certa indipendenza. Paolo era il maggior esponente di società o compagnie che coinvolgevano anche altri mercanti, parenti o semplicemente soci d'affari, come i Marini di Albino e gli Angelini di Caprino. Al capitale partecipavano anche ricchi esponenti della nobiltà terriera, che diversificavano così il loro investimenti.

I Cassotti operavano principalmente nelle Marche, nelle Puglie e nel regno di Napoli, con basi a Bari, Napoli, Trani e Benevento, dove possedevano case e magazzini gestiti da persone di fiducia. Zovanino di Antonello e i figli erano presenti nel Regno, avevano una società mercantile a Pesaro, della quale era responsabile il parente Antonio Mazzoleni, ma si spingevano anche al Cairo, ad Alessandria d'Egitto e in altri mercati d'oriente. Se da Bergamo i Cassotti partivano forse esclusivamente con panni di lana e con tele di cotone, in quei lontani luoghi poi commerciavano di tutto. Importavano la lana da far lavorare dalle Puglie o dalla Spagna attraverso i porti di Genova, Savona e La Spezia o lungo il Po passando da Cremona dove, grazie ad un accordo sottoscritto nel 1510 con i fratelli Domenico e Pietro Andrea Tasso, potevano superare senza troppi danni le barriere doganali. I proventi delle attività mercantili, in località anche distanti tra loro, a documentare una graduale formazione del patrimonio fondiario. In parte questi beni avrebbero salvaguardato la ricchezza della famiglia quando gli stessi Cassotti furono travolti dal mutare della fortuna.

Paolo aveva sposato in un primo matrimonio Defenda Mazzoleni dalla quale aveva avuto sette figlie, due delle quali si fecero monache a Rosate, mentre le altre andarono spose a mercanti, artigiani o ad esponenti della piccola nobiltà. Nel 1517 Paolo, ormai <<famosissimus mercator>> entrava nel Consiglio cittadino, che riprendeva allora le sue piene funzioni dopo le occupazioni straniere cui abbiamo fatto cenno. L'ingresso nel Consiglio di esponenti della nuova classe mercantile non era stato gradito dalla vecchia nobiltà, in particolare dai Suardi che invece ne erano stati

temporaneamente esclusi per le loro attività contro la Repubblica. Nel giugno del 1520 Paolo stipulava il contratto di dote per il matrimonio con la “discreta domina” Agnese, figlia del nobile Gian Giacomo di Vincenzo Avinatri, imparentata con i ricchi e nobili Vertova, dalla quale nel 1522 ebbe Felicità e nel 1527 un figlio maschio, Giovanni Francesco, che sarebbe poi morto in giovane età. Paolo moriva nel 1528. Agnese, usufruttuaria del marito ed erede del figlio, morì nell’aprile del 1578. Per disposizione testamentaria di Paolo il cospicuo patrimonio fondiario finì in gran parte ai figli dei nipoti Gio. Maria e Marsilio.

Zovanino di Antonello, il personaggio che più ci interessa per i contatti col Lotto, aveva invece sposato Margherita Arrigoni da cui ebbe due figli e due figlie. Nel dicembre del 1510 la figlia Caterina sposava Aurelio detto Carlino, figlio di Antonio Masnada dei Personeni, socio dei Cassotti e pure originario della Valle Imagna, mentre nel 1511 la figlia Apollonia risulta già sposata col nobile Antonio, figlio dell’architetto e ingegnere Alessio Agliardi.

Gianmaria, il primo figlio maschio, nato intorno al 1490, aveva sposato in prime nozze Laura, figlia del giurista Pietro Assonica e della nobile padovana Caterina Gromo. Pietro Assonica è noto per essere l’autore di una cronaca dei suoi tempi, in particolare degli avvenimenti accaduti dopo la disfatta di Agnadello che lo coinvolsero pesantemente in prima persona.

Tra il 1517 e il 1518 da Gianmaria e da Laura era nata Lucrezia e due anni dopo Elisabetta. Laura moriva forse all’inizio del 1524. Zovanino Cassotti moriva invece il 16 febbraio del 1525. Gianmaria si era risposato con Eufrasina dei Nicolini, una ricca famiglia di mercanti di Soave. Già nel 1525 nasceva Lauro Vincenzo Gasparo che però moriva infante. Nel febbraio del 1526 risulta già nato Gian Paolo, il primo di molti altri figli maschi che la coppia avrebbe avuto.

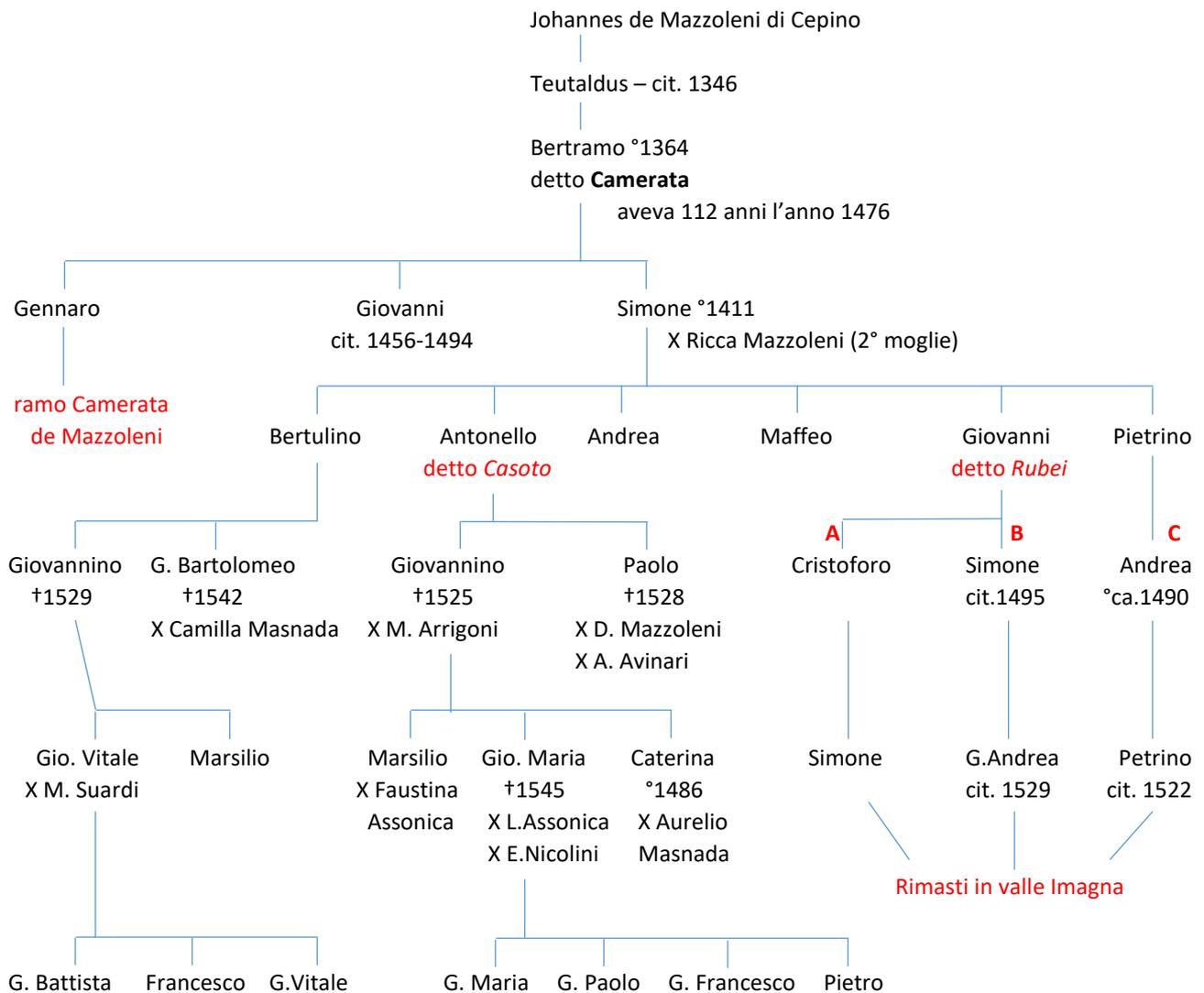
Marsilio, il figlio minore, era stato emancipato da Zovanino nel marzo del 1522 a vent’anni compiuti, e in quell’occasione gli era stata assegnata parte della casa. All’emancipazione, riconfermata nel marzo del 1523, seguivano le nozze con la giovanissima Faustina Assonica. In quell’occasione il Lotto dipingeva il loro notissimo ritratto. I documenti non hanno chiarito se Faustina era figlia di Giovanni Antonio, e in tal caso anche se più giovane sarebbe stata zia di Laura, o figlia di Pietro e di conseguenza sorella minore di Laura. Il figlio maschio della coppia, nato dopo il marzo del 1526, ebbe infatti nome Gian Antonio e a sua volta il figlio di questi ebbe nome Gian Antonio Alessandro. Da Marsilio e Faustina nasceva anche Claudia, andata monaca in Matris Domini. Marsilio moriva forse di peste nel dicembre del 1528. Al giovane G. Antonio venivano assegnati due tutori: il conte Mazzolo di Zaccaria Suardi, che nel 1522 aveva sposato Isabetta, figlia di G. Antonio Assonica, e Alessandro figlio di Pietro Assonica, parenti stretti della madre e che pertanto dovevano salvaguardare gli interessi del bambino nei confronti dello zio Gianmaria, di cui il piccolo era socio a tutti gli effetti. I documenti poi tacciono di Faustina ancora viva nel 1580, che probabilmente si era risposata lontana da Bergamo.

Zovanino e Bartolomeo Cassotti figli di Bertulino erano arrivati in città pochi anni dopo i cugini ed erano stati fatti cittadini nel 1506. Come vedremo andarono ad abitare a pochi metri dai parenti. I due avevano interessi soprattutto nel regno di Napoli e rimasero soci fino al 1518 quando sottoscrissero un primo accordo per la divisione di beni ed attività, divisioni che divennero definitive nel 1523. Tra i due erano nati dissapori tanto che in un testamento dettato nel 1521 Bartolomeo aveva nominato eredi G. Maria e Marsilio.

Zovanino Cassotti figlio di Bertulino aveva sposato Caterina figlia di Bernardino Calepio dalla quale intorno all’anno 1514 era nata Laura e nel 1521 Gian Vitale. Più tardi sarebbe nata Cornelia. Zovanino moriva nel agosto del 1529. Il figlio G. Vitale avrebbe sposato Margherita figlia di Maria Secco e dell’importante e ricco cavaliere aurato e dottore Ludovico di Marco Suardi.

Bartolomeo Cassotti aveva invece sposato Camilla figlia di Antonio Masnada dei Personeni, sorella di quell'Aurelio che aveva sposato Caterina di Zovanino Cassotti. Bartolomeo non ebbe figli e, morendo nel 1542, lasciò tutto il suo cospicuo patrimonio al nipote G. Vitale, fatto salvo l'usufrutto alla moglie Camilla che sarebbe mancata nel dicembre del 1564⁸⁹

Genealogia dei Cassotti de Mazzoleni



L'attività mercantile dei Cassotti generò ingenti guadagni. Stabilitesi in via Pignolo a Bergamo, i loro palazzi saranno all'altezza del loro nuovo status sociale. Nelle loro peregrinazioni commerciali nel centro-sud d'Italia i fratelli-cugini Cassotti si recano, a partire dall'anno 1500⁹⁰, a Recanati in provincia di Ancona. La sua importantissima fiera di settembre-ottobre è il punto d'incontro dei negozianti provenienti da tutta l'Europa per approfittare delle franchigie sulle merci. La

⁸⁹ Un documento per la dote di Agnese, moglie di Paolo Cassotti, è in ASB, notaio G. Francesco Cologno, cart. 1178, 8 maggio 1520. Per il matrimonio di Isabetta, sorella di Pietro, figlia di G. Antonio Assonica con il conte Mazzolo di Zaccaria Suardi, ASB, convento di S. Bartolomeo, n.4, 1 luglio 1522, f.184. Il testamento di Mazzolo è ivi, 6 maggio 1549, f.349. Il testamento di Zovanino di Bertulino Cassotti è in ASB, notaio G. Francesco Cologno, cart. 1188, 29 luglio 1529.

⁹⁰ Forse anche prima, ma gli archivi che confermano questo fatto sono dell'anno 1500.

professoressa Francesca Coltrinari⁹¹ afferma che avvenne in questo luogo l'incontro dei mercanti bergamaschi con il famoso pittore Lorenzo Lotto, soprattutto con coloro che diventeranno committenti e amici del pittore: Giovannino Cassotti e Balsarino Marchetti.



Lorenzo Lotto - Ritratto di Marsilio Cassotti e di Faustina Assonica, Madrid museo del Prado.

⁹¹ *Quasi una seconda patria. Lorenzo e le Marche.*



Lorenzo Lotto – Ritratto di Giovanni Maria Cassotti e Laura Assonica – San Pietroburgo, museo dell’Ermitage.
Per tanti anni si pensava essere il ritratto di Antonio Agliardi con la moglie Apollonia Cassotti.

Come abbiamo visto sull’Estimo del 1476, l’unico a portare il soprannome di *Casoto* fu Antonello, tutti altri sono detti Mazzoleni o Mazzi de Mazzoleni. La notorietà del mercante, la sua ricchezza, ha forse spinto gli altri componenti della famiglia ad identificarsi con lui o più probabilmente gli interlocutori dei mercanti Cassotti hanno preso una scorciatoia comoda chiamando tutti membri della famiglia con un unico appellativo. Nei fatti, il soprannome di uno si è trasmesso non solo in un modo ereditario da padre in figlio come è comune, ma fu anche adottato tra fratelli e dalla loro discendenza. Passano più di 30 anni, cioè nel 1510, il cognome Cassotti non è ancora utilizzato da tutti, abbiamo un atto notarile⁹², un compromesso per risolvere una lite tra membri della famiglia, tra zii e nipoti, e vengano eletti arbitri altri familiari per sciogliere l’imbroglio. Giovannino e Paolo figli di Antonello, sono gli unici nominati con l’appellativo Cassotti, tutti altri della stessa famiglia, zio e nipoti sono chiamati *Massi de Mazzoleni*.

Tutto questo scritto da un notaio della valle che conosce bene i suoi abitanti.

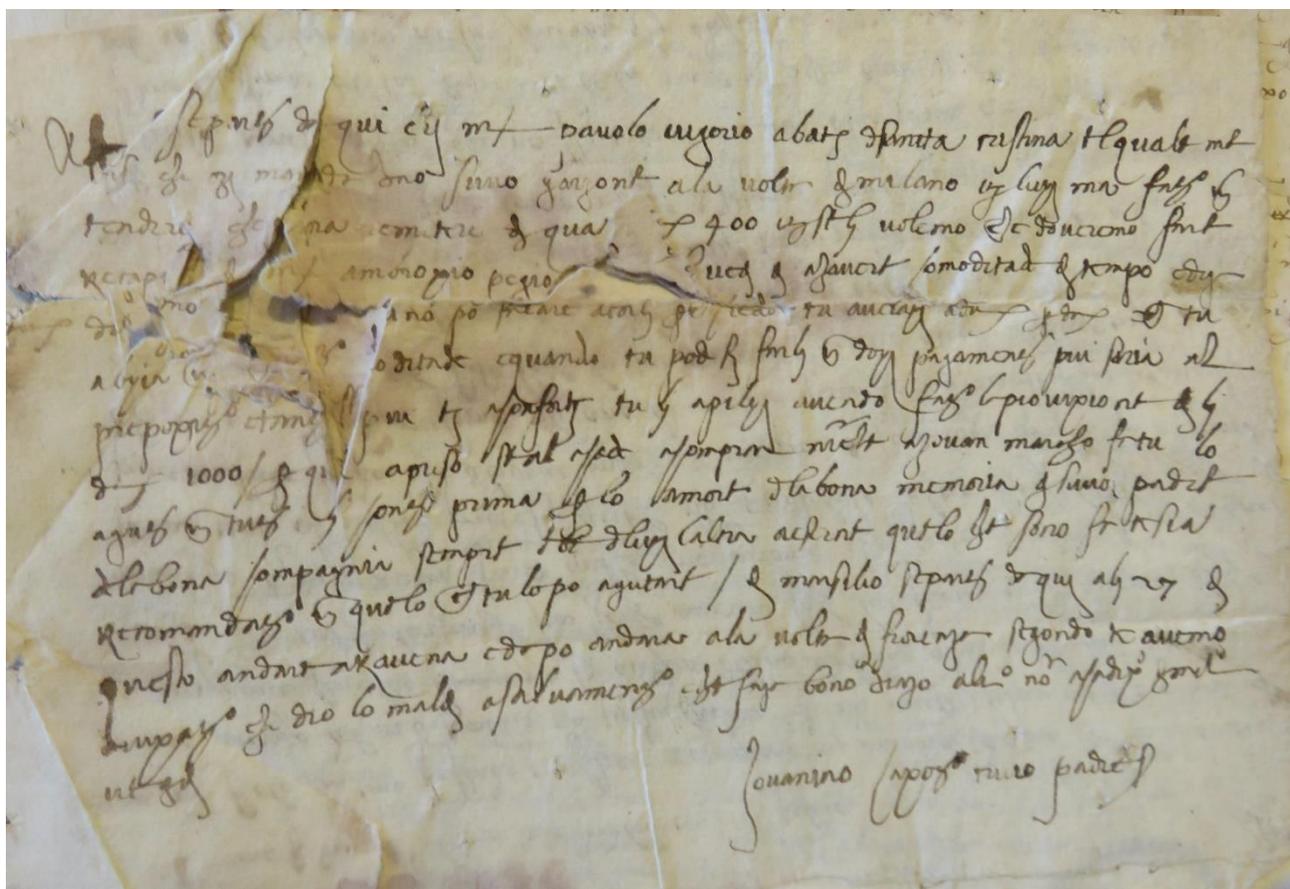
In biblioteca civica Mai di Bergamo, nel corso di un riordinamento (2017) sono rivenute alla luce certe carte, oggi denominate *Carte dei Mercanti*.

Si tratta per l’essenziale di corrispondenza commerciale: i conti dei mercanti di panni lana e altri mercanti-banchieri. Tra questi documenti una quindicina di lettere della famiglia Cassotti⁹³ datate tra 1508 e 1536. Scritti tra Giovannino e i figli Giovanni Maria e Marsilio, da Paolo al fratello Giovannino, ma anche una lettera firmata dal valdimagnino, nativo di Bedulita, Aurelio detto Carlino Masnada, genero di Giovannino.

⁹² ASB – archivio notarile, not. Giovanni Moscheni-Z. f.860, n.116 del 15 febbraio 1510.

⁹³ BCM – Archivio Storico Comunale - Antico Regime – Carte dei mercanti, busta 8, fascicolo 1.

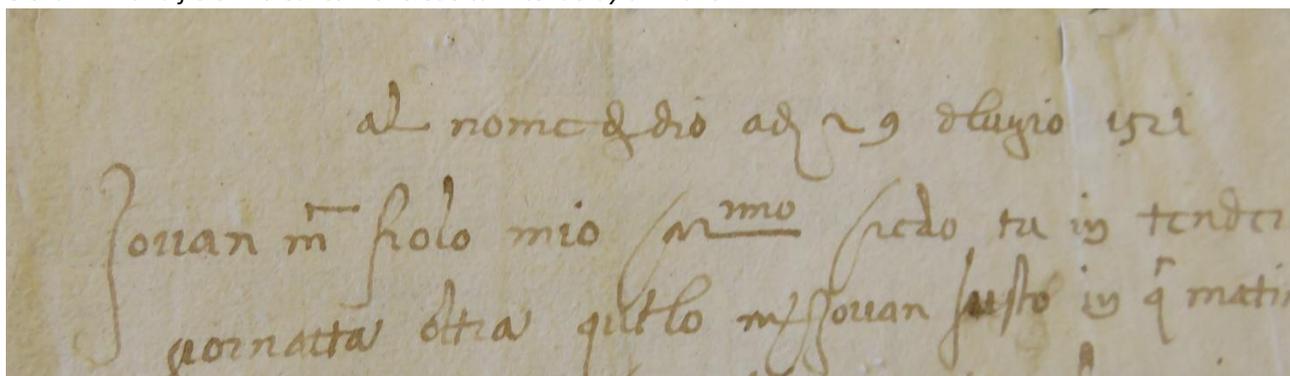
Commuovente scoprire la scrittura di questi personaggi di 500 anni fa. Come abbiamo detto sono lettere di carattere professionale, ma non mancano formule di cortesia tra familiari, spesso del tipo: *Cordialissimo Caro fratello, dà poi le debite salutatione te avviso del ...*



Lettere del padre Giovannino

Sotto: Al nome di Dio adi 29 di luglio 1521

Giovanni Maria fiolo mio Carissimo. Credo tu in tenderay a Milano ...



Chiudiamo questa parentesi per ritornare allo scopo della nostra ricerca: i Cassotti radicati in valle Imagna. Nello spoglio degli archivi notarili, sono solo tre i Cassotti stabiliti in valle: Cristoforo, Simone e Andrea (identificabili con le lettere **A B C** nella genealogia). Da Cristoforo (**A**) discendono tutti i Cassotti nativi della valle. La prima contrada citata, luogo di vita, è Piazza.

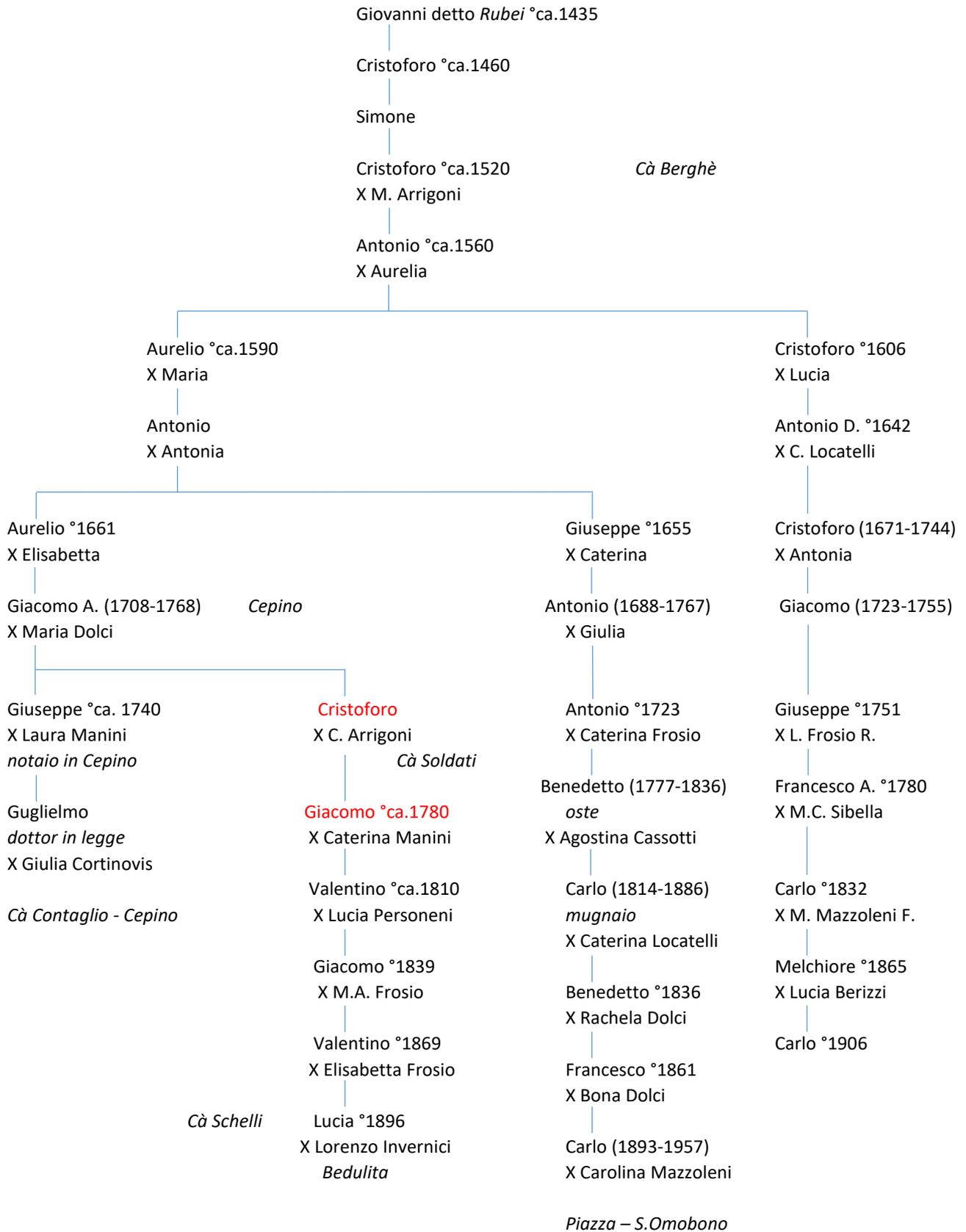
Sull'Estimo del 1506 Pietrino figlio del fu Simone de Mazzoleni (non è ancora scritto Cassotti) con suo figlio Andrea (**C**) hanno la loro casa con un fienile dove si dice *ad plateas* (Piazza), certamente una bella casa valutata Lire 2000. Secondo noi quella che oggi è erroneamente considerata come

quella dei Roncalli, antenati di Papà Giovanni. Pietrino possiede un mulino con pesta e torchio ad olio in Cabalossi, litri 200 di vino nelle cantine, due vacche lasciate in soccida, tre in casa sua con una mula. Sono enumerati diversi terreni e percepisce numerosi fitti, le merci in magazzino sono valutate L. 6500. È il secondo⁹⁴ più grosso patrimonio della sponda destra della valle, stimato Lire 14465.

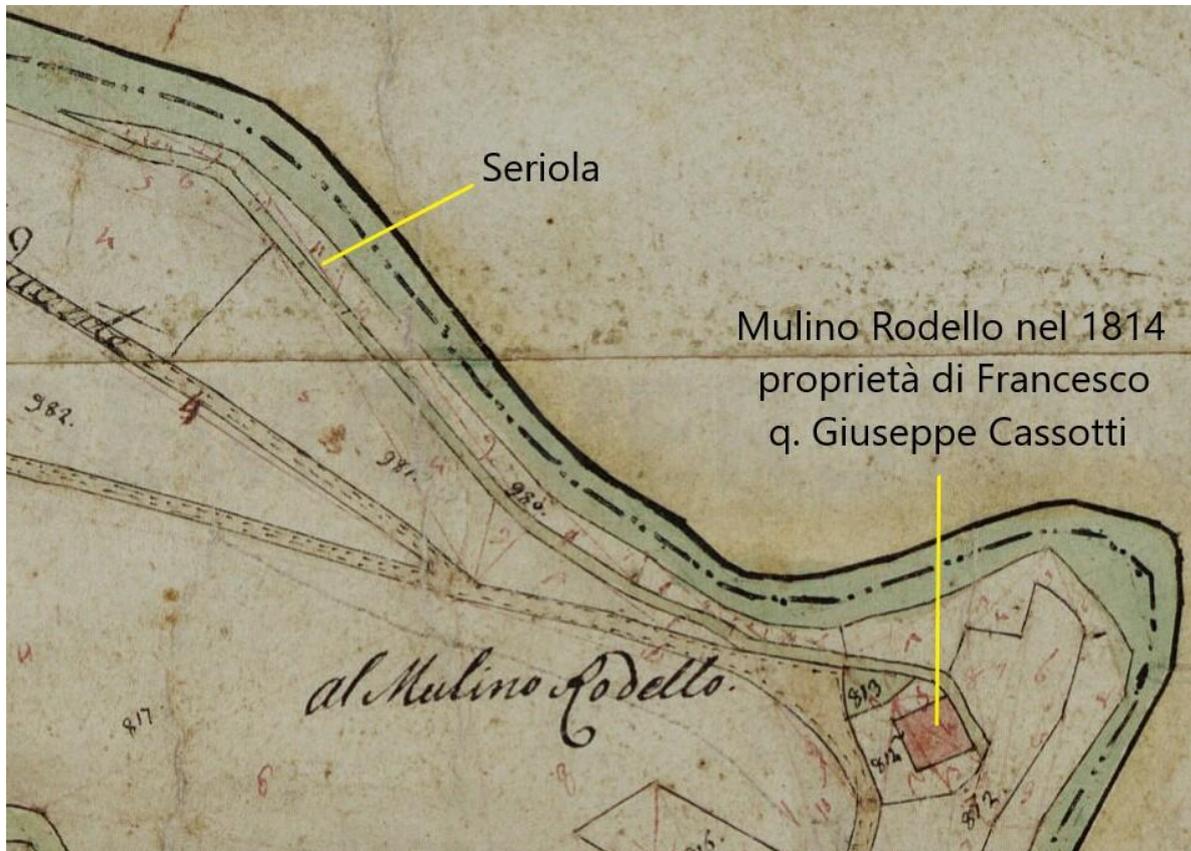
Il figlio Andrea (C) assume le funzioni di secondo notaio in valle, con lui compare il cognome Cassotti, dunque questo ramo della famiglia, che d'ora in poi, chiamiamo Cassotti è agiato, vive bene, ma l'opulenza non é pari a quella dei Cassotti mercanti di Bergamo. Andrea per anni farà il secondo notaio, cioè obbligato di praticare un vero e proprio mestiere.

⁹⁴ Sono 1008 capi di famiglia, contribuenti fiscali, censiti sulla sponda destra dell'Imagna quell'anno 1506.

Genealogia dei Cassotti di S.Omobono



Nel corso del tempo, le famiglie si estendono e vediamo i Cassotti stabilirsi in Ronchi, Cà Baratti, Cabusi, al mulino Rodello. Il ramo dei detti *Borlino* si trasferisce a Berbenno all'inizio del Settecento, nella stessa epoca un'altra famiglia Cassotti arriva a Pragatone di Rota Fuori.



In primo piano il mulino Rodello, inizio Novecento.

Sull'Estimo di Valsecca del 1476 è descritto un mulino su Falghera, proprietà di Antonio Rota-Chiarelli, *merzaro* di anni 36. Poi nel Seicento l'edificio appartiene al prete Marsilio Manini. Nasce al mulino Francesco Cassotti nel 1780.

CICOLARI

Nel Cinquecento la famiglia è facilmente riconoscibile da un soprannome: *Romagnolo*, appellativo così tanto utilizzato che spesso non è scritto Cicolari (*de Cigolaris*) ma soltanto Romagnolo. Questo nomignolo viene dal luogo d'origine del primo Cicolari trasferitosi nella prima metà del Cinquecento in valle Imagna, fu Matteo figlio di Maroni de Cigolaris, nativo di Lugo di Romagna in provincia di Ravenna. Questo Matteo, il primo Cicolari, si stabilisce alla Roncaglia di Corna.

Sono localizzabili dal Seicento in contrada Cimagnola, tra '600 e '700 appare spesso il mestiere che si trasmette di generazione in generazione, sono sarti. Alla metà del Settecento un ramo si stabilisce a Rota Fuori, contrada Caguarinone.

DOLCI

Il 6 settembre 1443⁹⁵ Tonolo Dolci di Falghera fa i conti con Betino f.q. Paxino de Ficeni di Albano, cittadino di Bergamo – "*Ibi Tonolus f.q. Simonis de Dolzonibus de Felgera (abitando) contrata de Valsicha comune Valljmania...*".

Infatti nel '400 il cognome si legge in questa forma: Dolzoni e Dulconi, queste famiglie abitano sempre a Falghera che in quest'epoca faceva parte di Valsecca. Sarà sull'Estimo del 1476⁹⁶ di Valsecca che troveremo interessanti notizie sul casato. Troviamo la dichiarazione fiscale di Giovanni Dulconi detto Penzo di Falghera, ha già 70 anni, con lui due figli di anni 44 e 40, tutti sono venditori di *cazuli* e *cugari* (piatti, contenitori di legno, mestole...) con lui c'è anche un nipote di 20 anni che fa il sarto. Il vecchio Giovanni Dolci se la cava abbastanza bene, possiede due case, due fienili, 5 belli appezzamenti di terra (pertiche 31 = più di 2 ettari). Inoltre dichiara Lire 50 di lana prodotto da 20 pecore. Purtroppo, qualche tempo dopo, qualcuno scrive sul margine del documento: *è morto il detto Penzo...* In tutto sono quattro le famiglie Dolci di Falghera nell'estimo del 1476.

Trent'anni dopo nell'Estimo del 1506 cominciano ad apparire i soprannomi *Perchazi* e *Gardi* (Gardini), e da quest'ultimo soprannome nascerà un nuovo cognome: Gardinetti o Cardinetti.

Nel Cinquecento il cognome si legge Dulzis.



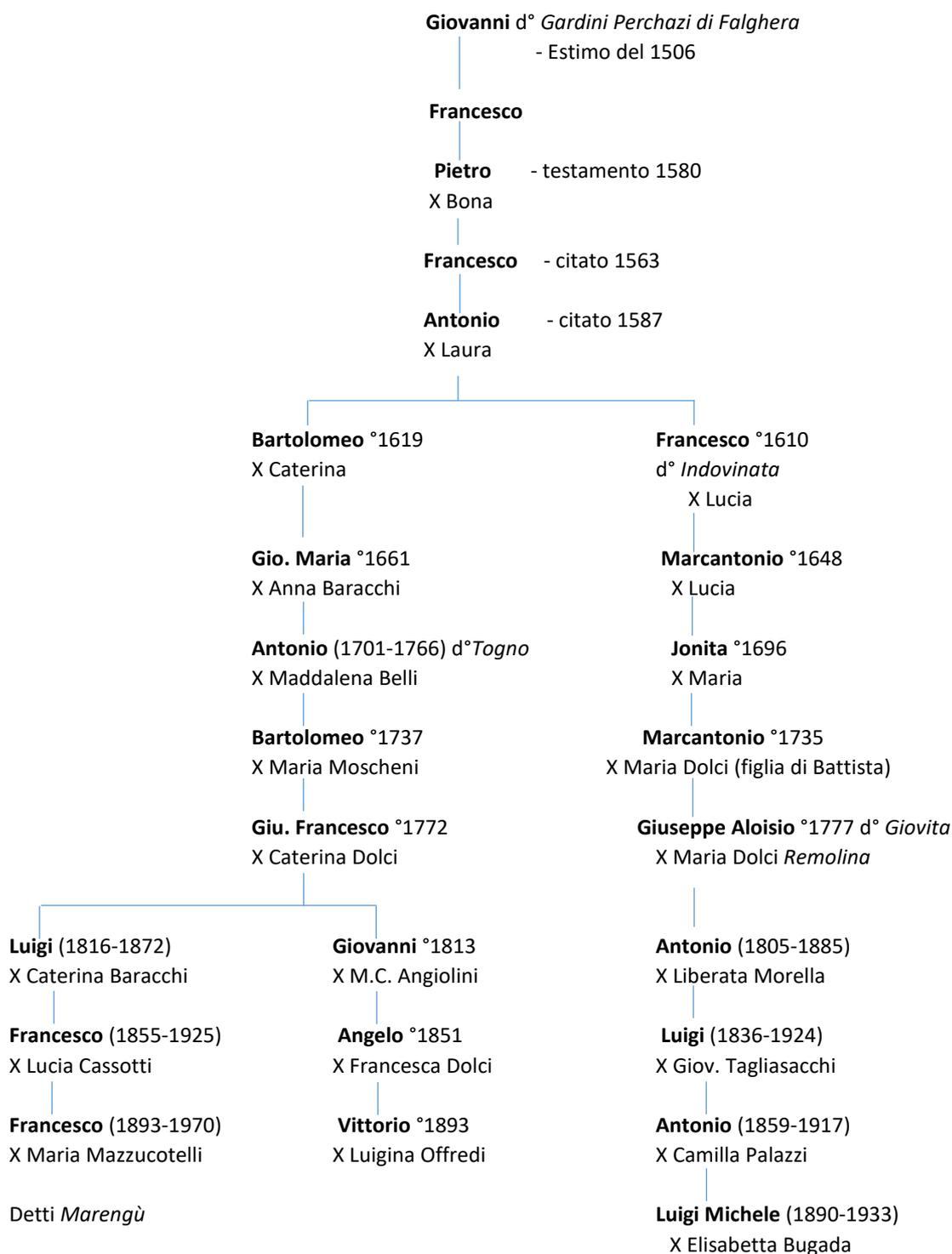
Falghera del 1723⁹⁷

⁹⁵ ASB – archivio notarile, not. Alberto Capretti, filza n.308.

⁹⁶ BCM – Estimi – 117 class. 1.2.16 – 116.

⁹⁷ BCM - CART A11 001r, cartografia di Valsecca realizzata dal notaio-agrimensore Francesco Quarenghi.

Famiglie DOLCI dette *Giovitta e Marengù*



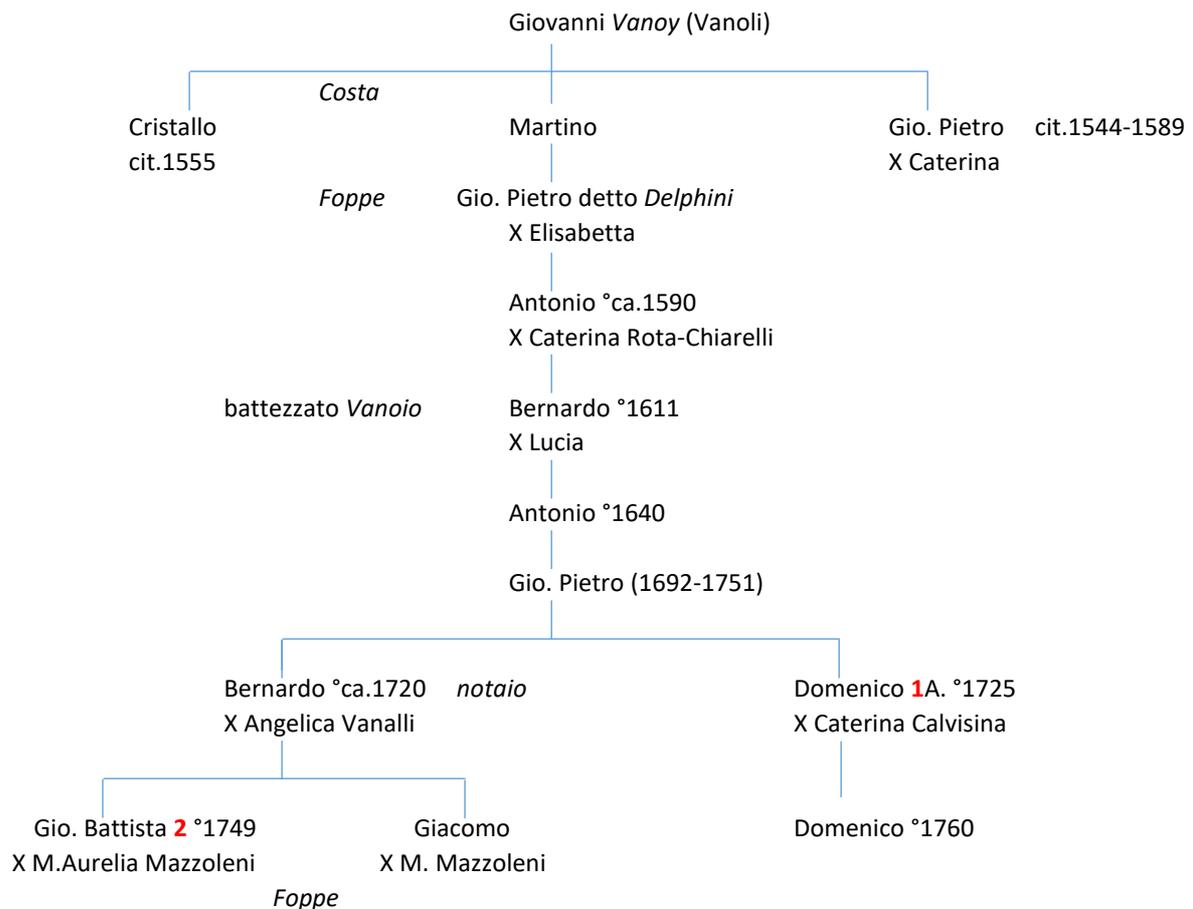
Della famiglia dei Dolci detti *Cuchetti* di Falghera, troviamo Il prete Giovanni Antonio detto Fracasso figlio di Giacomo che fa testamento nel 1552⁹⁸. È detto cittadino di Bergamo, dove abita, possiede beni in Urgnano e nomina il suo erede universale che non è altro che suo figlio Cesare. Stupore di chi scopre e scrive queste righe, dopo ricerche sul tema sembra che siano vicende frequenti, prima del Concilio di Trento (1563), il celibato dei preti non impediva numerose derive!

⁹⁸ ASB – archivio notarile, not. Gio. Pietro Poncini, filza n.2327, n.20, il 23 gennaio 1552.

Poi nell'Estimo del 1555⁹⁹, nella vicinia di Sant'Alessandro della Croce, in borgo Pignolo, sono descritte diverse terre in Urgnano, in tutto di pertiche 412 (27 ettari) al nome del detto prete Gio. Antonio, poi il nome viene cancellato e sopra appare suo figlio Cesare. Nell'estimo del 1640¹⁰⁰ questi beni sono intestati ad Antonio Maria Dolci figlio di Cesare.

DOLFINI – Delfini o Dalfini

Gli antenati della famiglia Dolfini sono i Vanoli di Costa, il soprannome *Delphini* appare sulla fine del Cinquecento. La contrada Foppe di Mazzoleni è citata dall'inizio del Seicento.



I fratelli Domenico 1 e Giovanni Antonio figli di Pietro Dolfini, per una ragione ignota, hanno ammazzato Giovanni Previtali¹⁰¹ di Berbenno, uno tra tantissimi fatti di violenza rilevati in valle. Viene poi, certamente dopo versamento di una indennità, una "pace" tra le famiglie, per ottenere la clemenza della giustizia.

1753. 4 agosto

In Christi nom. Amen li 4 ag.to 1753 Ind. prima nelle case degli eredi q. Pietro Rpnalli giacenti ove dicesi alla Cassina Comun di Selino Valle Imania Distretto di Bergamo.

L'anno 1750 li 24 luglio fù accidentalmente interfetto il q.m D.mo Gio. Previtali fuori del Venerando Oratorio della B.a V. della Cornabusa del Comun di Ceppino dalli Domenico

⁹⁹ BCM – Antico Regimo, Estimi – 359 class. 1.2.16. XXIII b.

¹⁰⁰ ASB – Estimi – Burgorum, libro trasporti 1640, UTE 2.

¹⁰¹ Giovanni Previtali, figlio di Gio. Antonio e Margherita, nato a Berbenno il 27 dicembre 1682. Famiglia detta *Rossina* di Prat di Sopra.

q.m Pietro Delfini dà colpo di una archibugiata, ed in compagnia di Gio. Ant.o Delfini di lui fratello, ed come diffusamente fù rilevato con processo della giustizia, ed ora li figly del pred.o q.m Gio. Previtali prudentemente volendo farli ogni remissione.

Quindi è che primi alla presenza ut inf.ra personalmente costituito il S. Ant.o figliolo del pred.o q.m Gio. Previtali del Comun di Berbenno d'età espressamente, spontaneamente, ed così spinto dall'animo suo, ciò agendo à nome ancora delli S.ri Simon, ed Agostino di lui fratelli absentì per li quali promette ... A titolo di remissione e pace hà rimesso detto v. Previtali, ed condonato à detti fratelli Delfini l'offesa avverata à detto q.m Gio. di lui Padre rimesse, ed perdona à medesimi l'offesa stessa caritativamente, ed per amor di S. Divina Maestà, ed per essi quivi presente, ed recipienti, me nodaro, anzi d.o V. Previtali supplica instantemente la Giustizia usarli tutta la piacendezza possibile, ed assolverli dall prefatto delitto cosicché promettendo...

... con presenza testimoni, il Re.do D. Pietro Moreschi Dig.mo Paroco nel presente Comune, S. Gio. Batta. Manzoni q.m altro S. Gio. Batta. ed li D.D. Gerolamo e Gio. fratelli figly di D. Pietro Roncalli tutti del presente Comune tutti noti, idonei, ed osserventi.¹⁰²

Domenico Dolfini viene liberato, prova ne è la nascita di quattro figli tra il 1756 e il 1763. L'ultimo segno della presenza dei Dolfini nel comune di Mazzoleni viene rilevato nel catasto del 1814, Giovanni Battista **2** con le sue nipoti Angela e Caterina possiedono in comune una casa in contrada Foppe con tre piccoli appezzamenti di terra.

FRANCHINI

Il primo Franchini da noi riconosciuto in valle Imagna fu Giacomo (nato circa nel 1520) figlio di Franchino detto Gosi (di Barzana) e di Maria. Di lei sappiamo che fu figlia di Pietrino Mazzacani de Rota e di Carissima figlia di Gosmeri Thedoldi della Porta di Almenno. Carissima, dunque la nonna del detto Giacomo, gli fa una donazione nel 1542 di terre alla Torre di Rota Fuori, località dove vive Giacomo.

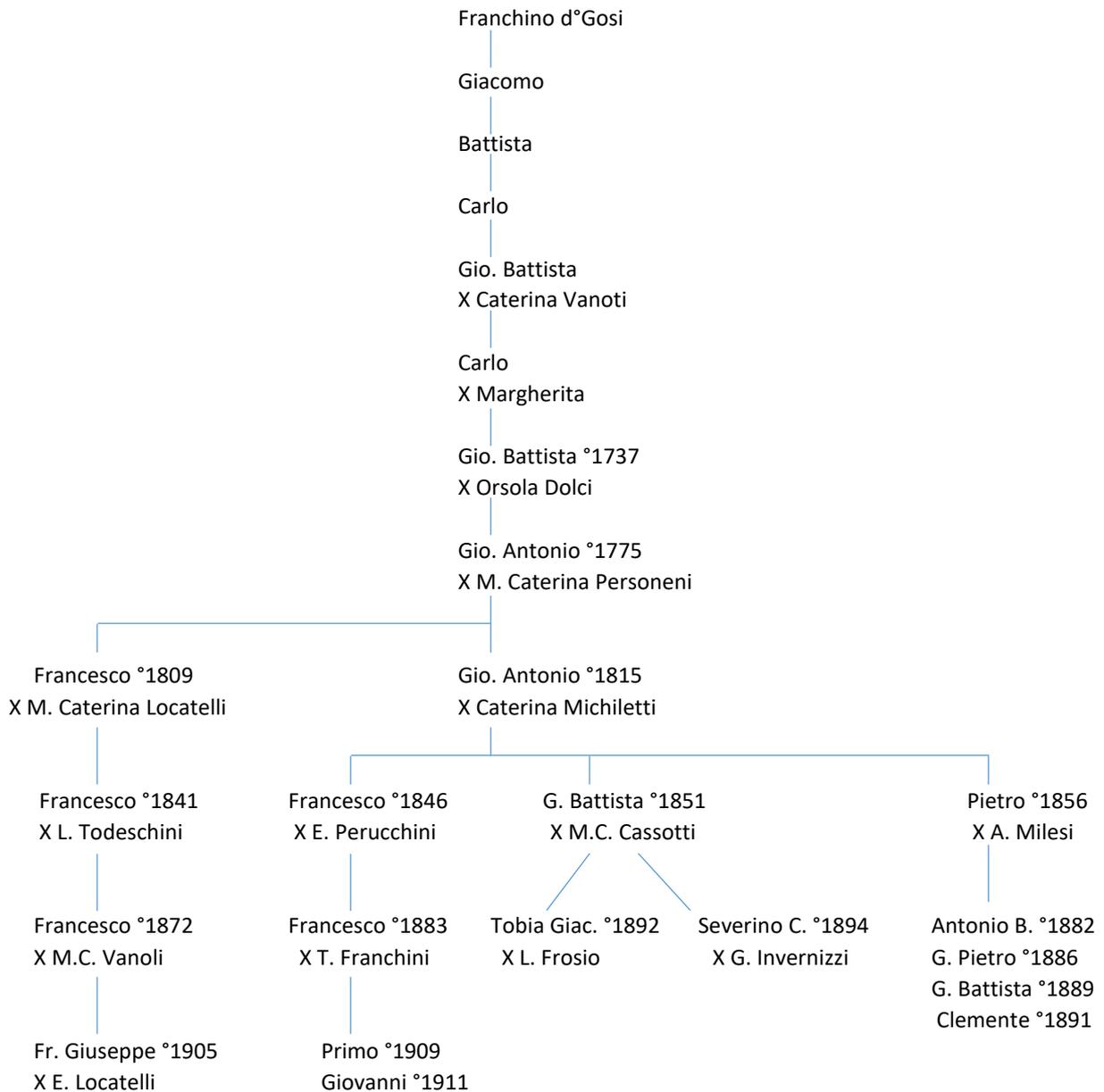
Fu coniugato (in secondo letto) con Maria figlia di Vitali Tincti di Valsecca. Conosciamo almeno tre figli di Giacomo: Simone, Giovanni e Battista.

Sarà quest'ultimo a stabilirsi in Sant'Omobono. Suo figlio Giovanni Giacomo detto Quarta, nato circa nel 1580, è il capostipite della nota famiglia di Mazzoleni della contrada Piazza¹⁰³; un suo figlio Giovanni Antonio viene assassinato¹⁰⁴, circa nell'anno 1640, da Francesco Lazzaroni di Cepino. L'altro figlio Giovanni Maria, si trasferisce in Strozza, un altro Pietro è detto vivere a Bergamo nel 1659.

¹⁰² ASB – archivio notarile, not. Francesco Rota-Chiarelli, filza 6737, n.86.

¹⁰³ Poi nell'Ottocento i discendenti si ritrovano in Cà Moroni e Maquèla.

¹⁰⁴ Un altro fatto di violenza viene a colpire questa famiglia Franchini, nei registri parrocchiali di Sant'Omobono con il decesso l'anno 1829 di Giacomo Antonio <<soffocato nell'acqua e rovinato nella testa da malandrini>> in borgo S.Caterina di Bergamo.



FROSIO Roncalli

All'inizio del Seicento la famiglia Frosio di Mazzoleni possedeva le diverse case di Cà Camerata. Deceduto Tommaso (5), siamo il venerdì primo giugno 1607¹⁰⁵, i tre fratelli Bernardo, Tommaso e Giovanni Paolo fanno divisione dei beni. Quest'ultimo G. Paolo è assente, dichiarato bandito dal territorio, è rappresentato dal notaio Benedetto Moscheni-Zanucchino. Questa separazione tra fratelli concretamente sembra di più un'operazione per preservare il patrimonio familiare, il fratello bandito, certamente condannato e indebitato, mette a rischio il casato. In valle Imagna la discendenza fu assicurata da Lorenzo, degli altri due fratelli non abbiamo tracce negli archivi parrocchiali.

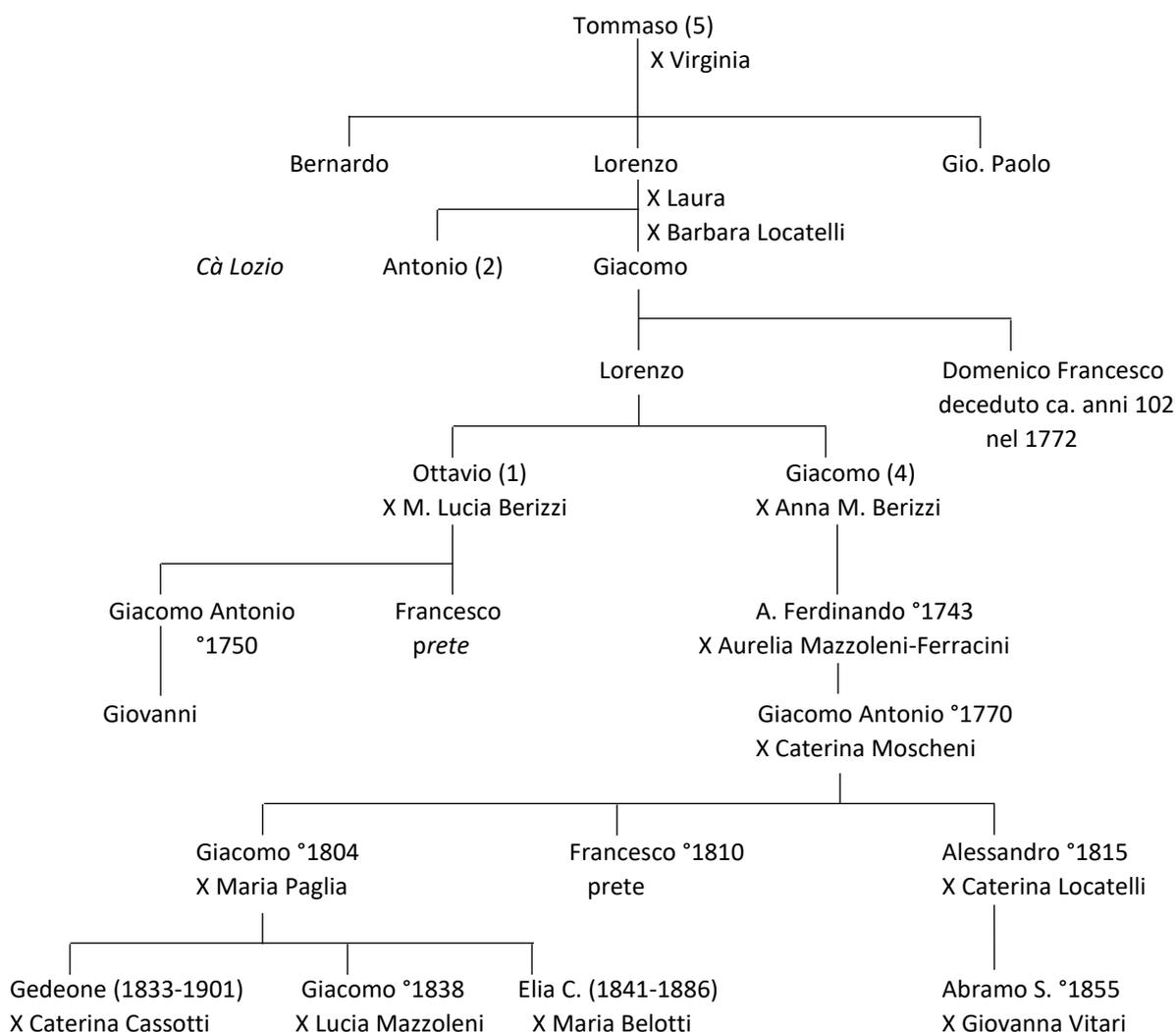
Nel 1685 abbiamo il caso di Antonio (2) figlio di Lorenzo; un rogito notarile del 7 luglio di quell'anno registra la pace fatta tra i Frosio e Bartolomeo Mazzoleni detto Lazzarino, non conosciamo le circostanze ma Antonio Frosio ammazza Paolo Mazzoleni il figlio del sopraddetto Bartolomeo, la sua famiglia deve risarcire i Mazzoleni-Lazzarini, viene versata la somma di Lire 1200. L'accordo

¹⁰⁵ ASB – archivio notarile, notaio Giovanni Moscheni-Zanucchino, filza 3419, n.37.

prevede che dopo la sua liberazione Antonio Frosio non possa andare in chiesa di San Bernardino, nemmeno sul sacrario per un anno, né avvicinarsi della casa dei Mazzoleni a meno di trenta passi¹⁰⁶. Purtroppo i fatti di violenza non si fermano qui, circa nel 1748-49 Giacomo (4) figlio di Lorenzo Frosio uccide Giovanni figlio di Giuseppe Mazzoleni, vengono eletti due arbitri: il Reverendo Gio. Giuseppe Todeschini parroco di Sant’Omobono e Martino Manini, speciale: a loro spetta di determinare l’indennizzo da versare alla famiglia della vittima¹⁰⁷.

Per chi vuole approfondire le conoscenze sui Frosio della valle, rimandiamo al nostro precedente lavoro: *Famiglie Berizzi e Frosio – Le seriole, mulini, fucine ed altri opifici in valle Imagna*.

Genealogia della famiglia Frosio-Roncalli di Mazzoleni



Cà Lozio

Per lo meno dalla metà del Seicento siamo sicuri che i Frosio-Roncalli erano proprietari in Cà Lozio. Nel 1814 Ferdinando (°1743) è uno dei più importanti proprietari fondiari di Mazzoleni, 39 particelle per ettari 9,87. Possedeva il lungo corpo di edificio, salendo sulla sinistra, ma anche l’insieme dei

¹⁰⁶ ASB – archivio notarile, notaio Marsilio Rete-Roncalli.

¹⁰⁷ ASB – archivio notarile, notaio Guglielmo F. Manini, filza 9123, il 16 settembre 1749.

fabbricati di Cà Magnani, situati subito sopra. Sulla destra della strada le varie casette aggregate sono del casato Rota.

Nello Stato d'Anime del 1840, tavole 10 a 13, in contrada Calozio troviamo 10 famiglie. Richiama la nostra attenzione il numero civico 41 e Frosio Giacomo (°1770) vedovo Moscheni, con i figli e nipoti sono 11 persone.



Cà Lozio, per secoli proprietà Frosio

Se ripercorriamo cronologicamente l'elenco degli abitanti di Cà Lozio, però senza sapere se erano di qua o di là della mulattiera, troviamo Cristoforo Manini de Personeni, nato circa nel 1415, poi conosciamo il detto *Gislandi de Mazzoleni* nel secolo XV, i Frosio nel Seicento con i Rota-Chiarelli, infine nella seconda metà del Settecento arrivano i Masnada.

FUMAGALLI

La presenza di questa famiglia è accertata dal 1740 in Mazzoleni. Il capostipite fu Carlo Francesco figlio di Carlo Giuseppe, coniugato con Maria Caterina Tironi. Morirà in casa di Paolo Mazzoleni l'anno 1772, aveva circa 60 anni, certamente colono.

MANINI de Personeni

Per la nostra ricerca sulle radici di questa famiglia come non fare il confronto con il nome della contrada *Cà Masnini* di Bedulita? Luogo di vita dei Personeni, da secoli mugnai su questa sponda dell'Imagna.

Ricordiamo che *masnà*: macinare é all'origine del cognome Masnada e certamente anche all'origine di Manini, che sono originalmente due soprannomi del casato Personeni.

I Manini rappresentano il tipico esempio della famiglia benestante della valle Imagna, possiedono numerosi beni fondiari, due mulini con pesta e torchio, sono mercanti. Contiamo otto notai, quindici preti e religiosi, sei farmacisti o medici prima dell'anno 1800.

Il primo personaggio che appare negli archivi è Cristoforo Manini de Personeni, *merzarius*, segnato nell'Estimo del 1476¹⁰⁸ con i suoi due figli di più di 20 anni, abitano nel comune di Mazzoleni. Altri documenti permettono di localizzarlo precisamente in Cà Lozio.

Gerolamo (1500-1554 incirca)

Calozio è la contrada dove vive Gerolamo nell'anno 1531, ma 20 anni dopo, la sua residenza è Prato Grigio. Una piccola idea sul suo giro d'affari e del suo patrimonio viene dal censimento realizzato sui clienti del notaio Giovanni Giacomo Moscheni-Zanucchino: fu uno dei principali contraenti con cento rogiti notarili scritti in 30 anni. Dello stesso notaio Moscheni¹⁰⁹ troviamo una scrittura piuttosto rara. In un lunghissimo documento di 12 pagine, Gerolamo figlio di Bertulino Manini de Personeni nel 1548 procede alla legittimazione dei suoi tre figli: Francesco, Gio. Antonio e Elisabetta, concepiti (*illegittimo coitu geniti*) con la sua domestica Maria detta la Ventaya di Valsecca. Ciò con riferimento a un privilegio accordato da Ludovico IV,¹¹⁰ Imperatore del Sacro Romano Impero, il 20 gennaio 1330, al Magnifico Theutaldus Suardi conte palatino, nobile di Bergamo, al quale delega il potere di legittimare e riconoscere figli procreati fuori del matrimonio (*spurios, bastardes, incestuosos e naturales*)¹¹¹. Un solenne cerimoniale descrive Gerolamo Manini inginocchiato davanti al Conte Mazzolo Suardi (certamente discendente del precedente) nella casa del Vicario in Almenno. Gerolamo con la moglie Maria Previtali non aveva figli, lo scopo di queste legittimazioni fu la trasmissione del patrimonio familiare. Aveva fatto un primo testamento nel 1528, nominando eredi i sui nipoti Bartolomeo e Antonio figli del suo fratello Cristoforo, prevedendo comunque qualcosa per la sua domestica Maria Ventaya. Pochi mesi dopo, in un secondo testamento datato ottobre 1528, confermando gli identici eredi, Gerolamo lega una somma più importante alla serva, incinta. Infine fa un terzo testamento, il 7 ottobre 1551, nel quale i due figli legittimati sono nominati eredi universali. Però sua moglie legittima Maria Previtali, rimane usufruttuaria dei beni. Con riguardo alla madre dei tre figli, la sua domestica, Gerolamo le attribuisce una casa al Prato Griso al luogo detto *Beduletti*. Altre particolarità del personaggio rivelano una posizione sociale più che agiata: domanda di essere seppellito nella chiesa di S. Omobono nel monumento davanti alla cappella di S. Sebastiano, impone agli eredi di ordinare una statua di legno rappresentante S. Antonio da collocare nella chiesa di S. Omobono e dispone di mantenere una lampada nella tribulina sita in loco della *Polchastra* (Poltrasca?).

Deceduto Gerolamo, passerà poco tempo prima di vedere i due fratelli dividere il patrimonio familiare, siamo nell'anno 1555. In questa separazione apprendiamo che la famiglia Manini già possedeva al Prato Griso il mulino con pesta e torchio.

Una sorpresa viene dal testamento¹¹² della vedova, Maria Previtali, moglie ufficiale del fu Gerolamo, che nomina eredi universali i due figli legittimati, e non finisce lì.

La storia si ripete. Vediamo Francesco (il figlio legittimato) fare testamento l'anno 1565¹¹³, anche lui è padre di un figlio nato fuori dal matrimonio, un certo Venturino, ma ci sono già tre figli legittimi. Venturino non viene riconosciuto è dovrà accontentarci di un legato di Lire 300.

¹⁰⁸ BCM – Estimi, Mazzoleni 1476 – 40, class. 1.2.16 – 39, foglio n.10.

¹⁰⁹ ASB – archivio notarile, filza 1740, n.20 del 23 aprile 1548.

¹¹⁰ Regnando dal 1314 al 1347.

¹¹¹ Nell'archivio dello stesso notaio Moscheni abbiamo ritrovato un rogito simile per la legittimazione nel 1553 di un figlio illegittimo, riferendoci all'imperatore Sigismondo per lo stesso privilegio datato del 20 aprile 1434 accordato al Conte Davide de Brembate.

¹¹² ASB – archivio notarile, not. G.Giacomo Moscheni-Zanucchini, filza 1720, n.186, il 10 novembre 1555.

¹¹³ ASB – archivio notarile, not. Giovanni Moscheni-Zanucchini, filza 3415, n.122, il 29 maggio 1565.

In Cà Schelli, oggi molto danneggiato ma ancora visibile, lo stemma della famiglia Manini dipinto sulla facciata di uno dei due edifici della frazione: la "P" centrale per ricordare le radici Personeni, con sotto le iniziali I e M per Giuseppe (Joseph) Manini con l'anno 1633.



Si parla di questo Giuseppe nel lungo atto di divisione che riproduciamo in parte, per dare una visione del patrimonio di una famiglia benestante dell'epoca.

Divisione¹¹⁵ del 16 febbraio 1650 tra i fratelli Guglielmo e Giuseppe (1) figli del fu Giuseppe.

Per Giuseppe:

Un corpo di casa con diverse abitazioni, con stalle, fenile e seccatore, posta nel luogo di Cà Schelli.

Una pezza di terra prativa, arboriva, broлива e ortiva in detto luogo chiamata il Brolo di pertiche 5.

Altra pezza di terra prativa, arboriva e boschiva, in Cepino nel vicinato del Piazza, chiamata Cha Zani di pertiche 26.

Una pezza di terra prativa, arboriva e silvata in Cà Lozio, chiamata la Longora di pertiche 24 incirca.

Una pezza di terra boschiva, corneliva e regressiva posta nel vicinato di Cà Lozio, chiamata val Platta co li Gazzì, di pertiche 7 incirca.

Una pezza di terra regressiva, corneliva e silvata nel vicinato del Grumello di Mazzoleni di pertiche 2 incirca.

Pertiche tre e tavole venti, terra boschiva, nel vicinato del Piazza detta la Cantone e bosco della Vecchia.

Una pezzola di terra arboriva posta nel comune di Mazzoleni nella vicinanza di Cà Soldati, chiamata la Foppa e Sotto Riva di pertiche quattro e mezza.

Una pezza di terra prativa e campiva in parte arboriva e corneliva di pertiche tre incirca nel vicinato di Cà Albergene (Cà Berghè) chiamata il prato dalla Porteia.

Un corpo di casa con diverse stanze chiamata anticamente la casa de Lazerini posta nel luogo di Cà Bergeni, con corte e lobbia.

¹¹⁵ ASB – archivio notarile, not. Farina-Manzoni Gio. Antonio, filza n.4128, rogito n.22.

Una pezza di terra prativa, arboriva e silvata, la quale resta divisa in due parti con la strada, di pertiche 16, nella vicinanza di Cà Schelli chiamata l'orto di Sara.

Un fenile ostiato, legnamato e plodato con sua corte avanti, di tavole tre incirca nel vicinato del Piazza, chiamato il fenile di Quarti.

Una pezza di terra chiamata lì Ronchetti Felgero nel vicinato di Cà Bergeni e Cà Schelli di pertiche sei.

La parte e porzione di castagne e selve fatti e piantati per i genitori dei detti fratelli nel comune di Cepino dove si chiama al Piazzolo della volpe, sopra la Corna della Pila.

La meta di un credito di Lire 1000 da riscuotere da Carlo e Pietro fratelli figli del q. Gio. Giacomo Franchini.

Un livello francabile di Lire trecento per il Giuseppe Ponchione.

Un altro livello francabile di Lire cento a Caterina moglie del q. Gio. Battista Canzio di Mazzoleni

Sono elencati crediti e debiti da dividere, poi viene descritta la parte di Guglielmo, sono beni contrada Piazza, Cà Baratti e in Cepino, con altrettanto appezzamenti di terre.

Vogliamo attardarci su Giuseppe Manini, (1) personaggio emblematico, rappresentativo dei notabili della valle. Una prima indicazione si trova nei resoconti delle assemblee dei capi di famiglia di Cepino, piccolo particolare, ma segno di rispetto rivelatore: Giuseppe nel 1651 è l'unico nominato "Signor" sui 21 uomini riuniti. Giuseppe ha seguito l'insegnamento e la formazione di notaio, appare come secondo notaio sui rogiti del notaio Giovanni Giuseppe Coronini di Berbenno (1655), ma non solo, nella stessa epoca fu luogotenente della valle. Per dare un'idea di questa carica, ricordiamo che la provincia di Bergamo aveva per Rettori un Podestà assistito da un Capitano vice-podestà, il secondo metteva in opera le decisioni del primo percorrendo la provincia mentre il Podestà gestisce particolarmente il capoluogo. Al livello della valle la situazione era identica, il Vicario di Almenno era assistito da un Luogotenente che ritroviamo spesso in valle per l'esecuzione delle decisioni giudiziarie. La famiglia Manini del Piazza vede diverse generazioni assumere questa responsabilità. Dopo Giuseppe troviamo Guglielmo (2) figlio di Gio. Battista Manini con questa carica (1706-1715), gli succede il figlio Carlo (3) (1722-1744), troviamo poi Martino (4) circa nel 1775, infine altro Carlo (nipotino di Carlo (3)) luogotenente nell'anno 1783.

Parlando sempre dei mestieri praticati, ricordiamo i sacerdoti: Don Marsilio Manino parroco di Rota tra 1612 e 1624, altro Don Marsilio parroco di Costa, Sant'Omobono e Valsecca, deceduto a Rota Fuori il 26 luglio 1692, aveva anni 49. Terzo prete di nome Marsilio parroco di Valsecca nell'anno 1704 e di Sant'Omobono (1721-31), deceduto il 3 novembre 1761. Don Valentino, parroco di Sant'Omobono (1731-32).

Ma la professione più peculiare fu quella di farmacista, praticata dai Manini di Cà Schelli, infatti sono detti speciali (*spissier*), vendevano spezie e erbe medicinali. Siamo sicuri che per più di un secolo i Manini furono, per tutto il Settecento ma certamente anche già prima, speciali in quella contrada. Un accordo tra i fratelli Giuseppe (8) e Francesco figli di Valentino, datato 24 novembre 1711,¹¹⁶ dimostra che avevano in comune il negozio di spezieria, il compromesso prevede che quest'attività rimarrà indivisa per i prossimi 5 anni. Una frase precisa il ruolo di ognuno: *... e perché al Sig. Giuseppe incombe la manipolazione dei medicamenti della spezieria stessa e assistenza della bottega, così vice versa, il sig. Francesco sia tenuto andare più frequentemente che detto sig. Giuseppe, per la riscossione dei crediti di detto negozio (...).*

¹¹⁶ ASB – archivio notarile, not. Francesco Rota-Chiarelli, filza n.6732, n.225.

Fermiamoci sulle somme esorbitante pagate in caso di malattia, abbiamo ritrovato le spese¹¹⁷ fatte per le cure di Giovanni Baracchi, sua moglie e figli, pagate nell'anno 1773 dal fratello del detto Giovanni Baracchi.

<i>Per pagamento fatto al Sr. Martino Manini speciale per medicinali ...</i>	L.135
<i>Nella malattia di detta mia cognata ... medici, medicinali ...</i>	L.500
<i>Al Eccel. Dottor Rota nell'ultima malattia di detto mio fratello...</i>	L.54
<i>Altre al medesimo per visite a detti miei nipoti</i>	L.22
<i>Al medesimo per visite alli detti</i>	L.18
<i>Finalmente per visite al medesimo</i>	L.12
<i>Nella detta ultima malattia di detto mio fratello al</i>	
<i>Sr. Chirurgo Cardinetti</i>	L.44
<i>In tre altre malattie al medesimo per visite</i>	L.18
<i>All Eccel. Dottor Locatelli per visite a miei nipoti</i>	L.50
<i>Al sudetto Sr. Manini speciale per altre tante medicine posteriori</i>	
<i>in più volte ...</i>	L.120

Soltanto per il farmacista Martino Manini sono L. 135 più L. 120, cioè: Lire 255, per dare un valore a questa somma, sappiamo che nella metà del Settecento una giornata di lavoro, pagata in valle Imagna, ad un *capo maestro*¹¹⁸ mutatore è di Lire 3,50. Abbiamo ritrovato tre casi, nel Settecento, di famiglie indebitate per il pagamento dei medicinali alla famiglia Manini.

I due fratelli Valentino e Giuseppe Manini seguono le orme del padre Martino, sono descritti speciali anche loro. Valentino Manini nel 1806¹¹⁹ fu uno dei tre farmacisti della valle, con Pio Locatelli¹²⁰ di Corna e Ambrosio Locatelli in Strozza.

Valentino negli anni 1810 e 1811 fa due testamenti presso il notaio Carlo Domenico Locatelli¹²¹ di Corna. Questo notaio Locatelli è dotato di una verve fuori del comune, abbiamo già avuto l'opportunità di leggere altri sui scritti, tra altro il suo proprio testamento. Certi sui rogiti sono quasi poesie, i preamboli dei testamenti scritti con brio e delicatezza. Ad esempio quello del detto Valentino Manini: (...) *godendo dell'integrità siccome di tutti le facultà dello spirito, così previ di tutti li sentimenti del corporal sistema, ma non per questo intendendo dal linguaggio non mai fallace del senio il suo avvicinamento alla corporal dissoluzione, previa umilissima supplica al Grande Iddio Creatore Universale Padre delle misericordie, acciò il suo decesso dal ceto de viventi abbia la fortuna di venir commutato nel soggiorno di eterna pace, invitò la mia compiacenza a stendere in atto pubblico la sua testamentaria disposizione (...).*

In quel rogito apprendiamo che Maria, la sorella di Valentino, fu coniugata con il famoso dottor medico Alessandro Moscheni di Valsecca, descritto come professore, noto ostetrico. Nel testamento sono citati i figli Moscheni: *Signori Dottor Antonio, Martino Chirurgo e Giuseppe.*

Valentino è senza discendenza, allora nomina come erede universale Caterina, moglie di Giacomo Cassotti, sua nipote figlia di Giuseppe suo defunto fratello. Valentino morirà poco dopo, infatti

¹¹⁷ ASB – archivio notarile, not. Bernardo Dolfino, filza n.9645, il 17 agosto 1773.

¹¹⁸ Attenzione: il Maestro murato, non è un semplice operaio muratore, oggi sarebbe un artigiano, imprenditore edile.

¹¹⁹ ASB – Dipartimento del Serio – Studi – Medici e farmacisti, busta 1515.

¹²⁰ Pio Locatelli cesso la sua attività nel gennaio 1811. ASB – Dipartimento del Serio – Studi – Medici e farmacisti, busta 1517.

¹²¹ ASB – archivio notarile, filza n. 11716, rogiti 107 e 167.

troviamo nel catasto di Mazzoleni dell'anno 1814 tutte le proprietà Manini di Cà Schelli a nome di detta nipote Caterina. Figura come uno dei più grossi proprietari di Mazzoleni, situazione eccezionale, finora non abbiamo mai trovato in valle Imagna una donna titolare di una tale proprietà fondiaria. Purtroppo è con lei che si spegne il ramo dei Manini di Cà Schelli.

Cà Schelli (Caschei)

Sappiamo che l'anno 1577 viveva in Cà Schelli Gerolamo figlio di Pietro Petrobelli



Cà Schelli nel 2019

Non tutti Manini sono onorabili. Abbiamo il caso di Antonio figlio di Michele (5) Manini che spara un colpo di archibugio a Giovanni figlio di Gio. Giuseppe Mazzoleni in Bedulita il 19 maggio 1743, ma non si ferma lì, lo ritroviamo coinvolto di nuovo quando spara un archibugiata a Giovanni figlio di Francesco Arrigoni di Mazzoleni il 28 dicembre 1745¹²². Le due vittime rimarranno soltanto ferite. Altri fatti di violenza lasciano pensare che si tratti della stessa persone, un Antonio Manini di Sant'Omobono, il primo aprile 1748, con un complice, penetra nella villa di Donato Creppo a Varenna per un furto, ma non si fermano lì, rapiscono il figlio Creppo e lo sequestreranno per alcuni giorni, rilasciandolo solo dopo pagamento di un riscatto. Il Manini è segnalato per altri furti, rapine e omicidi nella bergamasca e a Mantova¹²³.

Questo malfattore Manini fu della famiglia del Prato Grigio, suo nonno Francesco (6) possedeva il mulino in detta contrada, l'edificio (*di molino, con forno da prestinaro, con granola à acqua e pesta...*) farà parte del patrimonio ecclesiastico del figlio Don Giuseppe chierico l'anno 1714¹²⁴. L'edificio resterà proprietà Manini, almeno fino 1812, poi a metà Ottocento il mulino figura al nome di Giuseppe Pezzoli di Bergamo per passare poi (1875) a Ercole Daina di Rota Fuori. Il mulino Rodello,

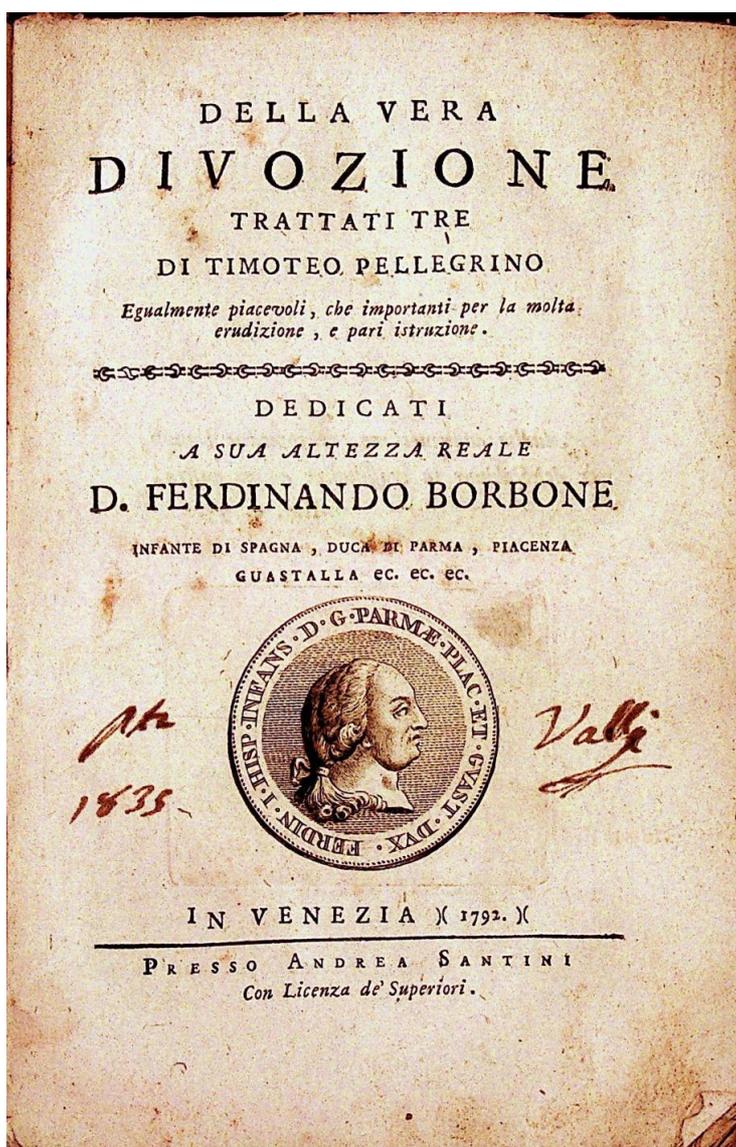
¹²² ASB – archivio notarile, not. Giuseppe Mazzoleni –Ferracino, filza n.8598, il 13 gennaio 1746. Stesso notaio, rogito del 25 giugno 1746.

¹²³ *Valle Brembana antica terra di frontiera*. Giuseppe Pesenti, Franco Carminati – 1999, pagina n.84.

¹²⁴ ASB – archivio notarile, not. Francesco Rota-Chiarelli, filza n.6733, rogito n.69 del 14 aprile 1714.

sull'altra sponda del Pettola, ma territorio di Mazzoleni, era appartenuto alla famiglia Manini per lo meno nel Seicento¹²⁵.

Concludiamo il capitolo sul casato Manini con uno di loro, per noi ancora anonimo, nel senso che non siamo riusciti a definire la sua stirpe. Nel libretto *Vita di Don Antonio Sibella*¹²⁶ parroco di Valsecca, pubblicato nel 1811, lo sconosciuto autore racconta certi aneddoti, citando Il Padre Manini Domenicano che andava di quando in quando a visitare Don Antonio Sibella. L'autore prosegue dicendo che il Manini fu l'autore dell'opera intitolata: *Trattati due della vera devozione pubblicato sotto il nome di Timoteo Pellegrino*. Il Manini era nato in Valle d'Imagna e fu un uomo di molta virtù. Dopo la soppressione del suo Monastero egli si ritirò in quello de' P.P. riformati di S. Maria delle Grazie, ove morì il 10 luglio 1802.



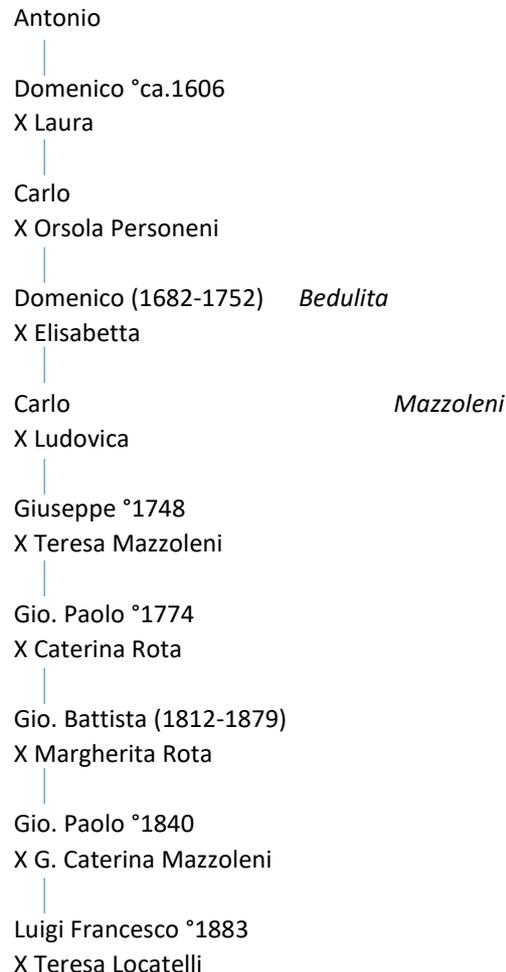
Abbiamo ritrovato una seconda opera del Pellegrino-Manini: ... *Trattati tre*.
Pubblicato in Venezia nel 1792.

¹²⁵ Il prete Marsilio Manini figlio di Antonio nato nel 1654 lega l'edificio alle sue nipoti figlie di Francesco, nel 1724 il mulino è descritto in cattivo stato, da aggiustare. Testamento di Francesco Manini del 24 aprile 1724, notaio Francesco Rota-Chiarelli, f.6735, n.126.

¹²⁶ (1728-1801).

MASNADA

I Masnada stabilitisi a Mazzoleni sono originari di Bedulita, arrivano circa nel 1710, massari dei Mazzoleni-Ferracini. Nel 1773 sono insediati in Calozio, ma sempre coloni; nel catasto del 1814 nessun Masnada figura come proprietario nel comune di Mazzoleni.



MAZZOLENI

Per tentare di ritrovare le più antiche radici delle famiglie valdimagnine facciamo sempre riferimento ai lavori di Giuseppe Ercole Mozzi. Lo storico ha censito i più antichi rogiti notarili degli archivi cittadini, nell'immensità del suo lavoro abbiamo trovato centinaia di "Mazzoleni" nel periodo Medioevale. Con la data del 1254 viene citato *Omniabono Mazzolene de Valdimania*, il più antico. Poi vengono i numerosi detti *Zucchi de Mazzoleni* a cavallo della fine del secolo XIII e la prima metà del XIV. Numerosi di questi Mazzoleni del Medioevo sono detti di Cepino, ma come abbiamo spiegato all'inizio di questo lavoro Mazzoleni fu una frazione di Cepino, dunque quelli che citano Cepino spesso si riferiscono a Mazzoleni.

All'inizio del Quattrocento si cominciano a distinguere le diverse famiglie secondo il loro soprannome. Anno 1420: *Pietro detto Petegna figlio del fu Fachino olim Campinati de Mazzoleni de Valdimania*, l'antenato Campinati avrà lasciato il suo nome come soprannome dei detti *Campini* che ritroviamo nei secoli successivi. Nella stessa epoca compaiono i cosiddetti *Morsali* e *Quadri*, questi ultimi lasciano il nome all'omonima contrada Cà Quadre. All'inizio del Cinquecento troviamo i detti *Mazzuchini*, *Magnani*, *Tononi*, *Ferracini*. Un secolo più tardi appaiono le importanti famiglie dei *Valcanetti* e *Camozzi*. Il soprannome dei detti *Bertola* appare soltanto all'inizio del Settecento.

Nell'Estimo del 1506 i contribuenti della sponda destra dell'Imagna (cioè tra Rota e Roncola) con il patrimonio maggiore sono della famiglia Mazzoleni, si tratta dei fratelli Antonio e Pietro figli di Bertramo detto Staya de Mazzoleni, stimati Lire 15.840.

Contrada Cà Mazzoleni

Nel *Sommarione* del 1814 i vari stabili di Cà Mazzoleni sono un'unica proprietà, il tutto a nome di Paolo figlio del fu Fortunato Mazzoleni. Difficile dire che nei secoli passati la situazione fu del tutto identica, cioè con un solo padrone, ma sappiamo che nel Quattrocento abitavano lì i detti *Staya* de Mazzoleni: nel 1506 questa famiglia possedeva il più importante patrimonio fondiario. Bernardo Campino de Mazzoleni compra questi beni dagli Staya, Francesco e Pietro figli del detto Bernardo Campini nell'anno 1532.



Cà Mazzoleni 2019

Mazzoleni di Cà Mazzoleni

Questa famiglia nel Cinquecento è nominata *Gasparis*, dove troviamo numerosi discendenti di nome Gaspare, poi passato il Cinquecento non c'è più soprannome: quella è la famiglia "originale", si potrebbe immaginare che da lei partano tutti i rami delle varie famiglie Mazzoleni. Non ci sono, per il momento, prove per confermare questa ipotesi, ma ci sono due fatti: il nome della contrada: Cà Mazzoleni, "la casa dei Mazzoleni" e ripetiamo, l'assenza di soprannomi.

Battista **(1)** come tanti altri di Sant'Omobono fu mercante, deceduto il suo unico figlio Giovanni Antonio, nel suo testamento del 1558 nomina eredi i suoi nipoti Martino, Francesco, Battista, Gaspare, Gennaro e Gerolamo.¹²⁷ Possedeva casa e bottega in Sogliano al Rubicone (prov. Forlì-Cesena). Poi nel 1581 i suoi nipoti fanno un patto e società per i beni nella città di Ancona¹²⁸.

¹²⁷ La loro madre: Maria era la figlia del ricchissimo Giovanni Maria Camerata.

¹²⁸ ASB – archivio notarile, not. Gio. Giacomo Moscheni-Z. filza 1730, il 18 novembre 1581.

La famiglia, nella metà del Settecento, stabilita in Bergamo, affitta una casa nella vicinia di Santa Agata¹²⁹. Oltre i beni in valle Imagna, possedeva beni in Casgnate, comune di Terno d'Isola già nel Cinquecento: case e pertiche 64 di terre. Altre terre in Mapello di pertiche 10, arative e vitate.

Il personaggio centrale, quello che richiama la nostra curiosità, è il dottor, avvocato Giovanni Paolo, nato a Bergamo nella vicinia di Santa Agata il 23 giugno 1750. Chi indaga sui Mazzoleni finisce per cadere su di lui, presente in numerosi archivi della città. Suo padre Fortunato è nato in valle nell'anno 1702, diviene notaio nell'anno 1721, svolge la sua attività notarile¹³⁰ in Bergamo dove si è stabilito, però mantiene stretti legami con la sua valle natale dove nascerà uno dei suoi figli, Giovanni Gaspare¹³¹ nell'anno 1741. Fortunato per un certo periodo fu anche notaio dell'Ufficio dei giudici delle vettovaglie in Bergamo (1754). Sua figlia Fortunata, sposa nel 1775 Giacomo Quarenghi, il famoso architetto nativo di Rota.

Giovanni Paolo, anche se non è nato in Mazzoleni, va spesso in valle Imagna dove la sua presenza appare negli archivi parrocchiali di S.Omobono come padrino almeno sei volte, negli anni 1660-1680, sempre descritto con tantissimi segni di rispetto: *Illustrissimo* o *Nobile Dottor*. Fu marito di Livia Bettoni (figlia di Alessandro), anche loro stabiliti in S. Agata. Paolo come avvocato, assumerà anche lui la carica di giudice delle vettovaglie (1784-1788).

Concludiamo i dati anagrafici e familiari con il figlio di Paolo e Livia, altro Fortunato, anche lui avvocato. Parteciperà alla gestione degli affari dello zio Giacomo Quarenghi; fu giudice presso la corte di Giustizia Civile e Criminale di Bergamo.

Gio. Paolo fu l'amico di un famoso valdimagnino, il notaio Giovanni Battista Rota Vitali¹³², nativo di Rota Fuori, anche lui stabilito in Bergamo. Un primo elemento per capire il tenore di vita si trova negli archivi di questo notaio Rota, nell'anno 1791, troviamo un rogito nel quale *il nobile Paolo Mazzoleni q. Fortunato* vende al sig. Giacomo Invernizzi il palco n.9 *posto nel teatro di Fiera al così detto secondo ordine a destra entrando...* per la somma di Lire 1431.

Giovanni Paolo Mazzoleni nel 1814 possedeva a Mazzoleni 37 appezzamenti cioè più di otto ettari di terre con le case e tutti fabbricati di Cà Mazzoleni e Grumello: una bella proprietà omogenea che comprendeva anche l'oratorio della Madonna del Carmine.

Tutti beni di Mazzoleni nel 1839 passano all'ingegnere Giuseppe figlio di Clemente Campi¹³³.

¹²⁹ BCM – Antico Regime – Estimi, 960 class. 1.2.16 – 954 (1760-1772), foglio n.17. Casa affittata agli eredi Farinoni di Padova, per la somma di Scudi 52 all'anno.

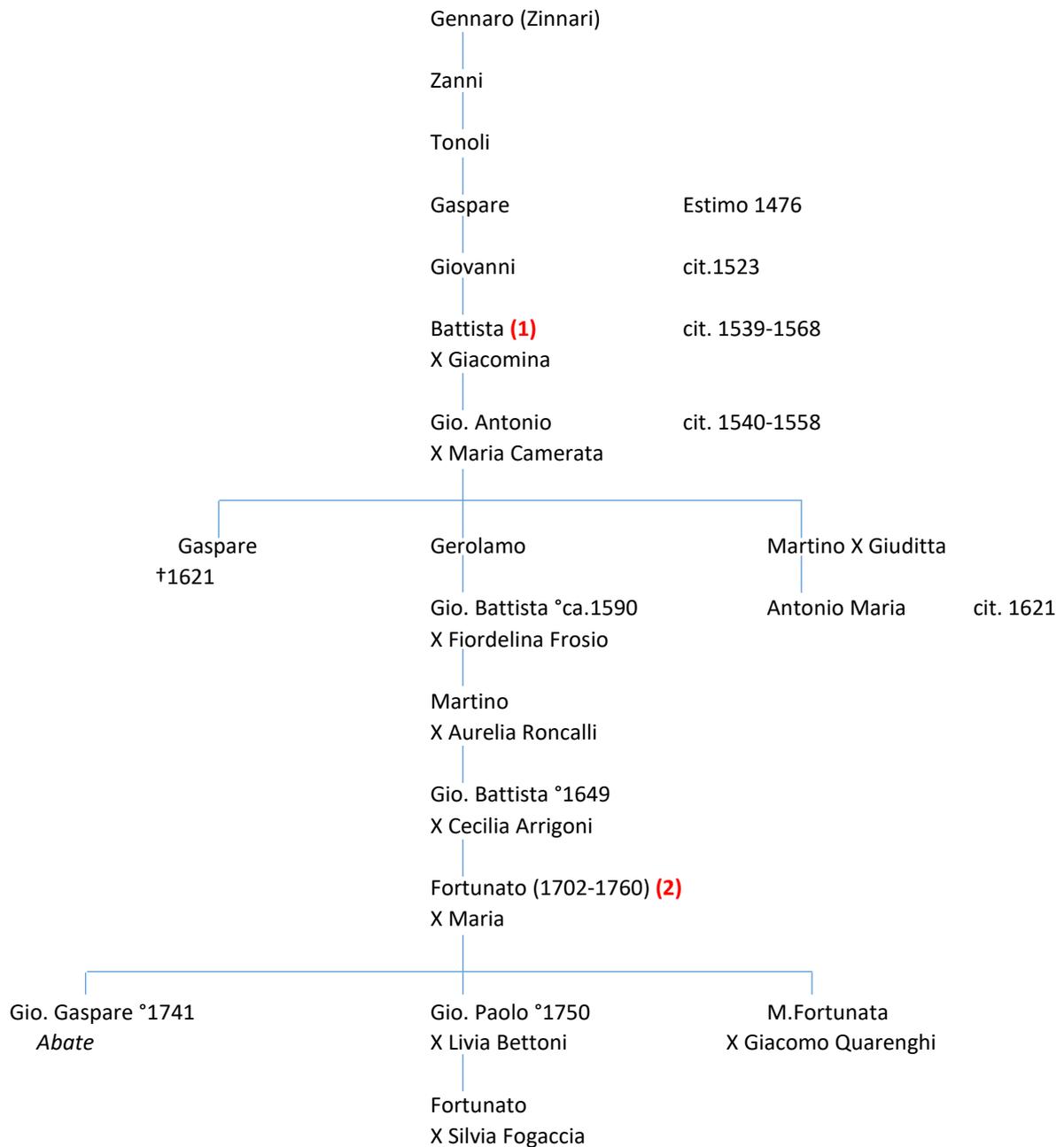
¹³⁰ ASB, i suoi archivi, 1 faldone n.8228, negli anni 1725-1760.

¹³¹ Archivi parrocchiali di Sant'Omobono, nato il 12 febbraio 1741, diventerà prete (abate).

¹³² Dell'antica famiglia Rota in contrada Torre.

¹³³ La famiglia Campi originaria di Treviglio.

Ipotesi sulla genealogia dei Mazzoleni
di Cà Mazzoleni



Cà Magnani o Camozzo

Il nome della contrada Cà Magnani è tardivo, lo leggiamo per la prima volta nella Tabella¹³⁴ dei possessori del 1808 che descrive una *casa dominicale e masserizia con stalle a Chà Magna* al nome di Ferdinando Frosio. Questo luogo ha preso il nome dei proprietari, i Mazzoleni detti Magnani, presenti nella contrada per circa due secoli (1550-1750). Prima di loro la contrada si chiamava Camozzo.

¹³⁴ ASB – Vecchi catasti – Distretto di Almenno – Mazzoleni, tabella n.124.



Cà Magnani 2019

Chi arriva nella contrada trova a destra un lungo corpo di case, di fronte un curioso edificio a pianta quadrata con il tetto in piòde a quattro falde. Il portale e le cinque finestre di notevoli dimensioni rispetto a quelle di altri edifici della valle dello stesso periodo. All'interno, ambiente unico, di una superficie rilevante, l'alto soffitto è costituito di una volta a padiglione, intonacata. All'attacco della volta è presente una doppia cornice modanata. Questa grande sala, oggi sembra fuori luogo, utilizzata come magazzino, conserva tuttavia il suo splendore di una volta. Probabilmente nel Settecento fu un salone d'apparato dove si accoglieva i notabili della valle o di passaggio.

I cosiddetti Magnani

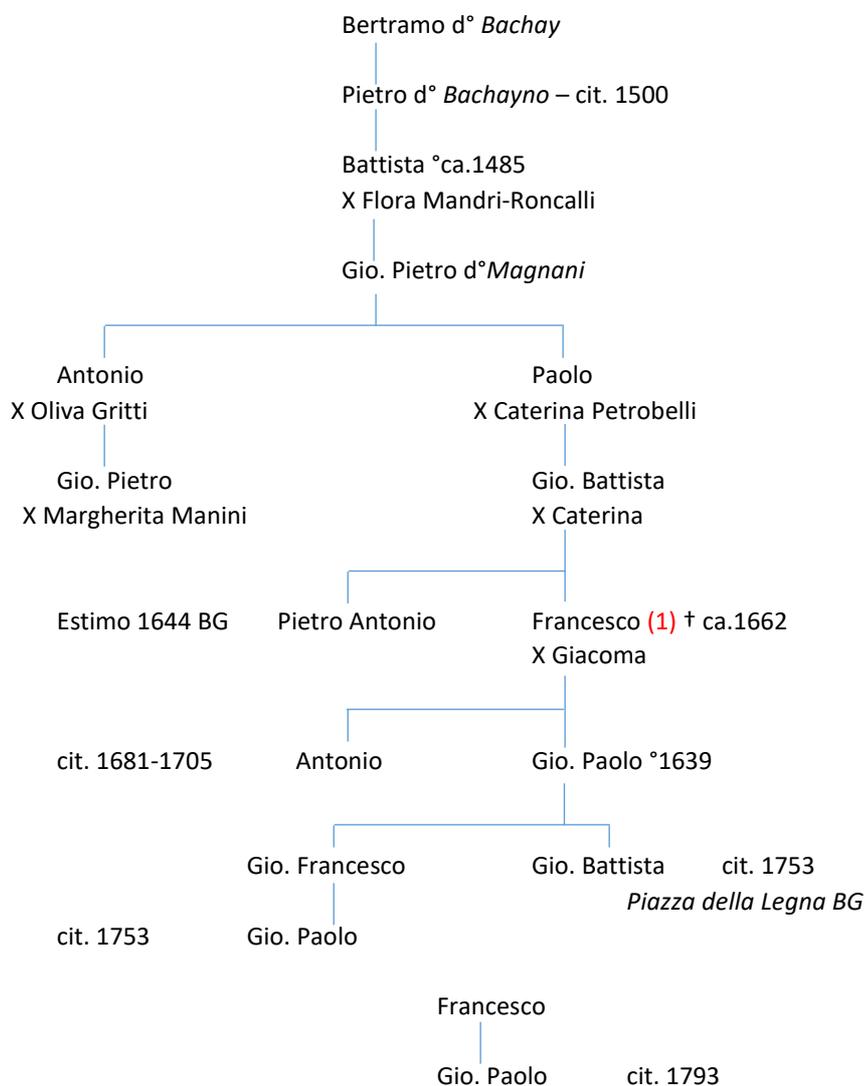
Gli antenati Magnani sono detti Bachaini, nel 1544 *Baptista Bachayni de Mazolenis*, figlio di Pietro ha passato i 50 anni, suo figlio Giovanni Pietro detto Magnani desidera la sua autonomia, padre e figlio decidono le modalità per la separazione. Giovanni Pietro fu il primo a portare questo soprannome che oggi ancora conosciamo come nome di una contrada, dopo circa 120 anni l'appellativo Magnani sparisce dagli archivi parrocchiali, siamo nel 1663. Niente di sorprendente visto che già nel 1644 la famiglia si è trasferita in Bergamo, la casa di Cà Magnani rimanendo luogo di villeggiature. La loro casa in città é situata in piazza della Legna in borgo San Leonardo, dove i fratelli Pietro Antonio e Francesco (1) possedevano un filatoio di seta¹³⁵.

Tuttavia la famiglia dei Magnani (anche se questo appellativo non si usa più in Bergamo, sono detti solo "Mazzoleni") rimane strettamente legata alla valle nativa, investe importanti somme di denaro

¹³⁵ Il 28 febbraio 1680 *Pietro Antonio e nipoti Mazzoleni con la loro scrittura presentata (...) hanno supplicato la concessione di onze quattro quadranti, per dar il moto al loro filatoglio posto in borgo Santo Leonardo, che sin hora sono statti astretti a farlo mover a forza d'uomini cono loro spesa grosissima per non havere il comodo dell'acqua, esibendo lire trecento cinquanta alla Città per le sudette onze quattro quadranti.* BCM – Antico Regime – Relazioni ai consigli – Seg. 1.2.4.1 – 16, foglio n.208.

nell'acquisto di vari proprietà: nel 1699 i beni del fu Giovanni Battista Bachetti de Manzoni di Selino e nel 1705 quelli di Giovanni Maria q. Gio. Battista Salvi di Berbenno.

Genealogia dei Mazzoleni detti Bachaini-Magnani



Beni in Bergamo¹³⁶ in Vicinia di Sant' Alessandro in Colonna 1644, il 7 settembre, al nome di Pietro Antonio e Francesco (1) Mazzoleni

Una casa e bottega nel borgo di San Leonardo, acquistata da Bartolomeo Terzi, si aggiunge il 16 aprile 1660 una casa contigua.

Alla data del 4 gennaio 1662 il patrimonio familiare s'incrementa con beni in Redona, dove si dice nella Foppa: pertiche 90 di terra arativa, vitata, ronchiva, boschiva, prativa e corniva, con casa per uso del patrone e massaro con un torchio.

Il 13 luglio 1674, si aggiungono terre in Azzano, pertiche 53, acquistate da Prandino Cattaneo detto Patronino. Con altre pertiche 18 nel luogo detto Pedergaia, pertiche 13 dove si dice Campo di Mezzo, pertiche 30 dette Campo della Noie, pertiche 65 dette Prato del Pensino, pertiche 5 al Campelino,

¹³⁶ ASB – Estimo veneto – Burgorum, libro trasporti 1704, vers. UTE, volume 5. Pagine n.225-226.

pertiche 9 al Pradello del Pensino. Uno stallo nel suddetto luogo da patrone e massaro con pertiche 31 di orto e brolo attaccati al suddetto stallo. Pertiche 40 al Chiosetto acquistate da Alberto Passi. Il 10 settembre 1676 si aggiunge un'altra casa (in S. Alessandro in C.) proveniente da Francesco Roncalli, nel 1793 altre terre in Zandobbio. Infine l'espansione patrimoniale si conclude nel 1797 con un'altra casa in borgo San Leonardo.

L'ultimo Mazzoleni dei Magnani (conosciuto da noi...) fu Giovanni Paolo figlio di Francesco, tutti questi beni, nel 1793, sono intestati a lui. Nel 1806 i beni di Azzano e Zandobbio passano alla Signora Angelica Mosconi Mazzoleni, nello stesso anno le due più antiche case di Bergamo passano a Bartolomeo Gerosa.

I cosiddetti Ferracini

La famiglia Mazzoleni (detta Feraccini o Ferazini) é originaria del luogo detto il Paier (Paiero – Paliaro) contrada di Costa, dipendente dapprima dalla parrocchia di S.Omobono e in seguito a partire dal 1656 dalla nuova parrocchia S.Maria Elisabetta e S.Giuseppe di Costa Valle Imagna. Nel libro "Roncola San Bernardo" di Gabriele Medolago (p.642) é citato un atto notarile molto interessante per la storia dei *Mazzoleni de'Feracini* che ci informa sulle loro relazioni familiari e probabilmente economiche con una famiglia Rota di Albenza.

In questo atto del 1753 : Pietro Rota fu Daniele fu Giovanni Pietro di Albenza, Cittadino di Bergamo, "considerando l'antica parentela ed amicizia della sua casa" con quella del fu Antonio Mazzoleni Feracini fu Antonio fu Benedetto della contrada di Costa Valle Imagna, cittadino di Bergamo, "quale attestato della generosità dell'animo proprio" decise di accettare "in fraterna compagnia e società" nell'antica sepoltura e banchi di ragione e pertinenza di casa sua esistente nella chiesa parrocchiale di San Bernardo dell'Albenza e Roncola Don Zaccaria Mazzoleni Feracini figlio del defunto Antonio e quelli della di lui casa in perpetuo¹³⁷.

Da Pietro Bonetto Mazzoleni de'Feracini nato nel 1636 a Costa Imagna a Martino Mazzoleni de'Feracini nato a S.Omobono nel 1782 sono ben 10 i sacerdoti di questa famiglia che hanno servito le parrocchie della Valle Imagna e della bergamasca, nel periodo sopraindicato.

Ricordiamo inoltre almeno tre notai e due dottori fisici, senza dimenticare i nobili coltivatori della terra; infatti in un atto notarile di divisione del 1798 dei fratelli Mazzoleni de' Feracini del ramo di Costa si può leggere che: i numerosi fratelli "di comune accordo assegnano lire 1.000 di più degli altri a tre dei fratelli che con le loro giornaliere fatiche hanno mantenuto e aumentato il patrimonio comune".

Il primo citato é Antonio Mazzoleni *alias il feraccino* nel 1608 quando nasce suo figlio Benedetto. Probabilmente i Mazzoleni Feracini erano attivi anche come mercanti, ricordiamo Giuseppe¹³⁸ (°1639, figlio di Benedetto) detto il Padovano (o Padoano), città dove ha probabilmente soggiornato e Carlo Filippo (°1706, figlio di Antonio) che abitava a Venezia nel 1742, dove possedeva alcuni negozi.

Benedetto **1** l'anno 1685¹³⁹ è detto di Costa quando compra da Giuseppe Maria Frosio (del fu Lorenzo del Piazzo) beni in Mazzoleni per Lire 7855, cioè *una pezza di terra prativa, campiva, arboriva, boschiva, vidata e regressiva posta nella contrada di Chà Mazzoleni, comun de Mazzoleni con diversi corpi di case, fenili e stalle, e una chiesiola posti in detta pezza di terra.*

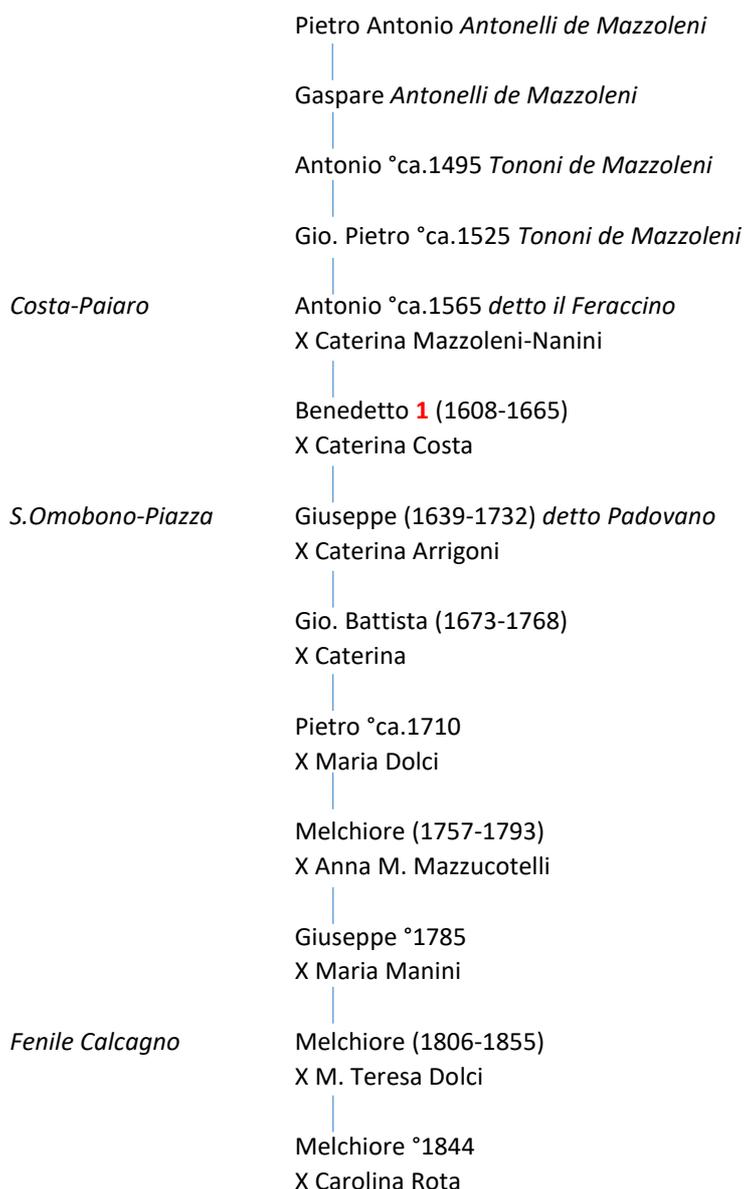
¹³⁷ ASB - Archivio notarile, notaio Giuseppe fu Pietro Rota Fregosi, f.10993, 1753-1758.

¹³⁸ Nel testamento di Giuseppe del 1707, è detto proprietario del mulino situato nella valle del Mulino, opificio che lui stesso aveva costruito. ASB. Not. Francesco Rota-Chiarelli, f.6732, n.43, il 24 maggio 1707.

¹³⁹ ASB – Archivio notarile – not. Marsilio Rete-Roncalli, f.7801, il 23 maggio 1685.

Grossi proprietari fondiari, all'inizio dell'Ottocento i fratelli Pietro e prete Martino, figli del fu Giovanni Battista, possiedono 56 particelle¹⁴⁰, che sono ettari otto per lo più pascoli e boschi con sei case nelle contrade Corna, Cà del Rona, Rizzoli, Foppe, Cantello, Cà Mazzoleni. Anche il loro cugino Giuseppe q. Melchiore fruisce di numerosi terreni in Prabutè per circa ettari tre con cinque case. Possiamo immaginare che questi patrimoni, in gran parte, provengano da Pietro Ferracini il loro nonno paterno.

Genealogia dei Mazzoleni-Ferracini di Sant'Omobono



¹⁴⁰ ASB – Vecchi catasti – Distretto di Almenno – Mazzoleni, *sommarione* n.128 – Mappali n° 245, 248, 268, 269, 287, 288, 300, 323, 398, 401, 458, 463, 464, 465, 467, 468, 472, 474, 475, 476, 523, 524, 525, 526, 527, 528, 529, 530, 532, 548, 549, 550, 565, 568, 569, 572, 573, 574, 575, 576, 596, 608, 610, 612, 1216, 1219, 1220, 1221, 1223, 1230, 1233, 1334, 1235, 1259, 1260, 1265.

I cosiddetti Morsali

Zan figlio di Giacomo detto Morsali Mazzoleni fu uno dei tre stimatori eletti l'anno 1506 dal Consiglio del Comune di Valdimania.

Dote di Cornelia

Nel 1603 è già quasi un anno che hanno iniziate le trattative per il matrimonio di Cornelia Morsali, figlia del fu Francesco. Sua madre, la vedova Margherita¹⁴¹ Frosio si dà da fare per concludere questo spozalizio con Martino Dolfino; è aiutata da i suoi due figli: Giovanni Giacomo e Lorenzo, ma tutto dipende da quest'ultimo. Lorenzo, come scrive il notaio, è assente della patria bergamasca, percorre il mondo di fiera in fiera, è lui che promette Lire 2000 di dote, quando Martino il futuro sposo s'impegna per Lire 200 di controdote, come è di uso, cioè il 10 percento della dote.

Lorenzo scrive a suo zio Gaspare¹⁴² figlio di Innocenzo Baracchi di Rota Fuori, per domandarli la sua assistenza, poi lo stesso giorno scrive anche a sua madre per confermarle le condizioni del contratto di matrimonio. Le due lettere sono state ricopiate dal notaio Benedetto Moscheni¹⁴³ e utilizzate come procure per concludere l'accordo.

Adi 20 ginaro 1603 in fiera di Luc.ra

Mag.co honorando S.r cio (zio), la presente non sarà per dirvi altro, solo per salutarvi, et dirli che son sano e così spero in Dio che il simile sia de voÿ et de madre et tutti li altri di vostra casa / per con'altra mia più giorni sono credo che havevo disegnato venire ala casa, ma la mala sorte mia non haveleto per haver havuto assaÿ che fare l'una, et l'altra ho havuto da combatter con amalati dal principio di luglio prossimo passato sin hora è qual che è peggio ancora li combatto ma spero in Dio che doverà haver fine siche per giusta causa non son pottuto venire, ne tampooco potro venire per con'altro anno, è già mi sono rissolto scrivere à voÿ, et à mio cio. Simone Frosio et à mia mad. matre che tutti treÿ giunti insieme con altri mei parenti et amici che date Cornelia mia sorella per moglie all'aliadezo de n.s Antonio Soldato di mandato n.s Martino con questo però che il d° n.s Antonio fatian la donation di tutto il suo al d° n.s Martino sicome me la detto più volte il S.r Andrea Casotto è detta donatione vol esser irrevocabile, et à contemplatione di d° matrimonio et io per dotta à detta mia sorella li darò lire doÿ milia da pagarli in questo modo, lire quattroceto al giorno che la sposarà et lire seÿcento per messo febraro primo venturi 1604, ex lire mille à complimento per messo febraro 1605 et le sudette lire quattroceto ho ordinato à n.s cio Antonio Frosio in Anchona che li faccia pagar à voÿ li quali saranno le sudette lire quattroceto in parte della dotta de detta mia sorella siche à voÿ lasso tutto lo peso per non haver altro patre che voÿ alli miei bisogni et in particolare à questo negozio mi è grandemente necessario il vostro aiuto sicome mi havete aiutato sempre, siche à voÿ lasso tutto il pensiero, è occurendo altra cosa à mia mad.a matre la aiuterete in quello occorerà si come havete fatto sempre con ... in Ancona à mio cio Antonio Frosio che lui subito me lo scriverà à me et à lei, poi darò ordine quello occorerà, et ... S.r Andrea Casotto scriveranno

¹⁴¹ Figlia di Bernardino Frosio di Cepino.

¹⁴² Gaspare fu coniugato con Maddalena Frosio, cioè la sorella di Margherita.

¹⁴³ ASB – archivio notarile, filza n.3211, n.77, rogito del 3 maggio 1603.

à voj o ad altri amici loro che mi ... per giare del restante della dotta che io prometto à mia sorella aciò che il detto n.s Martino sia più sicuro si benche non li servirebbe a teso che quello gli prometto che lo ... senza dubio alcuno sicome alli effetti lo farò restar certificato et per non essere più lungho farò fine con dirvi solo per l'amor di Iddio mi voliate perdonare di tanto travaglio li do è questo la causa il non haver altri alli meÿ bisogni vi piacera racomandarmi à madonna cia (zia) Madalena per infinitissime volte et à tutti li altri di vostra casa ... S.r Iddio da mal vi guardi.

*Sub scriptio est vostro nepote affettuosissimo Lorenzo Morsale
Asergo Al Mag.co Gasparo Nocentino in Ruoda*

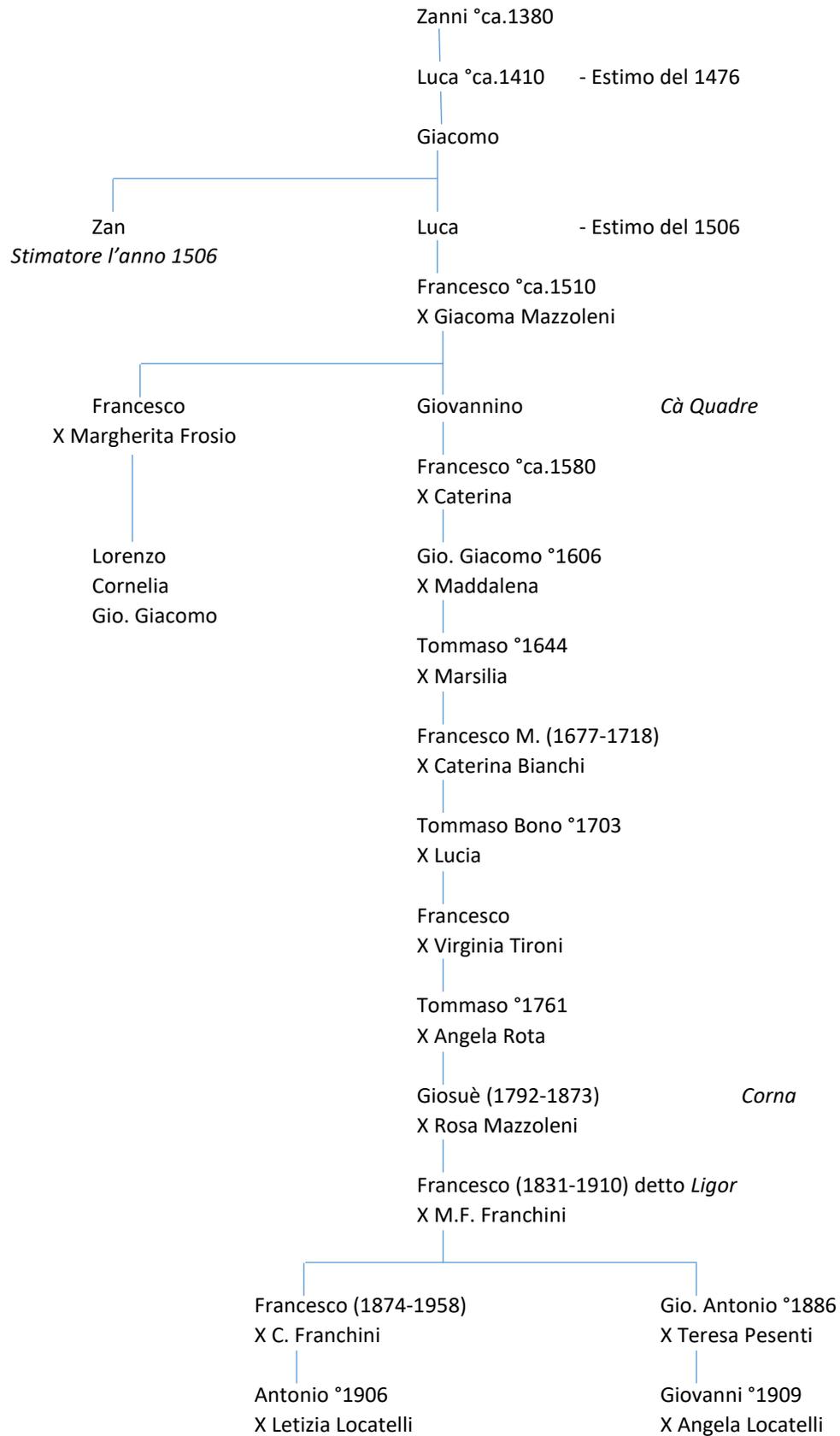
Adi 20 ginaro 1603 in fiera di Luc.ra

Carissima madonna matre la presente non sarà peraltro solo per salutarvi insieme con Cornelia mia sorella et Gio: Giacomo mio fratello et tutti li altri miei parenti et amici e dili che sono sano, è cosi spero in Dio che il simile sia de tutti voj l'ultima vostra mi trovo dal 26 agosto prossimo passato in essa ce... quanto me dite le lire settanta che vi diede n.s cio Antonio Frosio de subito che ho recevuto la vostra lettera che li ho rimborsati, gia ne servisse che io volevo venire à la casa mà la mala sorte mia non mi l'ha concesso à la causa è statta che la moglie del mio patrone dal principio di luglio prossimo passato se amalò et detta malatia è ... di tal sorte che la habbia tenuta più di cinque mesi con la candela à capo è già con l'aiuto di Iddio comincia à star meglio à per giunto il mio patron pure si è he stato all letto si benche il suo sol.. è de haver sempre qualche difetto sicche per pensiero ... io non posso partire Et per dar fine al maritaggio di Cornelia mia sorella io mi contento che voj insieme con n.s cio Gasparo Nocentino et n.s Simon Frosio .. la date per moglie all'alia..gho de n.s Antonio Soldato di mandato n.s Martino il ..gnome non solo il qual gi... il S.r Andrea Casotto molte volte mi l'ha laudato è lauda insieme con n.s. cio Antonio Frosio con questo però che .. n.s Antonio Soldato facia la donatione di tutto il suo al d° n.s Martino mi ha detto il S.r Andrea Casotto, è detta donatione vol esser irrevocabile è contemplation di detto matrimonio et io per dotte

(di nuovo i particolari della dote)

*Subscriptio est vostro figlio affettuosissimo Lorenzo Morsale
Asergo Malgarita Frosia in Valdimagna*

Discendenza dei Mazzoleni-Morsali



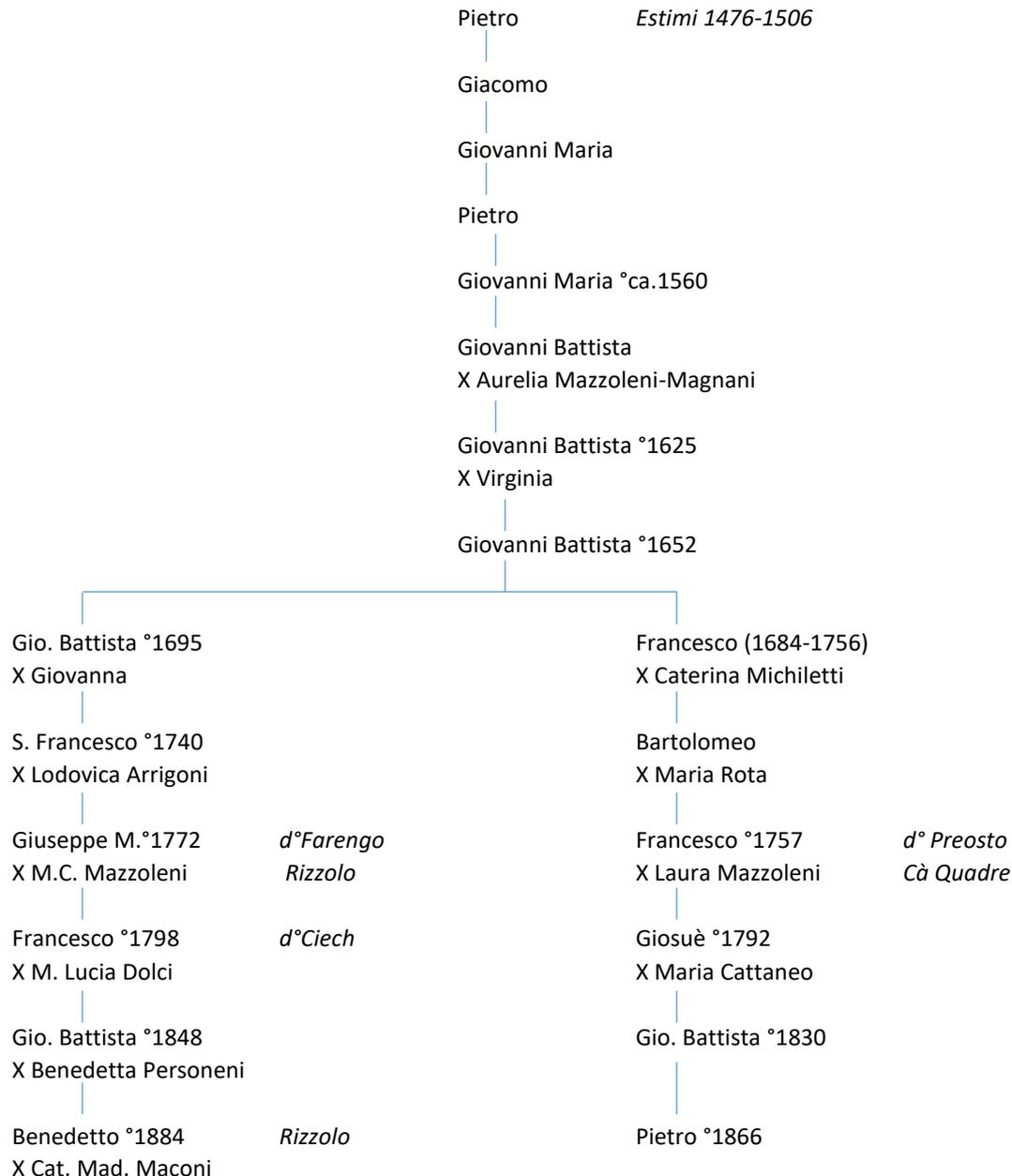
I cosiddetti Mazzuchini

Petrus Mazuchus de Mazolenis figura sull'Estimo del 1476 e lavora la lana; poi lo ritroviamo in quello del 1506, dove risulta abitare a Rizolo (negli archivi parrocchiali la contrada è detta *Ricciolo*), padre di Giacomo e Marco, possiede un bel appezzamento di terra di pertiche 37 più un altro di 5 e due vacche. Il suo patrimonio sottomesso all'imposta è stimato Lire 1165.



Particolarità in contrada Rizolo: l'originale campanile sulla chiesetta e un'antica porta ad arco direttamente appoggiata su un'altra.

Genealogia dei Mazzoleni detti *Mazzucchini*



I cosiddetti Baroni

Non conosciamo la discendenza di questa famiglia in valle, ma richiama la nostra attenzione per la loro notorietà. Il primo a portare il soprannome di Baroni fu Battista (figlio di Zanni detto Zanola). Di Battista conosciamo la sua data di decesso avvenuto il 19 luglio 1573, aveva certamente passato gli ottanta anni. Fu un grande amico del famoso Giovanni Maria Camerata, li ritroviamo insieme il 13 novembre 1551¹⁴⁴ per fare ognuno il suo testamento, Battista viene nominato tutore dei figli minorenni del Camerata. I legami con il Camerata vengano dalla loro attività comune di negozio nelle Marche, anche Battista Baroni possiede beni in Ancona. Quando Battista è in valle partecipa alle assemblee del Consiglio dei vicini di Sant'Omobono, il suo nome è sempre scritto in primo piano con la menzione *Domino*, evidente segno di grande rispetto.

¹⁴⁴ ASB – archivio notarile, notaio G.Giac. Moscheni-Z. f. 1719

Anche per i **Fiorentini**, come i Baroni, si tratta di una famiglia agiata, commercianti, discendenti dei *Bergamini*. Bertulino appare sull'Estimo del 1506, in Mazzoleni stimato Lire 2597. Anche loro sono nominati con molto rispetto nei resoconti del sindacato comunale. Alessandro figlio di Giovanni Marco nel 1554 possiede beni in Cattolica. I suoi figli Defendi e Giovanni Marco son segnati sull'Estimo¹⁴⁵ del 1610 (e 1640) in Bergamo nella vicinia di San Stefano dove possiedono una casa con pertiche due di brolo. Pertiche 212 sul territorio di Scanzo ed altre 31 in Stezzano, ma non abbiamo più tracce di loro in valle Imagna.

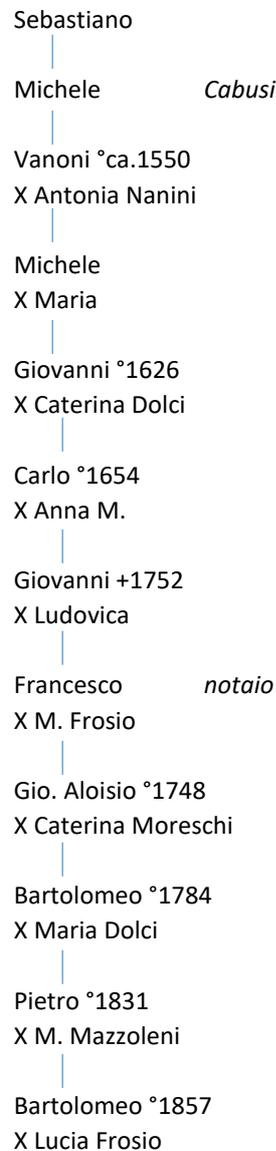
¹⁴⁵ ASB – Estimi – Burgorum 1610, corda 2 e Burgorum, libro trasporti 1640, UTE 1.

MICHILETTI

Le prime tracce dei Michiletti de Mazzoleni sono del secolo XVI, probabilmente in un primo tempo il soprannome deriva dal nome Michele. Già dal Cinquecento sono localizzabili in contrada Cabusi. Un fatto sorprendente, datato 1650, vale la pena di essere segnalato: Michele figlio del fu Andrea Michiletti viene dichiarato debitore della chiesa di Sant'Omobono di una grossa somma di Lire 600¹⁴⁶. Somma dovuta *per il risarcimento della croce grande di detta chiesa danneggiata da Andrea suo figliolo*. Lo stesso Michele fa testamento l'anno 1661, nomina erede il figliolo Andrea, che però è assente dalla patria da dieci anni e non se ne hanno notizie, per cui il padre prevede il passaggio del patrimonio ad Anna sua figlia.

Una dolorosa notizia viene estratta dall'archivio parrocchiale, Gottardo Michiletti, un ragazzino di sette anni muore l'anno 1720, *deceduto colpito da un bastone tra le spalle dal fratello, mentre litigavano tra loro*.

Un personaggio da segnalare fu Francesco Michiletti notaio attivo tra il 1755 e il 1796.



¹⁴⁶ ASB – archivio notarile, notaio G. Antonio Farina-Manzoni, filza n.4128, rogito n.14 del 12 febbraio 1650.

ROTA

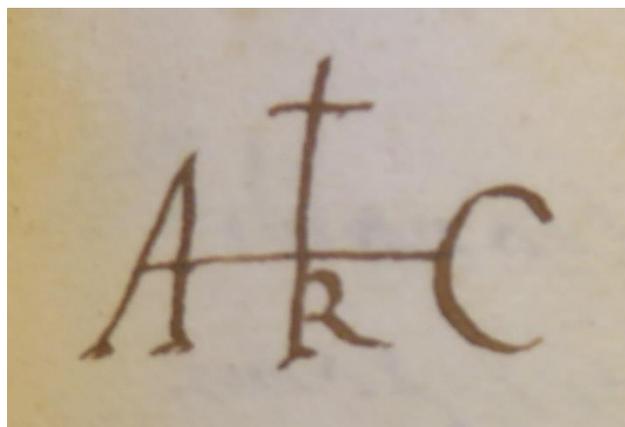
I più antichi Rota di Mazzoleni sono concentrati nella parte nord del paese, cioè Falghera, Torre, Prabutè e Capiretti, tutti compaiono sull'Estimo di Valsecca del 1476.

I cosiddetti *Chiarelli*

Tra di loro troviamo il soprannome *Tintalora*, indubbiamente derivato dal mestiere di tintore, confermato dall'attività di mercanti di drappi e tessuti esercitato dalle successive generazioni.

In Falghera troviamo il più importante contribuente (1476), si tratta di Maffiolo Rota-Chiarelli, mercante di pannilana, di anni 55, che abita alla Torre: *il dito a doy casete e i°caselo da fogo e l°fenile e l°fenileto ala Tore di valore L.140*. Possiede numerose bestie in soccida, il suo patrimonio fu stimato Lire 1516.

Possiamo renderci conto dell'agiatezza della famiglia osservando come un nipote del sopraddetto Maffiolo, parliamo di Giovanni Antonio, sia presente, tra 1536 è 1584, negli archivi del notaio Giovanni Giacomo Moscheni-Zanucchini di Rota Fuori con 209 atti notarili rogati a suo nome. Fu il secondo più importante cliente di quel notaio.



Deposito del marchio di Antonio figlio di Gaspare Rota-Chiarelli, della contrada di Sant'Omobono di Valle Imagna, mercante di bestiame, lane e di altre mercanzie.

Siamo il 8 agosto, l'anno non è precisato ma tra 1558 e 1563.

(Biblioteca civica A. Mai – Bergamo)

Dagli archivi del notaio Giovanni Giacomo Moscheni¹⁴⁷ abbiamo estratto un commovente rogito notarile. Siamo il 26 settembre 1630, nel pieno della terribile epidemia di peste che falciava tantissime vite in valle Imagna in quell'anno maledetto. In primo luogo il documento colpisce per la sua brutta qualità, non dovuta ad una cattiva conservazione, ma alle circostanze. Si capisce che il notaio ha fretta di lasciare questo luogo: scrittura maldestra, parole ingarbugliate, inchiostro sbavante. Qui il contagio ha colpito, non c'è tempo da perdere, il notaio in poche righe riassume le ultime volontà di due donne: Laura e sua nuora Caterina, due testamenti su un'unica pagina, non si è mai visto!

Laura figlia del fu Antonio Rota-Chiarelli, vedova di Giacomo Morandi, nomina erede le sue due figlie: Margherita moglie di Antonio Dolci e Caterina moglie di A. Mazzoleni, come poi Laura e Maria sue nipotine figlie di Marco, suo figlio defunto. Lascia lire cento al Reverendo Perugino parroco di Sant'Omobono. Nella seconda metà della pagina sua nuora Caterina figlia di Santino Previtali, vedova di Marco sopracitato, fa testamento in favore delle sue due figlie. Questi atti furono rogati in Falghera al Fenile Alto.

¹⁴⁷ ASB – archivio notarile, filza n.4223, n.84.

Di questa famiglia dei Chiarelli distinguiamo nel Settecento due rami, i detti *Picinini* e quelli detti *Giganti*, tra questi ultimi: Francesco figlio di Michele di Falghera che viene fatto notaio nell'anno 1689. Poi troviamo il nipotino di questo Francesco, doppiamente omonimo, cioè, si chiama anche lui Francesco ma ugualmente figlio di Michele. Pure lui notaio, nominato nell'anno 1737. Questi due notai lasciano 66 anni di archivi.

Rota-Chiarelli detti Picinini



I cosiddetti Rogerini o Reguri

Anche loro compaiono sull'Estimo di Valsecca del 1476, detti del Prabutè. Più o meno tutti vicini, sono 7 capi famiglia certamente cugini o parenti tra loro, ciò si desume anche dal fatto che tutti sono proprietari in Costa, l'uno vicino l'altro. Alcuni di quelli sono fusai (*fuser*), mestiere che si trasmette di padre in figlio. All'inizio del Seicento vediamo apparire, in questo casato il soprannome di *Capoferri*¹⁴⁸, mettiamo ciò in relazione con i numerosi possedimenti di questa famiglia in Costa. Oggi ancora troviamo le famiglie Capoferri in questa località. Da questi *Rogerini* discendono i Rota detti *Scarpa* e *Feliciani* di Caperetti.

¹⁴⁸ Scritto anche: *Codiferro*, *Codeferro*, *Capiti Ferreo*.



Caperetti, a sinistra nel 1723, si distingue chiaramente un muro di recinto, oggi scomparso, a destra mappa del 1812

Caperetti o Cà Piretti

Capiretti è composto da due frazioni omonime, oggi queste contrade sono difficilmente localizzabili, non c'è strada carrozzabile per accedere. Situate dietro le Fonti, sulle sponde del torrente Pettola, la prima sull'antico territorio di Sant'Omobono, che sarebbe la riva destra del torrente, è un agglomerato di casa in strapiombo sulle acque, distante una cinquantina di metri. Di fronte sull'altra sponda, che originariamente era il territorio di Rota Fuori, c'è l'omonima contrada Cà Piretti con il suo mulino.

Infatti fu una famiglia di Rota Fuori a lasciare il nome a queste contrade, i *Piretti del molino di Rotha*¹⁴⁹, come nel Cinquecento era comune chiamarli. Noi siamo risaliti al secolo XVI, ma Capiretti di Rota è certamente molto più antico, la configurazione del terreno con la sua cascata si prestava bene per l'installazione di un mulino con la sua seriola così alta per dare grande potenza al meccanismo.

Di questa famiglia conosciamo Bertramo figlio di Maffeo citato all'inizio del Cinquecento, poi abbiamo ritrovato tracce delle tre successive generazioni, da padre in figlio sono tutti detti *del molino*: Maffeo, Giovanni Maria e Domenico.

¹⁴⁹ Anche detti *Bertachini*.



Caperetti 2018, sponda destra.

Quest'ultimo: Domenico fu coniugato con Santa, di loro troviamo la nascita di cinque figli tra 1611 e 1620¹⁵⁰. Un interessante documento notarile dimostra che Domenico fu proprietario di qua e di là del fiume. Il 6 del mese di luglio 1633¹⁵¹ i firmatari sono riuniti in casa del notaio Moscheni in Cabrignoli di Rota per l'atto qui riportato:

Qui presencialmente costituito Dominico q. Gio. Maria Piretto del Molino di Rota per titolo di dato (vende...) A Gioseffo q. Giovanni Codiferro¹⁵² di Felghera, una pezza di terra, prativa, arboriva e boschiva con diversi corpi di case e con la stalla e cassina attaccata alle dette case esistente nella vicinanza del molino comun di Felghera chiamata la Valle del Molino. Alla quale confina verso mattina (est) la Valle, à mezzodi (sud) il compratore, a sera (ovest) la strada, à monte (nord) li beni d'eredità del q. Bernardo Fusaro¹⁵³, di pertiche dieci sette incirca à corpo e à misura (...) E ciò per il prezzo di Lire ottocento dieci (...).

¹⁵⁰ Archivi parrocchiali di Rota.

¹⁵¹ ASB – archivio notarile, notaio Gio. Giacomo Moscheni, filza 4224.

¹⁵² Codiferro che diventerà Capoferri, uno dei soprannomi delle varie famiglie Rota localizzati al Prabutè e dintorni.

¹⁵³ Altro della famiglia Rota del Prabutè.



Caperetti, mulino-fucina, sponda sinistra.

Il mulino di Capiretti di Rota (oggi Sant'Omobono) è costruito su una stretta lingua di terra tra le acque del torrente e la parete rocciosa, il piede dell'edificio viene bagnato, anche ad acqua bassa, dal flusso del fiumicello Pettola. Il suo stato di abbandono lascia rimpianti sul noto passato del luogo e sul potenziale culturale e turistico perso dall'incuria di tutti.

SALVI

La prima comparsa del cognome, in Mazzoleni, è del 1639 per la nascita di Francesco figlio di Guido detto *Cavallaro*. Questi primi Salvi son localizzabili in contrada Caperetti, il soprannome citato incontestabilmente viene del mestiere: cavalante, cavaler, caalèr¹⁵⁴. Però, per proseguire con i mestieri, all'inizio del Settecento, circa l'imboccatura del torrente Menola sul Pettola, cioè a pochi passi di Caperetti, sono segnalate le fucine Salvi.

Nel 1718 viene segnalata la morte di Giovanni Battista figlio di Lodovico, uomo di anni 55, caduto dal ponte Poltrasca, *uomo buono, quieto e amato da tutti* (archivio parrocchiale).

¹⁵⁴ Caalér, *colui che coi cavalli o muli conduce roba*. In Vocabolario di Antonio Tiraboschi. *Guida di cavallo da carico o pastor di cavalli*. Vocabolario di G.B. Angelini

Famiglia Salvi di Cà Magnani

Lodovico °ca.1640
|
Bartolomeo †1745
|
Lodovico
X Caterina
|
Lorenzo °1735
X Maria Locatelli
|
Lodovico °1782
X M. Lucia Roncalli
|
Giuseppe °1829
X Elisabetta Dolci
|
Lodovico °1865
X M. Luigia Frosio

SOLDATI Bergamini

Nel Quattrocento troviamo scritto *Soldano*, poi viene l'appellativo *Soldato*, dissertiamo con questo cognome perché sembra ovvio che ha lasciato il nome all'omonima contrada, ma Soldato fu un soprannome dei detti Bergamini, poi diventeranno dei Mazzoleni.

Sull'Estimo del 1476 Soldanus Bergamini de Mazzoleni è detto abitare a Cà Berghè, di mestiere fa il *cabalarius*, che sarebbe il cavallante, quello che lavora con i cavalli, guardiano o effettua trasporti con animali da soma.

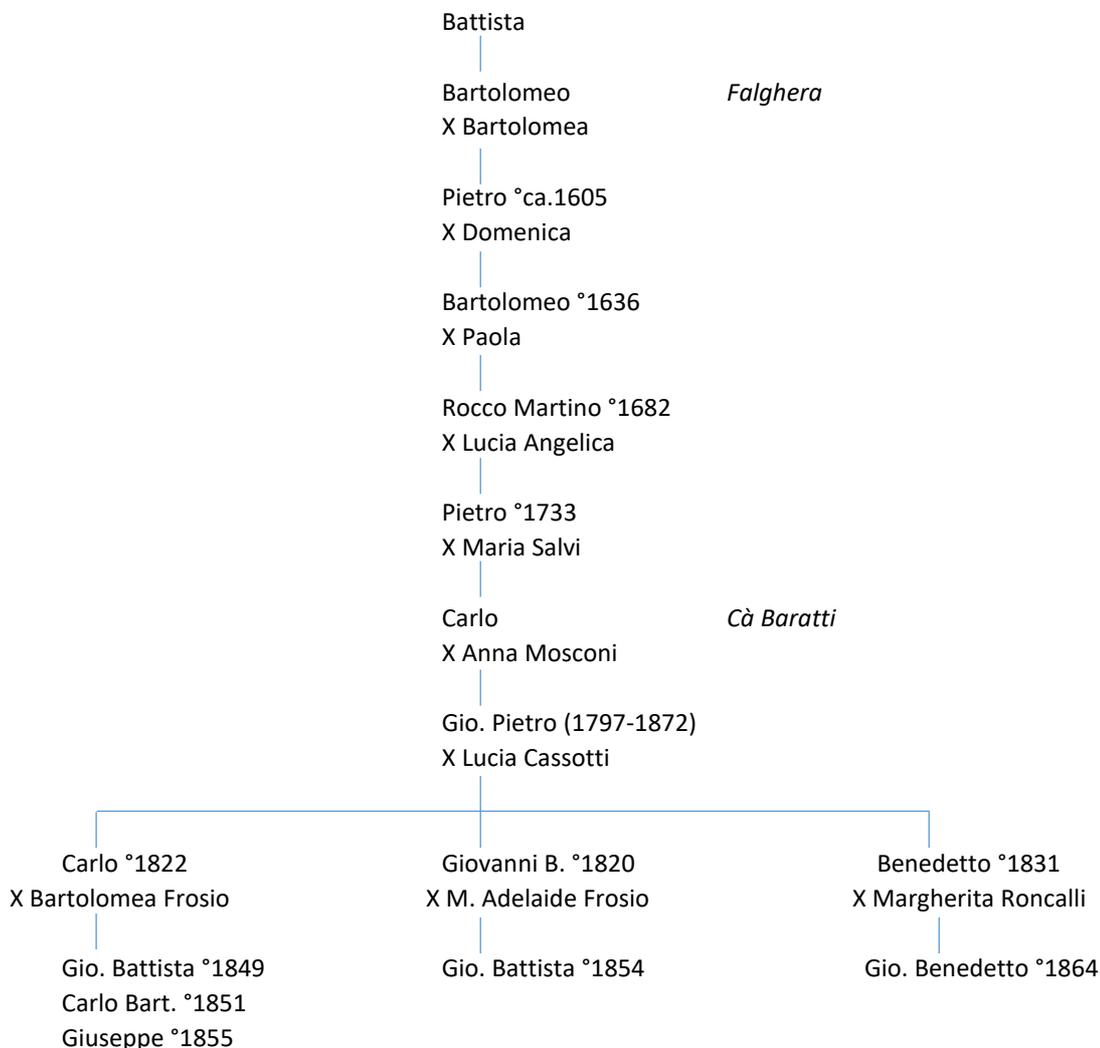
TIRONI

I Tironi sono oriundi di Roncola, i tre fratelli Filippo, Francesco e Giuseppe (figli di Pietro e Antonia) sono nati in contrada Cà Pedrizzo in Albenza. La loro presenza in Mazzoleni è attestata dal 1681, nei primi tempi coloni dei Mazzoleni di Cà Magnani.

TODESCHINI

All'inizio del Seicento si distinguono due famiglie di soprannome *Potria* e *Codone*; questi appellativi confermano l'origine di Valsecca per questo casato. Localizzabili in contrada Falghera, sono i detti Potria, li ritroviamo poi in Cà Baratti nell'Ottocento.

Genealogia dei Todeschini *Potria*



VALESCCHI

Più nessuno conosce un Valsecchi oriundo della valle da due secoli, eppure fu una famiglia altrettanto importante come i Rota, Locatelli, Mazzoleni. Dai Valsecchi discendano i Barabani, Baracchi, Belli, Capini, Cornali, Daina, Sibella, tutte notevoli famiglie di Valsecca.

Nella contrada di Mazzoleni *Martino f.q. Zani Marinelli de Valsecchi* fu certamente un personaggio rilevante del posto; circa nel 1445 la sua casa fu il punto d'incontro dei clienti del notaio Alberto Capretti¹⁵⁵ di Almenno. Si vede che in quel periodo mancavano notai in alta valle Imagna, il notaio Capretti si fermava spesso dal Valsecchi per la stesura dei rogiti (1442-1447). La famiglia abita a Sant'Omobono ma possiede beni in Valsecca, abbiamo qualche notizia di Zanni, figlio del sopraddetto Martino. Nel 1476 numerose persone di Valsecca sono indebitati con lui.

¹⁵⁵ ASB – archivio notarile, filza n.308.

La generazione successiva vede Martino figlio di Zanini abitare a Cabusi, fu notaio, attivo tra 1505 e 1523¹⁵⁶. Negli archivi parrocchiali di Rota Fuori e di Locatello troviamo qualche traccia del casato, poche cose, ma diversi indizi lasciano intravedere che si tratta dello stesso ceppo. La famiglia si estingue nel 1750 circa.

Elenco dei 173 proprietari terrieri in Mazzoleni l'anno 1814

Abbatti Gio. prete	Frosio Bartolomeo q. Bernardino
Albergoni Rocco q. Pietro	Frosio Bartolomeo q. Giovanni
Arrigoni Francesco q. Francesco	Frosio Domenico di Alessandro
Arrigoni Francesco q. Giuseppe	Frosio prete Alessandro di Carlo
Arrigoni Giovanni q. Gio. Maria	Frosio prete Bernardo q. Alessandro
Arrigoni Martino e sorella q. Martino	Frosio R. Domenico q. Pasquale
Bachetti Caterina q. G.B. ved. Dolci	Frosio R. Ferdinando q. Giacomo
Baffi Maria q. Pietro ved. Rota d°Feliciano	Frosio R. Melchiore q. Melchiore
Baracchi Giacomo di Gio.	Frosio R. prete Francesco q. Ottavio
Baracchi Gio. Battista q. Paolo	Locatelli Pasquale q. Giuseppe
Baracchi Gio. di Francesco	Mangili Gio. Battista q. GB
Baracchi Gio. di Gio.	Manini Angelo q. Guglielmo
Baracchi Lucia q. Gio.	Manini Carlo q. Guglielmo (frat. prete Giacomo)
Baracchi Martino q. Gio.	Manini Cassotti Caterina q. Giuseppe
Baracchi Paolo q. Gio.	Manini Gasparo q. Guglielmo
Belotti Gio. e Bartolomeo fr. q. Gio.	Manini Giacomo prete q. Guglielmo
Beracchelli Giovanni di Paolo	Manini Gio. Maria q. Guglielmo
Bottana Antonio q. Antonio	Manini Luigi di Gio. Maria
Brumana Martino, Giacomo e Gio. q. Giac.	Manzinali Aurelio, Francesco e Maria fr. q. Giacomo
Cappellania della Chiesa	Mazzoleni Andrea e Francesco frat. q. Gio.
Cardinetti Gio. Batt, Giacomo, Martino q. Melchiore	Mazzoleni Angelo q. Francesco
Cardinetti Gio. Battista q. Giuseppe	Mazzoleni Angelo q. Giuseppe

¹⁵⁶ ASB – archivio notarile, filza n.1302.

Cardinetti Giuseppe q. Giacomo	Mazzoleni Benedetto q. Pietro
Cardinetti Melchiore q. Melchiore	Mazzoleni Bernardo q. Bartolomeo
Carenini Pietro q. Francesco	Mazzoleni Carlo q. Francesco
Cassotti Antonio di Cristoforo	Mazzoleni Francesco e Gio. Battista q. GB
Cassotti Antonio q. Gio. Battista	Mazzoleni Francesco ed Angelo fr. q. Michele
Cassotti Benedetto q. Antonio	Mazzoleni Francesco q. Bartolomeo
Cassotti Cristoforo q. Giacomo	Mazzoleni Francesco q. Francesco
Cassotti Cristoforo q. Giuseppe	Mazzoleni Francesco q. Gio.
Cassotti Francesco di Cristoforo	Mazzoleni Giacomo q. Francesco
Cassotti Francesco q. Giuseppe	Mazzoleni Giacomo q. G. Battista
Cassotti Giacomo q. Giuseppe	Mazzoleni Gio. Battista e Francesco fr. q. GB
Cassotti Gio. Battista q. Gio.	Mazzoleni Gio. Battista q. Bartolomeo
Cassotti Giovanni q. Francesco	Mazzoleni Gio. Battista q. Ferdinando
Cassotti Giuseppe q. Giacomo	Mazzoleni Gio. di Gio. Battista
Cassotti Giuseppe q. Giuseppe	Mazzoleni Giuseppe e Francesco + nipoti, fr. di Franc.
Cassotti Lucia e Caterina q. Zaccaria	Mazzoleni Giuseppe q. Carlo
Cassotti Luigi q. Gio.	Mazzoleni Giuseppe q. Melchiore
Cassotti Luigi, prete Giuseppe e Anna M. di Cristoforo	Mazzoleni Lucia vedova Dolci
Comunità di Mazzoleni	Mazzoleni Martino q. Carlo
Daina Francesco q. Francesco	Mazzoleni Melchiore di Benedetto
Dolci Andrea prete q. Andrea	Mazzoleni Paolo q. Fortunato
Dolci Antonio di Teodoro	Mazzoleni Pietro q. Benedetto
Dolci Antonio e Guilia q. Antonio	Mazzoleni Pietro q. Fortunato
Dolci Baracchi Maria q. Fortunato	Mazzoleni Pietro q. Gio. Battista
Dolci Bartolomeo q. Antonio	Mazzoleni prete Martino q. Gio. Batt.
Dolci Bartolomeo q. Bernardo	Mazzoleni Tommaso q. Francesco
Dolci Bartolomeo q. Francesco	Mazzucotelli Bernardo q. Gio. Battista
Dolci Benedetto q. Bonetto	Michiletti Bartolomeo di Giovanni

Dolci Bernardo q. Francesco	Michiletti Carlo e Michele q. Gottardo
Dolci Carlo di Antonio d°Maconi	Michiletti Carlo prete di Giovanni
Dolci Carlo e Bonetto fr. q. Carlo	Michiletti Francesco di Giovanni
Dolci Elisabetta q. Bonetto ved. Mazzoleni	Michiletti Gio. q. Francesco
Dolci Francesca e Lucia q. Francesco	Michiletti Giovanni q. Bartolomeo
Dolci Francesco di Bartolomeo	Michiletti Luigi di Giovanni
Dolci Francesco q. Andrea	Moscheni Giovanna q. Pompeo ved. Bianchi
Dolci Francesco q. Antonio	Moscheni Giovanni e prete Letenzio q. Gio.
Dolci Giacomo di Gio.	Personeni Pasquale q. Bernardo
Dolci Giacomo e frat. q. Martino	Perucchini Giovanni, Giuseppe q. Giuseppe
Dolci Gio. Battista q. Bartolomeo	Prebenda parrocchiale
Dolci Gio. Battista q. Teodoro	Rota Angelo e Francesco q. Gio. Battista
Dolci Gio. Maria di Bartolomeo	Rota Francesco di Francesco
Dolci Giovanni di Teodoro	Rota Francesco, Bartolomea, Maria fr. q. Bartolomeo
Dolci Giovanni q. Andrea	Rota Gio. Battista di Francesco
Dolci Giovanni q. Bernardo	Rota Gio. q. Martino
Dolci Giuseppe di Gio.	Rota Lorenzo q. Martino
Dolci Giuseppe e Bernardo q. Teodoro	Rota Maria q. Francesco ved. Manini
Dolci Guglielmo, Carlo, Domenica di Teodoro	Rota Martino q. Angelo
Dolci Laura q. Gerolamo	Rota Pietro Paolo di Gerolamo
Dolci Lorenzo q. Antonio	Rota Quarenghi Francesca q. Agostino
Dolci Lucia e Francesca q. Francesco	Rota Santo e Bonaventura q. Battista
Dolci Luigi q. Bernardo	Rota Vanoli Anna M. q. Giuseppe
Dolci Luigi q. Teodoro	Tironi Giuseppe q. Andrea
Dolci Maria q. Andrea	Tironi Giuseppe q. Cesare
Dolci Martino q. Teodoro	Tironi Lucia q. Cesare L...
Dolci Pietro q. Andrea	Todeschini Carlo di Pietro
Dolci Pietro q. Francesco	Todeschini Francesco q. Carlo

Dolci Pietro q. Teodoro

Dolci Teodoro q. Antonio

Dolfini Angelica e Caterina s. q. Giuseppe

Dolfini Gio. Battista q. Bernardo

Franchini Antonio q. Gio. Battista

Franchini Carlo q. Gio. Battista

Franchini Giacomo e G. Battista q. Giuseppe

Franchini Giuseppe q. Giuseppe

Franchini Pietro Ant. e prete Giuseppe fr. q. Carlo

Todeschini Maria q. G. Maria, ved. Rota

Todeschini Pietro q. Rocco

Todeschini prete Pietro q. Pietro

Vanoli Dolci Caterina q. Fermo

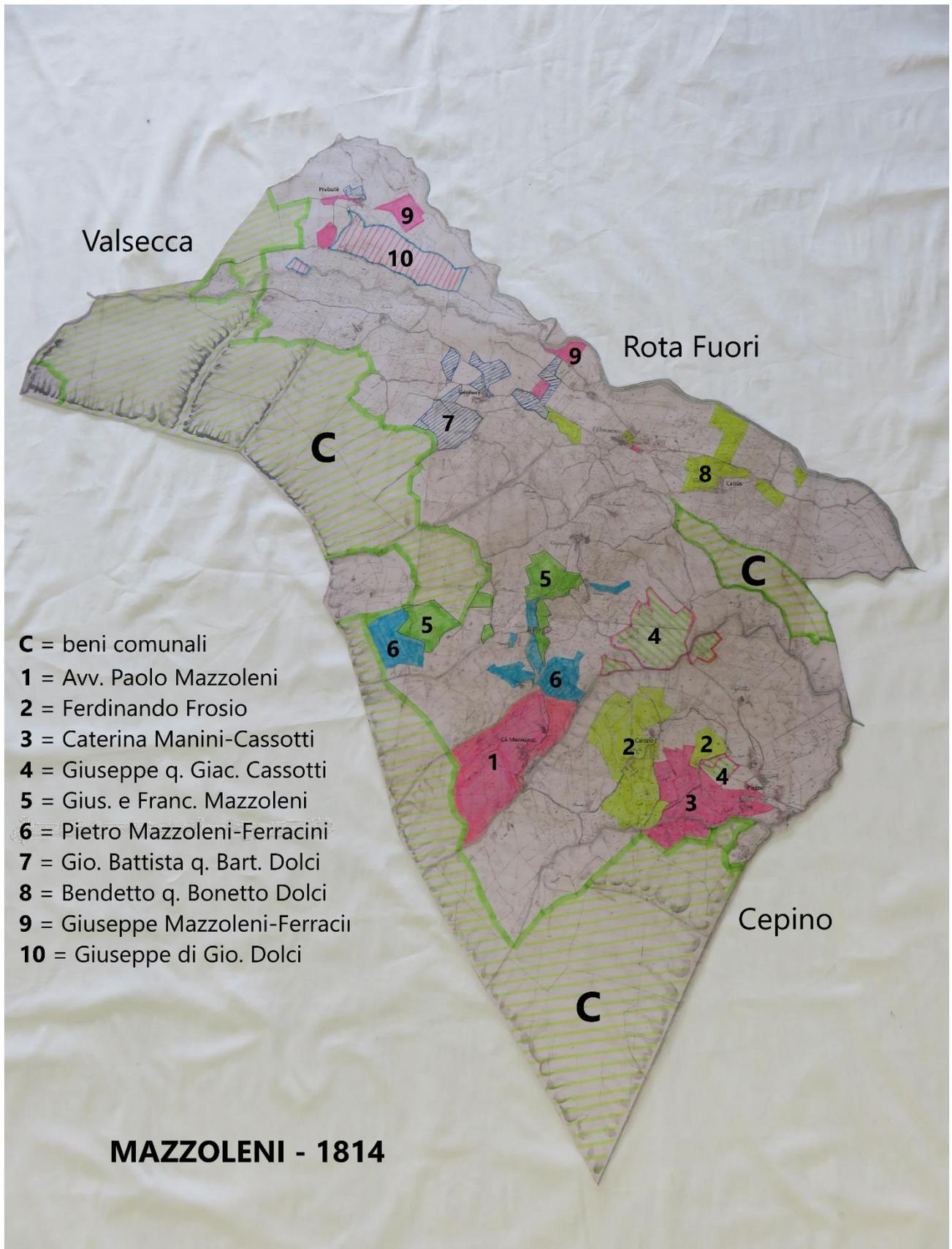
Vanoli Francesco prete q. Fermo

Vanoli Francesco q. Francesco

Vanoli Francesco q. Giuseppe

Vanoli Gio. q. Martino

I più importanti proprietari nel 1814



Del quotidiano degli abitanti di Mazzoleni

Nel passato, come oggi, l'organizzazione della collettività fu un tema importante e al centro del quotidiano degli abitanti della valle. Nell'archivio parrocchiale di Sant'Omobono troviamo alcuni brani sulla gestione del comune chiaramente descritti negli anni 1694-1699. Ogni anno vengono registrate le spese inerenti l'andamento dei bisogni collettivi degli abitanti. Ovviamente vi sono le spese di funzionamento per le cariche di console, tesoriere e altre somme pagate alla Camera, al Vicario o al chirurgo della valle Rinaldo Gardinetti (Lire 50 all'anno). Le spese per la manutenzione delle strade sono importanti¹⁵⁷, sono numerose le giornate di lavoro pagate, con fornitura di pietre e legnami. Un interessante particolare da segnalare: sono sempre le donne, pagate (poco: Lire 1 la giornata) chiamate a portare la terra e le pietre.

Le campane, le loro corde, i battenti, il campanile, generano spese continue. L'anno 1695 si deve pagare Antonio Dolci per avere tolto la neve dal tetto della chiesa. Sono quattro i soldati, gente del comune, che partecipano alle mostre, tra questi Francesco¹⁵⁸ figlio di Michele Rota detto Gigante, nella sua vita civile fu un apprezzato notaio, descritto come *soldato delle ordinanze*, pagato Lire 6 per avere servito in fiera e Lire 7:4 per le mostre. Giovanni Antonio *Mazzoco*, tamburo, è pagato Lire 5:16 per quell'anno. In questi anni il budget annuale del comune è di circa Lire 880.

Ogni anno si rinnova il console e il tesoriere:

Adi 2 genaro 1696 – Questa mattina doppo la celebrazione della Santa Messa, et al maggior concorso del popolo, e nel loco solito, ad incantare e deliberar ciò che occorre in Comune; fu all'ultimo delle tre incanti deliberato la carica del tesoriere del comune de Mazzoleni e Felghera al Sr. Francesco figlio del q. V. Valentino Manini con il salario di L. 16 de L.7 l'uno con l'obbligo di scodere e pagare tutto ciò che occorerà nel corrente anno 1696 (...).

Legati

Nell'archivio parrocchiale di Sant'Omobono troviamo un registro intitolato *Legati 1570 – 1628* nel quale sono elencati i debitori della parrocchia e la descrizione delle somme dovute. La compilazione inizia alla data del 22 marzo 1570, non tutti sono abitanti di Mazzoleni, sono 21 persone elencate in quella data, poi il registro è stato riutilizzato negli anni successivi e i redattori annotano negli spazi lasciati vuoti. Sono somme dovute per la celebrazione delle messe e uffici religiosi in ricordo dei defunti, per l'elemosina verso i poveri della parrocchia, tante sono le somme di frumento, sale, pane cotto, olio, cera. Ci sono anche i fitti da pagare su degli appezzamenti di terra dedicati all'adempimento dei legati del padre o degli avi, spesso in perpetuo. In quegli anni, nella seconda metà del Cinquecento, appare un personaggio di un certo rilievo: Alessandro Fiorentino de Mazzoleni, depositario della parrocchia, cioè tesoriere. Notabile, un evidente segno di rispetto si denota nei resoconti delle assemblee dei capi di famiglia dove il suo nome viene sempre scritto per primo con la menzione *Dominio*.

Poi per secoli ci sono i legati delle prospere famiglie Camerata e Rota-Chiarelli¹⁵⁹ (che con certezza possiamo datare del Cinquecento) che vengono citati regolarmente. Don Pietro Bugada, parroco di Rota Fuori, vicario foraneo, in una relazione del 1822 alla Curia vescovile di Bergamo, cita le messe da celebrare per Mazzoleni: *Ogni mercoledì per il legato del q. Alessandro Camerata all'altare di San*

¹⁵⁷ Un esempio del 1695: *Pagato a Martino Moscheni L.26:10 per il valore di tavole 3 vendute al predetto comune per ristabilire cavezzi 10 di strade che era stata demolita da un diluvio d'acque sopra le case di Cha Piretti.*

¹⁵⁸ Nato nel 1658, creato notaio nel 1689.

¹⁵⁹ Maffeo detto Bagino

Sebastiano – Ogni venerdì per il q. Maffio Chiarelli detto Bagino all'altare della B.V. In quell'epoca il cumulo delle messe in memoria dei defunti arrivava a 520 all'anno, ridotte dal vescovo a 270. La consultazione dello stesso registro ci porta a scoprire un documento importante datato 1577. Il redattore spiega e dettaglia l'uso fatto di una bella somma proveniente da una colletta fatta presso i mercanti di Ancona. Segue l'elenco delle 43 famiglie definite povere e miserabili, con l'impressionante numero di 224 persone; per loro gli amministratori parrocchiali danno 16 soldi a ognuno. Poi altre 32 famiglie, meno in difficoltà, alle quale si attribuisce la metà (soldi 8) a persona, e sono 143.

Adi ... 1577

Si fa memoria come il S.r Alessandro Cameratta a datto a me Gio. Batista Mazolene scuti trenta cinq et mezo doro (Scudi 35 ½ d'oro) che fano liri duser quaranta otto e meza (Lire 248 ½) quali dinari che a costo al S.r Ales.ro ge li aveva mandati il S.r Antonio suo fratello perché fossino destrubuiti in la nostra Comunità e cosi detto S.r Antonio ne a mandato di sui dinari et anchora di altri mercanti che sono in Anchona come apar per v. lettera del detto S.r Antonio.

<i>Il detto S.r Antonio Cameratta</i>	Δ ti ¹⁶⁰ 15 doro
<i>da m. Andrea Rotta</i>	Δ ti 2 doro
<i>da m. Batista Selva</i>	Δ ti 1 doro
<i>da m. Gio. Maria P...sana</i>	Δ ti 4 doro
<i>da m. Antonio Manino</i>	Δ ti 5 doro
<i>da m. Giovanni Mazoleno</i>	Δ ti 5 doro
<i>da m. Antonio Masna</i>	Δ ti ½ doro
<i>da m. Martino Mazoleno</i>	Δ ti 3 doro

(pagina seguente)

Si fa memoria come li con.ti dinari sono stati compartiti in la Comunità nostra per li dep.ti effetti a la refactione de le campane quale sono state f... e cosi se dira di partita in partita come sono stati compartiti et compensati ali infrascritti poveri de suo c... in la talia posta in la Comunità per la refactione de dette campane.

A poveri miserabili liri cento setanta novo et soldi quattro - η 16 (soldi 16) per bocha sono boche n°224 quali sono li sotto scritti

<i>Maria Ventalia</i>	<i>bochi n°1</i>	<i>L. - η 16</i>
<i>Zanino Pliza</i>	<i>bo. n°7</i>	<i>L. 5 η 12</i>
<i>Francesco Baratino</i>	<i>bo. n°9</i>	<i>L. 7 η 4</i>
<i>Zuane Maria Tintalora</i>	<i>bo. n°8</i>	<i>L. 6 η 8</i>
<i>Nesa d. Cimagnola</i>	<i>bo. n°7</i>	<i>L. 5 η 12</i>
<i>Vangelista Girone</i>	<i>bo. n°7</i>	<i>L. 5 η 12</i>
<i>Zuane Maria Tadino</i>	<i>bo. n°4</i>	<i>L. 3 η 4</i>
<i>Lorenzo Carinino</i>	<i>bo. n°4</i>	<i>L. 3 η 4</i>
<i>Francesco di Millesi</i>	<i>bo. n°7</i>	<i>L. 5 η 12</i>
<i>Bernardo Lazerino</i>	<i>bo. n°7</i>	<i>L. 5 η 12</i>
<i>Marcho Bacai</i>	<i>bo. n°5</i>	<i>L. 4 η -</i>
<i>Batista Goz</i>	<i>bo. n°7</i>	<i>L. 5 η 12</i>
<i>Batista Baratta</i>	<i>bo. n°5</i>	<i>L. 4 η -</i>

¹⁶⁰ Δ ti = abbreviazione di Scudi, come utilizzato nel registro.

<i>Bastiano Pilinaro</i>	<i>bo. n°8</i>	<i>L. 6 11 8</i>
<i>Thomaso Turba</i>	<i>bo. n°2</i>	<i>L. 1 11 12</i>
<i>Zuane Piero Delfino</i>	<i>bo. n°2</i>	<i>L. 1 11 12</i>
<i>Heredi ... Mazucho</i>	<i>bo. n°2</i>	<i>L. 1 11 12</i>
<i>Jacobo Mazucho</i>	<i>bo. n°5</i>	<i>L. 4 11 -</i>
<i>Maria Taiechia</i>	<i>bo. n°1</i>	<i>L. - 11 16</i>
<i>Heredi Zorzo Bosello</i>	<i>bo. n°4</i>	<i>L. 3 11 4</i>
<i>Isabetta Malerba</i>	<i>bo. n°2</i>	<i>L. 1 11 12</i>
<i>Angelo Pochia</i>	<i>bo. n°6</i>	<i>L. 4 11 16</i>
<i>Heredi B.lomeo Quadro</i>	<i>bo. n°3</i>	<i>L. 2 11 8</i>
<i>Bastia Q...</i>	<i>bo. n°2</i>	<i>L. 1 11 12</i>
<i>Heredi Gio. Pietro Fusero</i>	<i>bo. n°4</i>	<i>L. 3 11 4</i>
<i>Piero Z... Brumana</i>	<i>bo. n°6</i>	<i>L. 4 11 16</i>
<i>Piretto de la val del Mulino</i>	<i>bo. n°6</i>	<i>L. 4 11 16</i>
<i>Bertrama Bianca</i>	<i>bo. n°9</i>	<i>L. 7 11 4</i>
<i>Thomaso di Ludovico</i>	<i>bo. n°4</i>	<i>L. 3 11 4</i>
<i>Bartolomeo di Ludovico</i>	<i>bo. n°2</i>	<i>L. 1 11 12</i>
<i>Zuane detto Bru</i>	<i>bo. n°3</i>	<i>L. 2 11 8</i>
<i>Bernardo d. Gaspar</i>	<i>bo. n°12</i>	<i>L. 9 11 12</i>
<i>Francesco ... Gardi</i>	<i>bo. n°6</i>	<i>L. 4 11 16</i>
<i>Piero d. Gaspar</i>	<i>bo. n°4</i>	<i>L. 3 11 4</i>
<i>Piero Gardino</i>	<i>bo. n°3</i>	<i>L. 2 11 8</i>
<i>Marchiondo Gardino</i>	<i>bo. n°7</i>	<i>L. 5 11 12</i>
<i>Heredi Juani Brumana</i>	<i>bo. n°4</i>	<i>L. 3 11 4</i>
<i>Martino Vanoi</i>	<i>bo. n°7</i>	<i>L. 5 11 12</i>
<i>Zuan Antonio Vanoi</i>	<i>bo. n°7</i>	<i>L. 5 11 12</i>
<i>Thomaso de Pol</i>	<i>bo. n°4</i>	<i>L. 3 11 4</i>
<i>Batista de Pol</i>	<i>bo. n°9</i>	<i>L. 7 11 4</i>
<i>Jacobo d. Thomaso</i>	<i>bo. n°9</i>	<i>L. 7 11 4</i>
<i>Alessandro d. Gaspar P.zo</i>	<i>bo. n°3</i>	<i>L. 2 11 8</i>

Nel 1979 Don Gianni Ravasio stampa il suo *200 anni di S. Omobono – Tavole genealogiche*, importante lavoro di ricerca sulle famiglie della parrocchia, tentando di scoprire i legami tra i diversi casati di Mazzoleni. Il suo lavoro si appoggia sul registro dello Stato d'Anime del 1840, nel quale abbiamo ritrovato due fogli dattiloscritti (certamente da Don Gianni) datati 27 novembre 1978, nei quali fa il confronto delle famiglie, i cognomi, il numero di abitanti, tra queste due epoche.

Nel 1840 gli abitanti sono 759 e 140 le famiglie e fanno di cognome: Belotti, Bettinelli, Cardinetti, Carenini, Capelli, Cassotti, Dolci, Franchini, Frosio, Locatelli, Manini, Manzoni, Mazzoleni, Moretti, Moscheni, Personeni, Perucchini, Roncalli, Rota, Salvi, Todeschini, più altre otto famiglie ma non più presenti nel 1978: Arrigoni, Baracchi, Botti, Carminati, Esposito, Invernici, Maconi, Masnada e Vedovati.

Ringrazio: Fiammetta Casali, Elena Beghetto, mia moglie Analia Invernizzi,
Enrico Pezzoli per il materiale fornito
e Gianmario Petrò per il suo aiuto e la sua pazienza!

*
* *

Sant Marti Sarroca, luglio 2019